

ADOLFO AVENA

IL RESTAURO DELL'ARCO D'ALFONSO D'ARAGONA IN NAPOLI

135 illustrazioni e 3 tavole fuori testo

ROMA
DANESI, EDITORE
MCMVIII


Ex Libris Helenae Italiae Reginae

ADOLFO AVENA

IL RESTAURO

DELL'ARCO D'ALFONSO D'ARAGONA

IN NAPOLI

ROMA

DANESI, Editore

MCMVIII

Roma, Tip. dell' Unione Cooperativa Editrice, via Federico Cesi, 45.

INDICE

A proposito delle opere di restauro da me compiute all'Arco d'Alfonso d'Aragona, tutti coloro che ne scrissero e mi rivolsero parole di benevolenza, che sono l'unico e il miglior premio che potessi aspettarmi dalle fatiche mie, annunziarono che io avevo già posto mano ad un lavoro di critica storica ed artistica, nel quale le indagini su quel monumento e le osservazioni mie personali avrebbero contribuito alla più precisa e chiara cognizione dell'insigne opera d'arte, infirmando alcune delle antiche e nuove congetture, ingegnose per quanto infondate.

E questa notizia risponde in gran parte al vero. Per la lunga mia dimestichezza col monumento consacrato alla gloria di Alfonso Aragonese; per le cure che vi spesi a conservarlo; per la natura stessa dei lavori, che mi obbligò a scomporre le parti essenziali dell'Arco e a frugarne l'intima compagine; come anche per gli studii comparativi sui monumenti coevi di Mantova, di Rimini, ecc.; per tutte queste ragioni, a me fu concesso di raccogliere elementi positivi e inconfutabili, che mi pongono in grado di dimostrare che non tutte le ipotesi messe innanzi da chiari scrittori reggono alla prova dei fatti dallo stesso monumento forniti. Le quali ipotesi rivelano pur sempre la serietà degli studii e l'acume critico di coloro che le han sostenute: qui, com'è naturale, io non accenno a quelle prive di fondamento e che non possono esser prese sul serio.

In altro volume pubblicherò le mie deduzioni; ora quel che più mi preme è di far conoscere ai tecnici ed al pubblico, che ha seguìto con visibile simpatia l'opera mia, quali metodi e procedimenti io abbia ado-

perato per rinsaldare e restituire a novella vita l'Arco d'Alfonso, in cui rifulgono le grazie e i sorrisi della rinascenza italiana.

Credo di rendere un notevole servigio ai cultori dell'arte, pubblicando tutte le parti dell'Arco. Essi avran modo così di esaminarle, e potranno con osservazioni nuove e felici raffronti studiar meglio il mirabile monumento napoletano, avvalendosi pure del risultato delle mie indagini tecniche, riassunte in questo lavoro, e che io spero influiscano utilmente sulle future attribuzioni, e correggano alcune inesattezze finora stampate.

Mediante l'analisi dei materiali, ond'era costituita l'interna struttura dell'Arco, ho potuto stabilire con certezza i quattro periodi della sua costruzione; con l'esame chimico ho rintracciato l'oro su tutte le parti marmoree; e con l'apertura della seconda arcata ho dimostrato non esser mai esistita una « Tribuna ». Chi poi tolga in esame la fig. 114, che raffigura il fregio del trionfo scomposto nei suoi elementi, e rilevi nelle riproduzioni grafiche di ciascuno di essi le palesi differenze di tecnica, si accorgerà esser per lo meno dubbia la tesi che quella decorazione dell'Arco sia opera d'un solo scultore.

Sento che mancherei al mio dovere, se non esternassi la mia gratitudine ad Augusto Magliano, il quale, oltre all'avere, attraverso non poche nè lievi difficoltà, eseguito le molteplici fotografie, solo parzialmente riprodotte in questo volume, fu interprete fedele delle mie disposizioni e compagno di lotta nelle avversità — di varia indole — che mi si paravano dinanzi, nell'ardua impresa.

Ringrazio infine anche il diligente marmoraio Francesco Nasti e l'accollatario dei lavori, Gennaro della Rocca, « il quale, indubbiamente, badò più alle esigenze dell'arte che alla legge del tornaconto », come scrisse l'illustre ingegnere Raimondo Ravà, nella sua magistrale relazione di collaudo.

Napoli, gennaio del 1908.

I CONCORSI BANDITI NEL 1852



Fig. 1. — CASTELNUOVO NEL 1479 (1).

(1) V. *Napoli Nobilissima*, vol. XIII, fasc. IV, aprile 1904. (Zinco offerto da Benedetto Croce).



La Reale Accademia di Belle Arti di Napoli, nella seduta ordinaria del gennaio 1852, in seguito ad un R. rescritto, stabiliva che il socio Minervini, nel più breve termine possibile, compilasse il disegno del trasporto dell'Arco d'Alfonso da Castelnuovo alla Porta di Costantinopoli, « nella nuova strada del « Mercatello, a rincontro dell'edifizio del R. Museo Borbonico ». Però alcuni mesi dopo, si mutò proposito. Infatti un decreto del Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari ecclesiastici e della pubblica istruzione del 18 maggio 1852, apparso sotto la data del 22 dello stesso mese nel « Giornale Ufficiale « delle Due Sicilie », dispone che, « dovendosi per ordine di S. M. il Re (N. S.), « cui tanto è a cuore la conservazione degli antichi monumenti patrii, restaurare « l'Arco di trionfo di Alfonso d'Aragona, che è nel Castel Nuovo, la R. Accademia « di Belle Arti apriva un concorso fra gli uomini di arte sudditi della M. S. ». Per la presentazione dei progetti era assegnata la fine del seguente luglio.

I concorrenti ammessi, nei dieci giorni dopo la pubblicazione dell' avviso, furono diciassette, cioè: Leopoldo Vaccaro, Salvatore Irdi, Pasquale Ricca, Francesco Fortunato, Giuseppe de Palma, Pasquale Maria Veneri, Achille Catalano, Federigo Travaglini, Ulisse Irdi, Gaetano Calderazzi, Oscar Capocci, Errico Guerra, Filippo Pace, Gabriele Muca, Giustino Fiocca, Carlo Sorgente, Carlo de Chollet.

Nel n. 175 del *Giornale Ufficiale* (13 agosto 1852), si faceva noto agl' interessati avere S. M. il Re accordato una proroga per la presentazione dei disegni, dei modelli e delle memorie fino al 31 ottobre dell' istesso anno.

Una seconda proroga veniva accordata fino al 15 novembre, giusta l'avviso apparso nel n. 235 (27 ottobre 1852) del detto giornale.

Da un R. rescritto del 24 novembre, dell'istesso anno, si apprende della consegna, fatta al segretario perpetuo della R. Accademia di Belle Arti, di sette progetti dei concorrenti ammessi; si apprende inoltre che per dieci giorni i modelli del restauro dell'Arco trionfale sar bbero rimasti esposti nelle sale del Museo Borbonico, e che fra i giudici sarebbero stati compresi anche il Bozzelli, presidente generale perpetuo della Società Reale, e Ferdinando de Luca, che ne era segretario generale.

Con verbale del 1° dicembre 1852, conservato negli atti dell'Accademia Reale, è accolto il progetto del ritardatario capitano de Chollet.

Ed affinchè chi mi legge sappia subito da quali criterii si lasciavan guidare i restauratori del monumento, trascrivo una petizione dello scultore Irdi al Direttore della pubblica istruzione e belle arti. E' un documento caratteristico e istruttivo.

« *Eccellenza*,

« Il sottoscritto, che ha l'onore di presentare ossequiosamente questa memo« ria, è uno scultore concorrente per la restaurazione dell'Arco di Alfonso di Ara« gona, il quale supplica caldamente l'E. V. di prendere in considerazione quanto « egli è per umiliargli qui appresso e fargli giustizia.

« Il restauro dell'Arco è opera di esecuzione di scultura e poco o niente d'in« venzione, e se pur qualche cosa vi è da inventare è tutt'affatto partita di scul« tura; dapoichè il monumento esiste intero e solamente trovasi danneggiato « e mutilato dalle artiglierie e dal tempo.

« Uno scultore ne fu l'inventore e l'esecutore, uno scultore in epoca poste« riore vi fece le aggiunzioni, da uno scultore dovrà essere restaurato; ed invero « se i scultori hanno concorso, essi hanno creduto loro partita il ristauro suddetto, « nè hanno mai inteso venire in competenza con architetti, i quali certamente « con lusso grafico avrebbero, com'è avvenuto, fatto pompa della loro utilità in « questo genere di lavoro tutto estraneo alla circostanza presente; e se pure credesi « debba essere almen di guida un architetto per le precauzioni, a praticarsi du« rante il lavoro, siavi pure, benchè l'alta direzione si appartiene di diritto all'il« lustre Accademia di B. A., custode e vindice dei monumenti di arte che ono« rano il nostro bel Paese.

« Quindi se per la latitudine del programma la scelta potesse cadere su di un « architetto, giustizia vuole ancora che sia scelto lo scultore che deve eseguire « dagli stessi concorrenti; ed è questa chiaramente la volontà del *Re Nostro Si« gnore* (D. G.), il quale vuole sia dato l'opera ad eseguire ad un di coloro che hanno « concorso, non potendo vantare nessun diritto alla esecuzione chiunque non ha « presentato il suo nome nel numero dei concorrenti, e sarebbe veramente in« giusto e mostruoso il vedere un'opera di scultura per concorso, fosse allogata

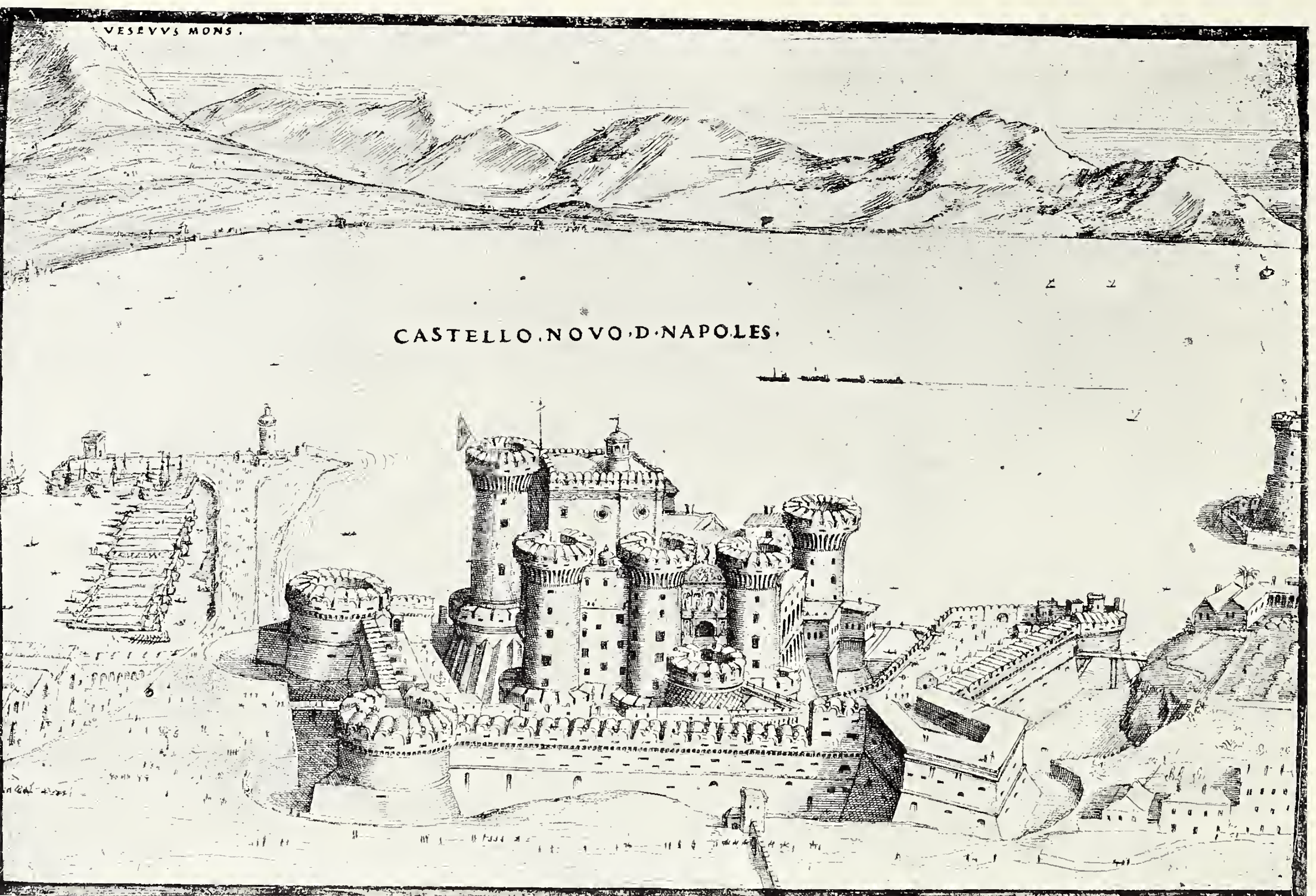


Fig. 2 — Castelnuovo nel 1540 (Da un disegno di Francesco de Hollanda). (1)

(1) V. *Napoli Nobilissima*, vol. XIII, fasc. V-VI. Maggio-giugno 1904, pag. 86. (Zinco offerto da Benedetto Croce).

« ad un architetto, affinchè questi ne facesse un monopolio nel suo interesse,
« trascurando del tutto i scultori (*sic*) che han concorso, che nella sostanza è tutta
« partita loro; i quali finalmente non hanno alcun demerito per essere dimenticati;
« dapoichè son figli dell'istituto, professori onorari e soci corrispondenti delle
« R. Accademia di B. A. e cogniti ancora alla Maestà del Re, nostro augusto Padre
« e Sovrano.

« Conchiude il supplicante, scongiurando l'illibata giustizia dell'E. V. che
« la illustre R. Accademia di B. A., prima di pronunziare il suo giudizio, sia chia-
« rita che se anche la scelta avvenisse in persona di qualche architetto, sia scelto
« ancora lo scultore che deve eseguire nel numero di coloro che hanno concorso;
« giacchè il supplicante ripete l'opera esser tutta esecuzione di scultura, e se ne
« appella agli stessi illustri accademici per la verità dello asserito. Tanto spera
« e l'avrà. »

I bozzetti furono esposti; e mentre sembrava che a qualche decisione si sarebbe venuti, e s'accendevan le speranze nell'animo dei concorrenti, ciascuno dei quali sognava la palma della vittoria, eccoti che la seguente « Risoluzione « Sovrana», comunicata all'Accademia il 10 dicembre 1852, fa andar tutto all'aria:

« La Maestà del Re, N. S., nel Consiglio ordinario di Stato de' 9 andante, si
« è degnata determinare che l'Arco di Trionfo di Alfonso di Aragona, quando
« sarà stato ristaurato venga trasferito (!), dal Castello Nuovo nella novella strada
« del Mercatello, e propriamente di rimpetto all'edifizio del Real Museo Borbonico,
« collocandosi sotto di esso monumento una statua in marmo rappresentante
« quel Sovrano. A tale effetto ha ordinato Sua Maestà che siano restituiti ai con-
« correnti i progetti di ristauro da essi eseguiti ed esposti in pubblica mostra,
« affinchè siano coordinati a questo nuovo pensiero della Maestà Sua, accor-
« dando per tal lavoro il termine di due mesi a cominciare da oggi.

E nel « Real Nome» si disponeva, « col minor indugio possibile la restitu- « zione dei progetti, comunicando ai concorrenti le Sovrane determinazioni ». Che cosa era mai avvenuto, e quali brighe s'eran fatte, perchè cadessero a un tratto tanti sogni, e fossero sciupate tante fatiche? I documenti non lo dicono, ma è facile intuire il retroscena di questa faccenda, che cominciava a non esser più limpida.

Un secondo rescritto, del 17 dello stesso mese, ordinava alla R. Accademia di Belle Arti un programma pel nuovo concorso, e comunicava una petizione dei concorrenti, i quali « nel dichiararsi ubbidienti ai sovrani voleri e pronti a secon-
« dare le generose idee, non possono dissimulare il dispiacere da essi sentito nel
« vedere privati i loro lavori del giudizio accademico, col quale sarebbe stata
« assegnata a ciascun di essi quella giusta considerazione, che avrebbero meritato
« nell'animo del Sovrano innanzi tutto e poscia nella pubblica stima.



Fig. 3 — Castelnuovo nel 1764. (Da un quadro dell'Eustachio). (1)



Fig. 4 — Castelnuovo nel 1907.

(1) V. *Napoli Nobilissima*, vol. VI, fasc. VI, 1897, nota 2 a pag. 84.

« E' vero — continua la petizione — che un nuovo concorso è proclamato; « ma questo può dirsi con basi totalmente opposte alle prime, in modo che i già « fatti debbono reputarsi totalmente inutili per il nuovo progetto, nè potrebbero « in alcuna guisa essere utilizzati, e non dandosi ora ad essi considerazione di « sorta, ogni durata fatica è perduta, ed i concorrenti, anzichè riceverne premio, « andrebbero di certo a scapitare presso la universale estimazione, veggendosi « annullato un concorso pel quale già tanto si era parlato. Si arroge ancora che

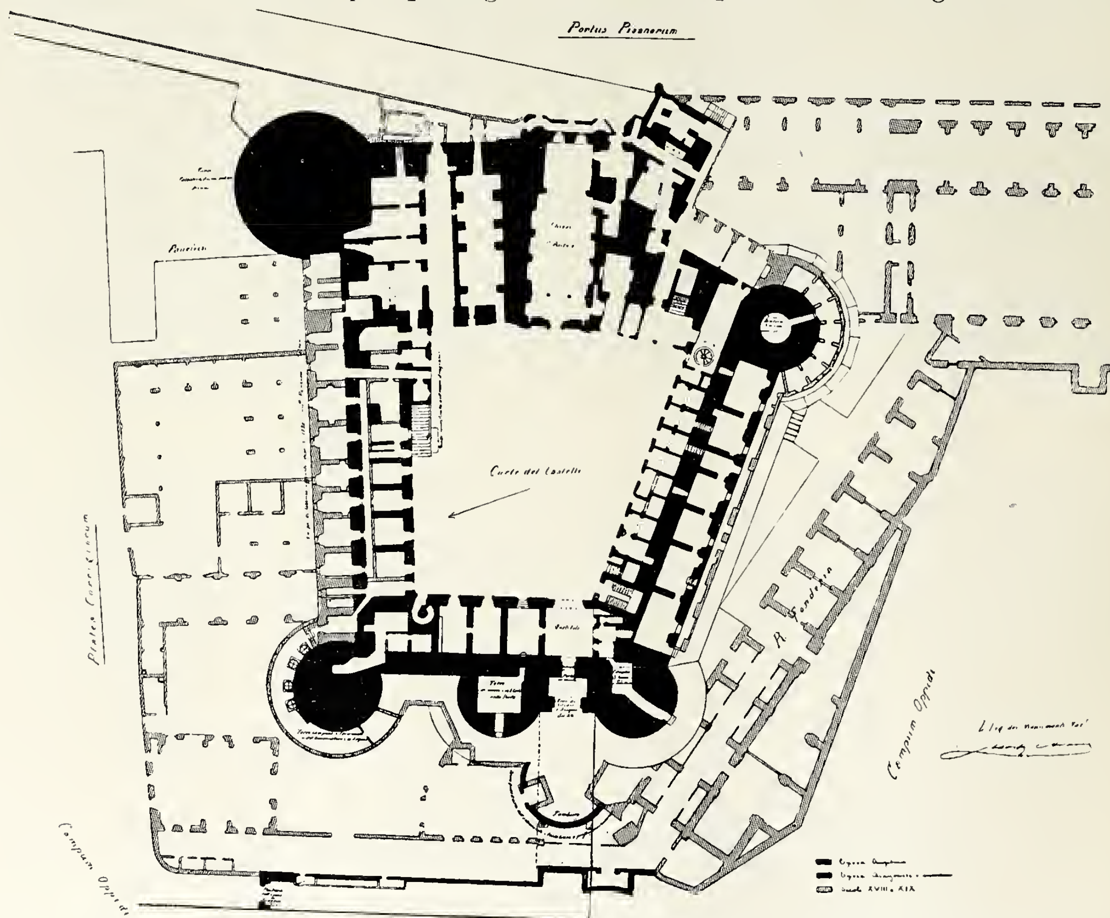


Fig. 5 — Pianta di Castelnuovo a livello del basamento dell'Arco trionfale (rilievo, disegno e studio d'isolamento e ripristino di Ad. Avena). (1)

« quegli che avrà forse titoli sufficienti a meritare attualmente, impegnandosi « nel secondo lavoro non avrà la fortuna di essere ugualmente felice e meritevole, « e rattrovandosi classificato tra gli ultimi, perderà in un alle duplicate sue fa- « tiche quel poco di fama che già avrebbesi procacciata, e che serve di potente « stimolo a ben oprare nello spinoso ed amaro sentiero delle arti. Per questo i « concorrenti implorano la sua bontà, affinchè dopo aver inteso l'avviso della « Sezione Accademica, si faccia ad umiliare alla clemenza sovrana questi loro

(1) Zinco dell'ufficio regionale pei monumenti in Napoli (V. Adolfo Avena, *Monumenti dell'Italia Meridionale*. Roma, MCMII, Officina poligrafica romana, pag. 266, fig. 176).

« desideri cioè che sienó attualmente sottoposti ad esame dell'istessa Accademia « i già esposti progetti, e quelli che saranno trovati meritevòli fra questi siano « raccomandati alla generosità del Re nostro Signore, affinchè ne ottengano tal « guiderdone che serva di premio alle tante passate fatiche, di compenso alle « non tenui spese da essi erogate, e di sprone e di incoraggiamento per accingersi « con maggior animo alla volontà reale nel nuovo progetto ordinato. Tale prov- « vedimento, che serve solo per incoraggiare gli autori dei progetti più meritevoli, « non dà a niuno di essi alcun diritto esclusivo e particolare per la novella prova



Fig. 6 — Castelnuovo. Cortile.

« che tutti intendono fare; ed amerebbero che fosse reso di pubblica ragione, « affinchè la magnanimità del Sovrano non rimanesse occulta; e fossero note ugual- « mente le sapienti intenzioni che han dato luogo a far proclamare il nuovo con- « corso e l'annullamento del già fatto non sia considerato dai malevoli come « motivato da mancanza di merito da parte dei concorrenti.

« Implorano da ultimo che la Sezione Accademica, nel dare eseguimento « al Sovrano comando, definisca con la più minuta precisione il da farsi dei con- « correnti, e se fosse possibile, indicasse almeno i limiti di spese fra cui bisogna « contenersi, affinchè, avendosi norme sicure e prestabilite, non si possa deviare « da quanto è permanentemente prescritto.

« L'accesso agli anditi sperano pure che sia sempre permesso durante i ter-« mini del concorso.

« Confidano i concorrenti nella sua somma saggezza e nella clemenza e gene-« rosità del Sovrano, e l'avranno a grazia specialissima.

« Achille Catalano, Pasquale Maria Veneri, Federigo Travaglini, Leopoldo « Vaccaro, Carlo Sorgente, Giustino Fiocca, Pasquale Ricca, Salvatore Irdi ».

Trascrivo per intero la risposta dell'Accademia alla « Risoluzione Sovrana » del 10 dicembre:

« Lì 28 dicembre 1852.

« *Signore*,

« Questa R. Accademia di Belle Arti in adempimento dei Sovrani comandi, « relativi all'Arco di trionfo di Alfonso di Aragona, non mancò di eseguire quanto « le veniva ordinato con i varî Reali Rescritti.

« Con l'ultimo Sovrano Rescritto poi de' 18 andante essa si riserbava di umi-« liare a S. M. talune sue rispettose osservazioni, prima di mandare ad effetto il « programma ordinato dalla prefata M. S.

« Ora le manifesto che l'Accademia ha sommamente ammirato l'alto pen-« siero venuto alla M. S. di voler traslocare un monumento incomparabile della « prima metà del secolo XV, unico al mondo. Crede prezioso lavoro rimanere « meglio esposto all'ammirazione dei presenti e futuri; pensiero veramente su-« blime, e degno del nostro Augusto Monarca, il quale per l'amore che porta alle « arti belle ha sorpassato gl'illustri suoi antenati; e sarebbe di sommo interesse « d'innalzarsi alla augusta Sua Persona un monumento per le tante grandi opere « che si sono eseguite in sì breve tempo sotto il suo regno.

« L'Accademia, però, essendo chiamata a vegliare per la conservazione dei « monumenti, sente il dovere di sottomettere alla M. S. quanto segue: crede non « essere accagionata di negligenza condannevolissima, se per disavventura il « cennato arco di trionfo venisse a scapitare di pregio e nella sua già troppo « mal salda compagine nel levarsi di posto per essere collocato altrove.

« 1. Di esser noto, giusta che rilevasi dalla storia, che questo Arco fu co-« struito per Castel Capuano, ma non convenendo di colà allogarsi, venne in-« vece destinato nei due torrioni del Castel Nuovo, come sito speciale e distinto; « e tanto ciò è vero, che l'architetto di allora, Pietro de Martino, dovè aggiungervi « tutto quello che veniva richiesto dall'arte per essere adattato in quella speciale « località; in modo che si ammira per la sua altezza di 135 palmi.

« 2. Per essere l'Arco formato per la più parte di marmo di Betulia, che ha « il grave difetto di essere assai tenero, fragile e salinoso; che immensamente si « degrada e di fronte all'azione dell'atmosfera, come ben si può vedere da taluni « pezzi di essi tanto male andati dal tempo, che si stritolano tra le dita.



Fig. 7 — Castelnuovo. Portale della chiesa di Santa Barbara

« 3. Di avere l'Arco medesimo non poco sofferto per li proiettili, i quali
« sono stati cagione di scheggiarlo in vari punti e rintronarlo negl'interi massi.

« Per adattarsi in quella speciale località dell' Arco di trionfo non rimase
« che il solo fronte, mentre quel che segue, sebbene con assai bell'arte dipendente,



Fig. 8 — Castelnuovo. Ciborio nella chiesa di Santa Barbara.

« non dimostra che un puro ingresso di sostegno; perlocchè non potrebbe rima-
« nere che nel sito dove trovasi.

« Premesso ciò, volendosi trasmutare quest'Arco nel sito designato dalla
« M. S., l'Accademia fa marcare che si dovrebbe non solo supplire di due lati,
« ma benanche della facciata postica; e con ciò l'arte perderebbe per sempre quel-
« l'interessante e bellissimo vestibolo che termina con la porta di bronzo e che
« offre cari e belli partiti di motivi architettonici. L'Accademia stessa fa inoltre



Fig. 9 — Particolare della fig. 8.

« osservare che i fabbricati circostanti innanzi all'edifizio del R. Museo hanno « un'altezza di circa palmi 60, e che ridossando l'Arco medesimo nella sua com- « pleta elevazione verrebbe a sormontare più di oltre la metà a modo di campa- « nile, e tutti gli altri edifizi si osserverebbero come minacciati dall'altezza del « detto Arco; oltre la idea che si presenterebbe sproporzionata e disarmonica, « ciò che non offre in quel sito il monumento per essere stato specialmente adat- « tato per quelle due torri, come chiaramente lo dimostrano tutte le parti che si « veggono aggiunte dal predetto architetto De Martino; talchè come queste ver- « rebbero a togliersi, l'Arco perderebbe tutto il suo merito, e non sarebbe più rico- « nosciuto per quello celebratissimo, come ora è ritenuto da tutto il mondo. « Togliendosi l'Arco da quel luogo si perderebbe il prestigio di ricordanza che « offre quella Tribuna in forma di terrazza dove il Re Alfonso e la Regina sua « consorte si mostravano ai sudditi, non essendoci allora le esteriori fortificazioni « ed i presenti fossati (1).

(1) L'Angelini — nella sua lettera del 28 dicembre 1852 — chiama Tribuna lo spazio compreso fra gli squarci della grandiosa arcata del secondo ordine, il muro di chiusura della detta arcata ed un parapetto in muratura, del quale si vedono, ora, solo le traccie nello squarcio sinistro. Questo parapetto dovè essere costruito dopo il 1710, perchè del graffito di un tal Gibouin una parte (Gibo) del nome ed una parte (171) della data del sottostante rigo, si vedono incise nello spazio delle lastre marmoree determinato dal profilo del muricciolo formante parapetto.

A titolo di curiosità riproduco letteralmente i graffiti letti sulla parete sinistra:

ICARD INP
1770 + P ANGALI
BARNABEL
CALIANDVE LIEUTENAN . A . ESTE FAIT
PRISONIER DE GVERE EN L'ENNEE 1710
14 IVILLEÉ SORTIJ LE 1 AVRIL 1711

Sulla lastra inferiore, si legge: LAVRE MAVNIER, LOVIS MINGAVT 14 JVILLET 1710. Su d'un'altra è ripetuto il nome di Gibouin, di Barnabel e di BIGNICOVR 1711.

Non so come il dotto ed acuto Cornelius von Fabriczy, nel suo *Der Triumphbogen Alfonsos I am Castel Nuovo zu Neapel* (*Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen*, anno 1899, fasc. I e II), abbia potuto credere che il muro di chiusura nell'arcata del secondo ordine costituisse, originariamente, il fondo organico d'una grande « nicchia » (« Tribuna » secondo l'Angelini, « nicchione » secondo il Carotti). « Questo portone superiore » — dice il von Fabriczy — « che è chiuso dalla parete posteriore di fondo, non « serve a niente, anzi è addirittura assurdo in tale posto, anche se tale nicchia fosse stata destinata a « contenere un gruppo; il che, del resto, è anche problematico ».

Anche il chiaro dott. Wilhelm Rolfs, nel suo scritto: *Der Baumeisler des Triumphbogens in Neapel*, Berlin, 1904 (Sonderabdruck aus dem *Jarbuch der K. Preussichen Kunst-Sammlungen*, XVI, Jahrgang, 2 Heft) cade nell'istessa inesattezza, della quale si correggerà — dopo avergliela io fatta rilevare — nel secondo studio sull'insigne monumento, cui ora attende.

Sarebbe bastato, prima di ogni altro, dare uno sguardo fugace al rozzo intonaco ed alla posizione dello stemma di Aragona, che occupava il centro del secondo e terzo ordine — l'ultimo visibile — dei bellissimi cassettoni in marmo.

Tale semplice osservazione mi fece arguire dovervi essere un quarto filare da far riscontro al primo; il che si è avverato dopo la demolizione di quel muro, essendo stati rimessi in luce bellissimi rosoni e caratteristiche teste.

Le allarmanti lesioni, prodotte dalla sconnessione della massa muraria, dovettero consigliare la

« Finalmente l'Accademia osserva che qualunque fosse la esattezza per la « più coscienziosa esecuzione del traslocamento dell'Arco in discorso, il monu- « mento viene sempre a risentirne danno.

« Conchiude poi l'Accademia che quante volte la M. S., nella sua sapienza « e saggezza, sia decisa di voler togliere il Monumento dallo attuale sito, essa « con devozione darà subito il programma prescritto, poichè all'arte niente è « impossibile, e si farà un dovere d'eseguire i Sovrani comandi, adoperando « tutta la maggiore diligenza, affinchè nel traslocarsi risenta il minor danno.



Fig. 10 — Castelnuovo. Scala a chiocciola di comunicazione con la chiesa di Santa Barbara.

« Intanto l'Accademia attende gli ordini della M. S. per poter dare il suo « parere sulla dimanda fatta dai concorrenti per lo ristauro dell'arco suddetto.

« Costanzo Angelini ».

chiusura del secondo arco con un muro di sostegno, per frenare il disquilibrio manifestatosi nei cunei marmorei del grandioso fornice.

Nel fasc. 2255 esistente nell'Archivio di Stato (Sezione militare di Napoli), trovo un ordine, in data del 3 marzo 1824, al direttore generale del Genio ed al Governatore di Napoli, a firma di G. Micheroux e d'incarico del Ministro, per « far demolire la tompagnatura e la loggetta che esistono nell'Arco che « dà l'ingresso al Maschio del Forte Nuovo ».

Il maresciallo di campo, direttore generale del Genio, Luigi Bardet di Villanova, in data 9 marzo 1824 scriveva a S. E. il tenente generale, ministro segretario di Stato della guerra e marina, principe della Scaletta:

« . . . si è osservato che il tompagno in quistione ha avuto per oggetto *di mantener fermo l'Arco* « ad esso superiore, essendo la facciata dello stesso alquanto *strapiombata e lesionata* nelle pareti laterali. « Affine dunque di conciliare le giuste vedute dell'E. V. con la solidità e decorazione, sarei di parere « proporle di lasciare *il detto tompagno, senza del quale l'Arco crollerebbe*, di chiudere in fabbrica i « due vani, l'uno di finestra e l'altro di porta, ed attintare color pardiglio la intera facciata del detto « tompagno. In fine demolire la loggetta che precede detto tompagno ».

Tale proposta venne adottata.

In seguito alle osservazioni dell'Accademia, il Re ordina che essa esamini di nuovo la questione, tenendo presente il progetto del socio Raffaele Minervini.

Anche il capitano de Chollet fa pervenire un suo studio suppletivo pel tra-

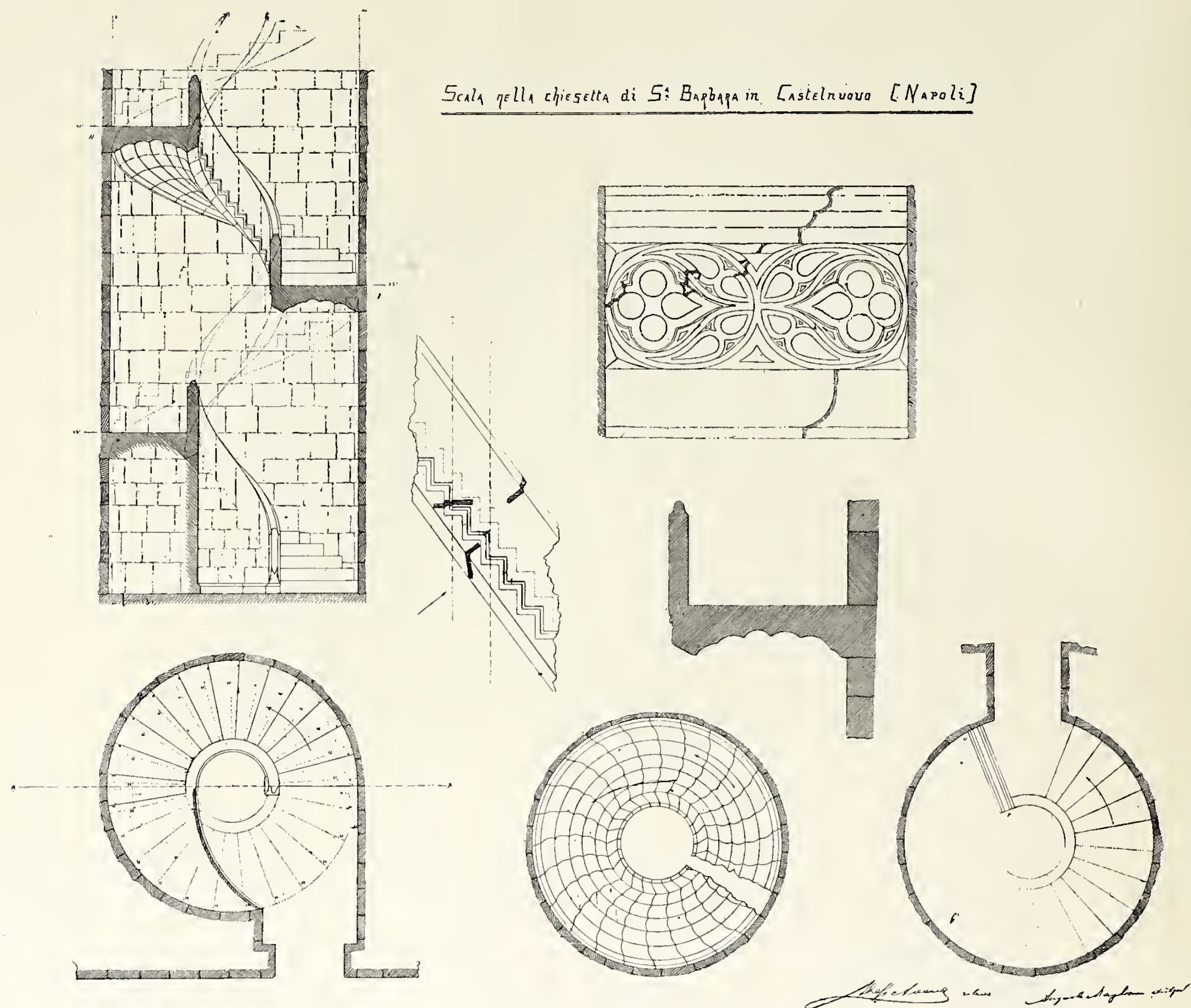


Fig. 11 — Particolari della fig. 10 (ril. di Avena).

sporto dell'Arco; si vede che il « pensiero veramente sublime » del Re era preso sul serio!

Con la folle proposta del Minervini, di spezzar cioè in due il malcapitato monumento, si sarebbe consumato un mostruoso sacrilegio, mettendo al mondo un aborto architettonico a due facce, ognuna di altezza quasi metà dell'originaria.

Vale la pena di far parlare lo stesso Minervini; ed io non aggiungerò di mio neppur l'ombra del comento; non ha mestieri di spiegazione l'attentato che voleva perpetrare chi, fregiandosi del titolo d'accademico, aveva avuto

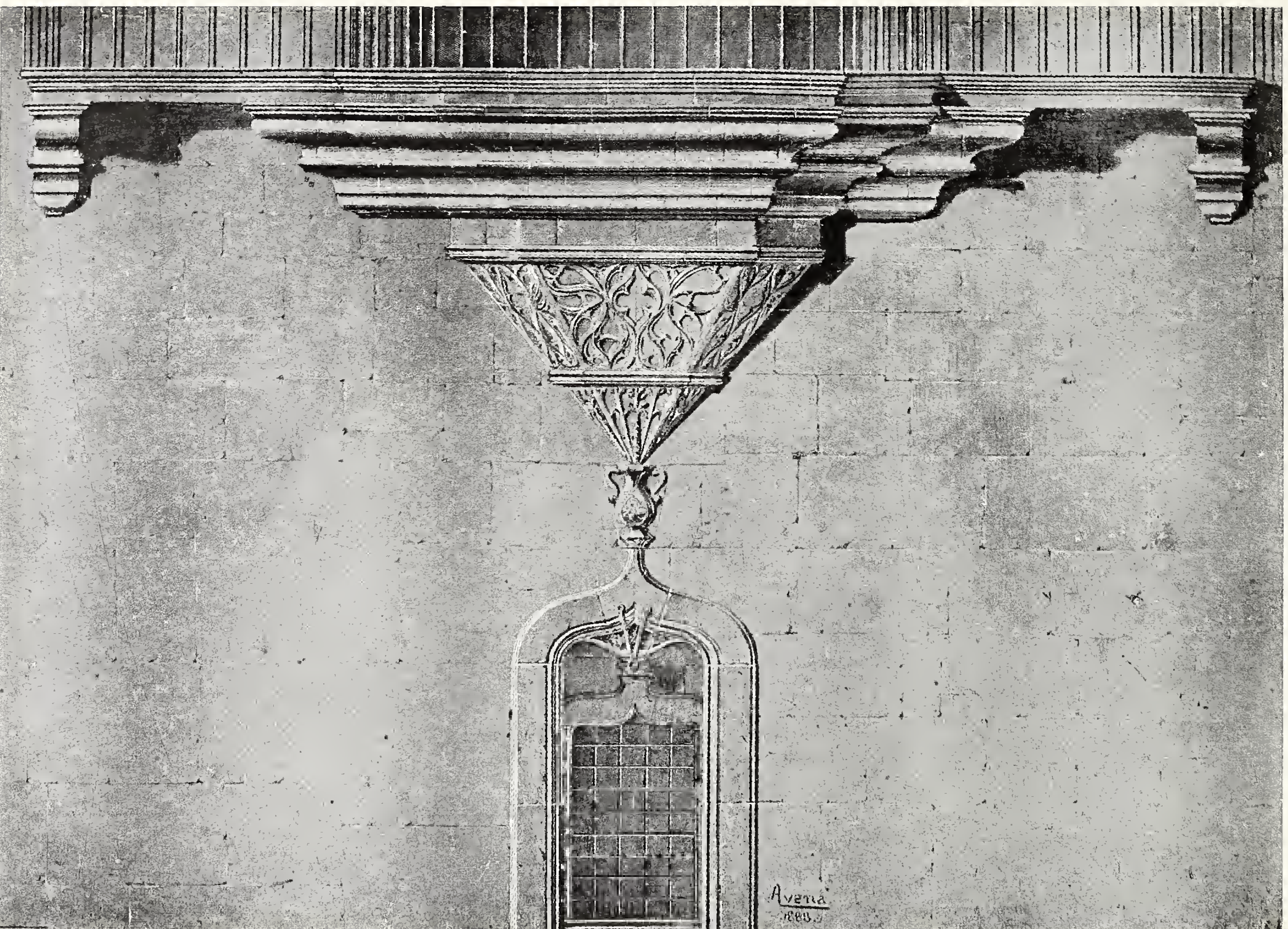


Fig. 12 — Castelnuovo. Terrazzino della sala del Trionfo prospiciente il cortile (ril. e dis. di Ad. Avena).

l'audacia, varcando la soglia della Reggia, di coartare la volontà ed il buon senso del Sovrano. State dunque a udire:

« 28 marzo 1853.

« Signori colleghi: Mi gode l'animo che tutti voi concordemente ed alla « unanimità avete opinato come me, che l'arco di trionfo si può, senza verun « pericolo e senza inconvenienti, togliere dal sito attuale e trasportarsi altrove.

« Ciò posto: siccome continuando a sussistere l'arco nel sito attuale andrà « (comunque lentamente) a disfarsi e rovinare interamente, sia per lo continuo « scuotimento allo sparo del can- « none in tutti i giorni di gala, sia per « l'incessante sviluppo del grave fu- « mo o delle vicine fornaci di fusione, « sia finalmente per l'immenso so- « praccarico delle parti superiori sulle « inferiori: così rendesi d'indispensa- « bile ed assoluta necessità di to- « glierlo dal sito attuale, acciò non si « distrugga il più superbo monu- « mento di architettura e di scoltura « del XV secolo, di cui non v'ha « l'eguale in tutt'Europa.



Fig. 13 — Particolare della fig. 12 (ril. e dis. di A. Avena).

« Sul dubbio che si fa, che toglien- « dosi l'arco dal sito attuale non vi « sarebbe dove e come situarlo, stante « che è d'immensa altezza, e sol de- « corato ed ornato in una sola fac- « cia; io rifletto che il medesimo si « potrebbe ricomporre a due facce « con formare la parte anteriore del « 1° e del 2° compartimento dell'altezza di palmi 64; e formare la parte poste- « riore del 3° e del 4° compartimento, elevando il terzo compartimento con un « basamento simile all'attuale, più con due sodi sotto le colonne binate, e pro- « lungar convenientemente le alette dell'arco di detto terzo compartimento (!!).

« Io ne ho già formata l'idea, che mi riservo di esprimere in apposito « disegno.

« La statua appiè delle colonne binate a sinistra di detto 3° compartimento « rappresenta certamente un nobile guerriero (?!), perchè è avvolto in manto reale « che gli scende sul braccio sinistro e stringe una spada nella destra.

« Questa statua o che possa figurare il Re Alfonso o più verisimilmente il

« di lui figliuolo Ferrante (perchè Alfonso « figura già da trionfatore nel cocchio « tirato da quattro cavalli, scolpito ad « alto rilievo nel 2° compartimento), potrà « essere situata su di un piedistallo sotto « l'arco dello stesso 3° compartimento (!!!). « Per tal modo rimarrà utilizzata quella « statua, la quale forma pur parte dell'an- « tico monumento.

« L'attuale fastigio, sormontato dal- « l'Arcangelo S. Michele e dai SS. Antonio « e Sebastiano, potrà situarsi sopra l'arco « così ridotto; e per decorare la parte « posteriore del medesimo fastigio vi si « può costruire un bassorilievo esprimente « il Sebeto e la Trinacria (!).

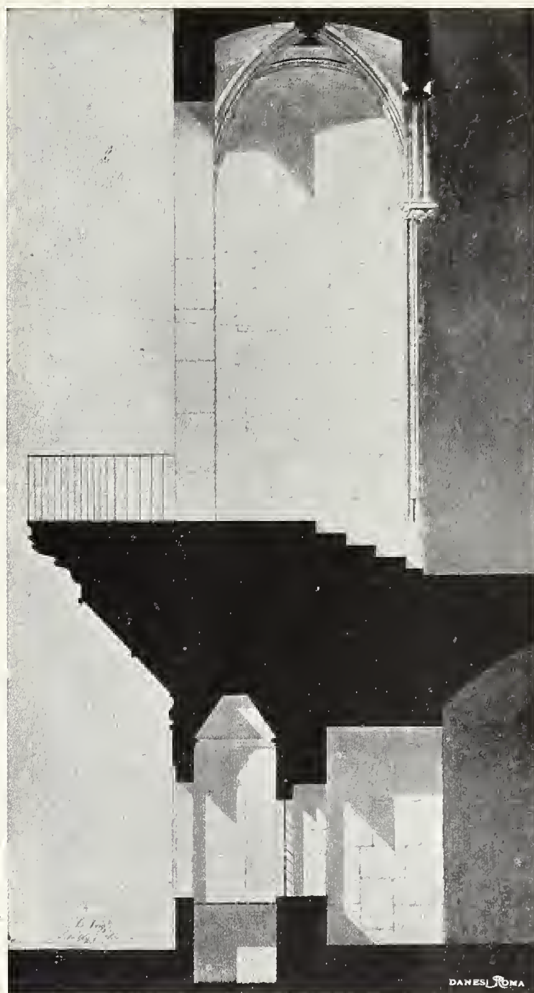
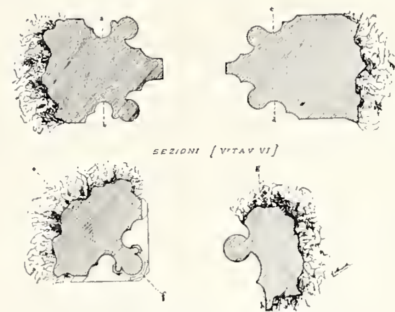


Fig. 14 — Sala del Trionfo. Sezione del terrazzino (ril. e dis. di A. Avena).

« Intorno al sito da situarsi l'arco « dopo restaurato, a parer mio, sarebbe « idoneo collocarlo dove attualmente è la « porta di Costantinopoli, per due motivi:

« 1° perchè S. M. il Re (N. S.) ha « ordinato di doversi la porta demolire, e « che di più magnifico e bello di sosti- « tuire un arco antico ad una porta anche « antica?

« 2° perchè il sito fa rimanere l'arco « incassato, qual deve appunto essere, perchè il medesimo ha i fianchi disadorni « di ogni qualunque decorazione. Ma la M. S. pre- « sceglierà nella sua somma saggezza qualunque altro « sito che faccia rimaner l'arco incassato nei fianchi.


Fig. 15 — Particolare della fig. 14 (ril. e dis. di A. Avena).

« Finalmente rifletto che elevandosi l'arco nel « sito di porta Costantinopoli, rimane molto angusto « il passaggio per le carrozze. Quindi propongo di « rimaner l'arco pel solo passaggio della gente a « piedi, e praticarsi una strada rotabile di larghezza « palmi 20 a levante del medesimo arco, demolendo « le case matte, che ivi sono, e costruendo tra l'arco « e le case alte, tre lamie a botte, la prima di altezza dalla strada sino al suo « estradosso palmi 30, e le altre due a piombo della prima, ognuna di altezza « palmi 15 (!!) ».

L'Accademia — e fu somma ventura — convinta « della grande difficoltà « di togliersi da quel sito il monumento, per lo stato di degradazione in cui trova- « vansi ridotti il 3° e il 4° compartimento », all'unanimità rigetta la proposta del Minervini, e si associa al parere degli accademici Valente e Genovese, « sì pel sito « come non idoneo, sì perchè ancora, dividendosi quel monumento, perderebbe la « sua unità, e non si conoscerebbe più di esser quello il monumento di Alfonso ».

Nel Consiglio ordinario di Stato del 21 marzo 1853, il Re accoglie il voto dell'Accademia, ed ordina l'esecuzione delle sue precedenti disposizioni.

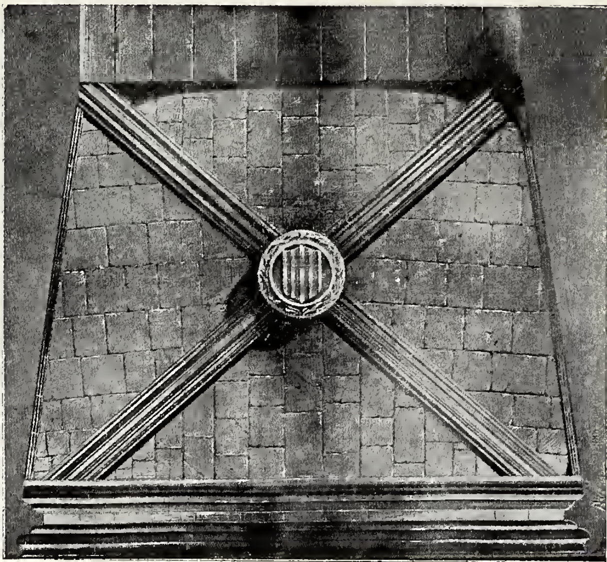


Fig. 16 — Particolare della fig. 14. Volta nella strombatura (ril. e dis. di A. Avena).

E così si viene finalmente al giudizio del concorso; giudizio che si desume dal documento ufficiale, qui trascritto:

« Società Reale Borbonica

« Napoli 25 gennaio 1854.

« *Signor presidente della R. Accademia di Belle Arti,*

« Le comunico una Sovrana Risoluzione presa dal Re (N. S.) nel Consiglio « Ordinario di Stato del 20 andante e comunicatami con Ministeriale del 23, « giuntami oggi stesso 25. Tale Sovrana Risoluzione risguarda la deliberazione « accademica sul restauramento dell'Arco di Alfonso d'Aragona.

« Il Consiglio ordinario di Stato de' 20 and. ha dato conto al Re con la mag- « giore diffusione possibile di tutt'i particolari concernenti il giudizio emesso

« dalla R. Accademia di Belle Arti, intorno ai progetti eseguiti in concorso per la « restaurazione dell'arco di Alfonso di Aragona che è nel Castel Nuovo; ed ha « specialmente richiamato l'attenzione « della Maestà Sua così sull'indole delle « varie discussioni, che han preceduto « siffatto giudizio, come su i singoli « pareri dati con arguta e lucida analisi « dai soci Valente, Minervini e Geno« vese che compongono la sezione ar« chitettonica di quel consesso.



Fig. 17 — Sala del Trionfo.
Porta a sinistra dell'ingresso.

« E Sua Maestà, la quale aveva già « osservato i tre progetti trascelti dal« l'Accademia, come i più pregevoli, « fra gli otto eseguiti, uniformandosi « all'avviso della maggiorità di essa, « ha degnato approvare, in preferenza, « quello segnato n. 4, opera degli ar« chitetti D. Achille Catalano, D. Pa« squale Veneri e D. Federico Trava« glini, ritenendo degno del primo *ac« cessit* il progetto n. 6, di cui sono « autori D. Errico Guerra, D. Oscar « Capocci e D. Giuseppe Palma, e del « secondo *accessit* quello n. 7 eseguito « da D. Giustino Fiocca, D. Carlo Sor« gente e D. Pasquale Ricca.

« Vuole però la Maestà Sua che il « monumento anzidetto sia semplice« mente restaurato nel sito in cui ora « si trova, senza l'aggiunzione di altre « decorazioni e di pezzi nuovi.

« A qual fine ha comandato che la R. Accademia di Belle Arti sottoponga nel « più breve termine possibile, per organo di questa R. segreteria e Ministero di Stato « alla sua Sovrana approvazione le emende e le modificazioni che giudichi doversi « apportare al progetto premiato, per renderlo concorde ai Sovrani comandi, e « le opportune norme intorno ai modi di esecuzione del ristauro ai professori che « debbono dirigerlo e vigilarlo, ed agli artisti che debbono essere all'uopo adibiti » (1).

L'Accademia, dopo maturo esame, circa la quistione di « togliere i massicci

(1) Cfr. *Giornale ufficiale*, 28 marzo 1854, n. 68.

« di fabbrica che presentemente formano involucro di sostegno a tre colonne », osserva che per tale difficile operazione « converrebbe discaricare la trabeazione « superiore con quanto vi si appoggia: locchè è in contraddizione della detta So- « vrana risoluzione, e *sarebbe la rovina e la distruzione del monumento, per lo* « *stato di degradazione in cui esiste*, nel che l'Accademia non consente affatto ».

L'Accademia « riverentemente dimanda conoscere se la prelodata Maestà « Sua voglia far supplire scrupolosamente talune di esse parti che mancano e « presentano deformità, come sarebbe la statua a metà mozza, sul culmine, rap-



Fig. 18 — Particolare della fig. 17.

« presentante San Sebastiano, l'altra del tutto inesistente innanzi l'intercolunnio « a destra guardando e supplire talune altre gravi mutilazioni » (1).

. . . .

« La più considerevole riparazione del monumento — prosegue l'Accademia in un rapporto del 6 marzo 1854 — « consister deve nel surrogare un sistema di « sostegno ai due informi piloni che in gran parte nascondono le colonne corinzie « del 1° scompartimento dell'Arco e formano involucro alle stesse. L'Accademia « è di parere che questo insieme di sostegni, per togliersi i detti piloni o massicci « di fabbrica, debba essere in ferro fuso o forgiato per rinforzare le dette colonne « con stringhe, fasce, perni, ed altri sostegni metallici, onde tutto restando al « posto, il monumento sussista senza farvisi giunte ».

Il Re approva la « soppressione del gruppo messo nel secondo ordine » dai progettisti vincitori; la surrogazione dei piloni in muratura con due castelletti

(1) Da relazioni manoscritte esistenti nell'archivio della Società Reale di Napoli.

in ferro fuso o forgiato (!!); la sostituzione d'una nuova statua, rappresentante San Sebastiano, in luogo di quella mozza; la creazione d'una nuova statua da porsi dinanzi il binato destro del secondo arco, per far simmetria con l'altra esistente a sinistra (1).

Il Direttore del Ministero dell'istruzione, in data 14 aprile 1854, fa noto al presidente generale della società Reale Borbonica di approvare:

« 1° Che per ciascuno dei pezzi nuovi da eseguirsi dagli scultori siano costoro « obbligati di fare prima i modelli, con l'assistenza della sezione scultoria, per « essere approvati dalla medesima e quindi dall'intera Accademia.

« 2° Che lo stesso debba praticarsi dagli architetti direttori dell'opera, i « quali debbono presentare alla sezione architettonica gli studi dei congegni e



Fig. 19 — Fregio sulla porta nella parete sinistra del cortile.

« dei sostegni metallici di ogni parte del monumento che abbia a restaurarsi per « essere approvati dall'Accademia.

« 3° Che le due sezioni di scultura e di architettura distribuiscano il lavoro « a ciascuna delle due classi, in modo che possa risultarne la buona e celere riu- « scita dell'opera, e che si rechino a vigilare ed assistere gli artisti adibiti al « lavoro, almeno due volte al mese, secondo che il bisogno lo esiga, sia riunite « entrambe, sia per turno, come meglio stimeranno.

« 4° E che l'Accademia ponga tutto l'impegno, perchè si ottenga la mag- « giore economia possibile, ed il lavoro riesca in modo da tornare a gloria di Sua « Maestà e ad onore del paese ».

I progettisti premiati presentano un modello dei castelletti di ferro, da sostituirsi — in modo stabile — ai piloni di muratura del 1° ordine.

(1) Questa statua di sinistra, dall'accademico MINERVINI (v. la sua relazione) battezzata per « un « nobile guerriero..... che possa figurare il Re Alfonso o più verosimilmente il di lui figliuolo Ferrante », dal von FABRICZY (op. cit.) giudicata per Ferdinando, duca di Calabria, riprende il sesso femminile nel BERTAUX (*L'arco e la porta trionfale d'Alfonso e Ferdinando d'Aragona a Castel Nuovo* in *Arch. stor. delle provincie meridionali*, a. XXV, fasc. I. Napoli, 1900).

« Da ultimo » — essi aggiungono — « dobbiamo richiamare tutta l'attenzione « di cotesto collegio sulla grave responsabilità che noi assumiamo nella direzione « dell'opera, sopratutto nella parte di solidità, ciò che importa che tanto il fabbro, « quanto l'intraprenditore che dovranno formare il complicato castelletto e le pun- « tellature fossero periti, sui quali noi possiamo sicuramente riposare ».



Fig. 20 — Sala del Trionfo.
Palco del primo ordine.

Intanto il tempo passa e l'impalcatura, costruita nel '52, deperisce al punto da far chiedere il suo sollecito disfacimento da parte della Direzione Generale dei Corpi Facoltativi.

A margine d'una lettera del 1° settembre 1855, diretta dal presidente generale della Società reale, al presidente della R. Accademia di Belle Arti, trovo la seguente annotazione:

« Pare che ove S. M. non voglia, pel momento, dopo gli appunti fattisi, fare « eseguire il restauro dell'arco conseguito dopo un pubblico concorso tenutosi, « l'Accademia non può certamente opporsi al disfacimento del castelletto ».

A diradare il sospetto che il Re non voglia più saperne del monumento — non so più se minacciato dal tempo o dalle aggressioni dei progettisti — giunge una lettera del comm. Francesco Scorza al presidente della Società Reale Borbonica, nella quale annunzia avere S. M. il Re stanziato, per quell'anno (1856), nello Stato Discusso del ramo di guerra, un apposito fondo suppletorio di ducati 21.050, e prega il detto presidente di « ingiungere alla R. Accademia di Belle « Arti di dare le più efficaci dispo- « sizioni, perchè senza por tempo in « mezzo si dia cominciamento alle « accennate opere di restaurazione, « secondo il progetto approvato dal- « la M. S. »



Fig. 21 — Sala del Trionfo.
Palco del secondo ordine, nella parete di fronte.

Dopo due mesi di silenzio, gli architetti Catalano, Travaglini e Veneri inviano un ricorso, chiedendo di iniziare subito l'opera; ma il comm. Scorza, in risposta ad analoga richiesta della Società Reale, fra l'altro scrive, in data dei 17 maggio 1856: « Le manifesto di far conoscere ad essi archi- « tetti di attendere le ulteriori sovrane disposizioni ».

E con questo laconico, sibillino periodo si pone una pietra sepolcrale sull'agitata quistione!

In seguito, dalle carte dell'archivio accademico, si desume che l'architetto Oscar Capocci, perchè aveva conseguito il 1° *accessit* nel concorso, e per « la « esattezza del lavoro dal medesimo fatto », veniva il 2 maggio 1859 proposto

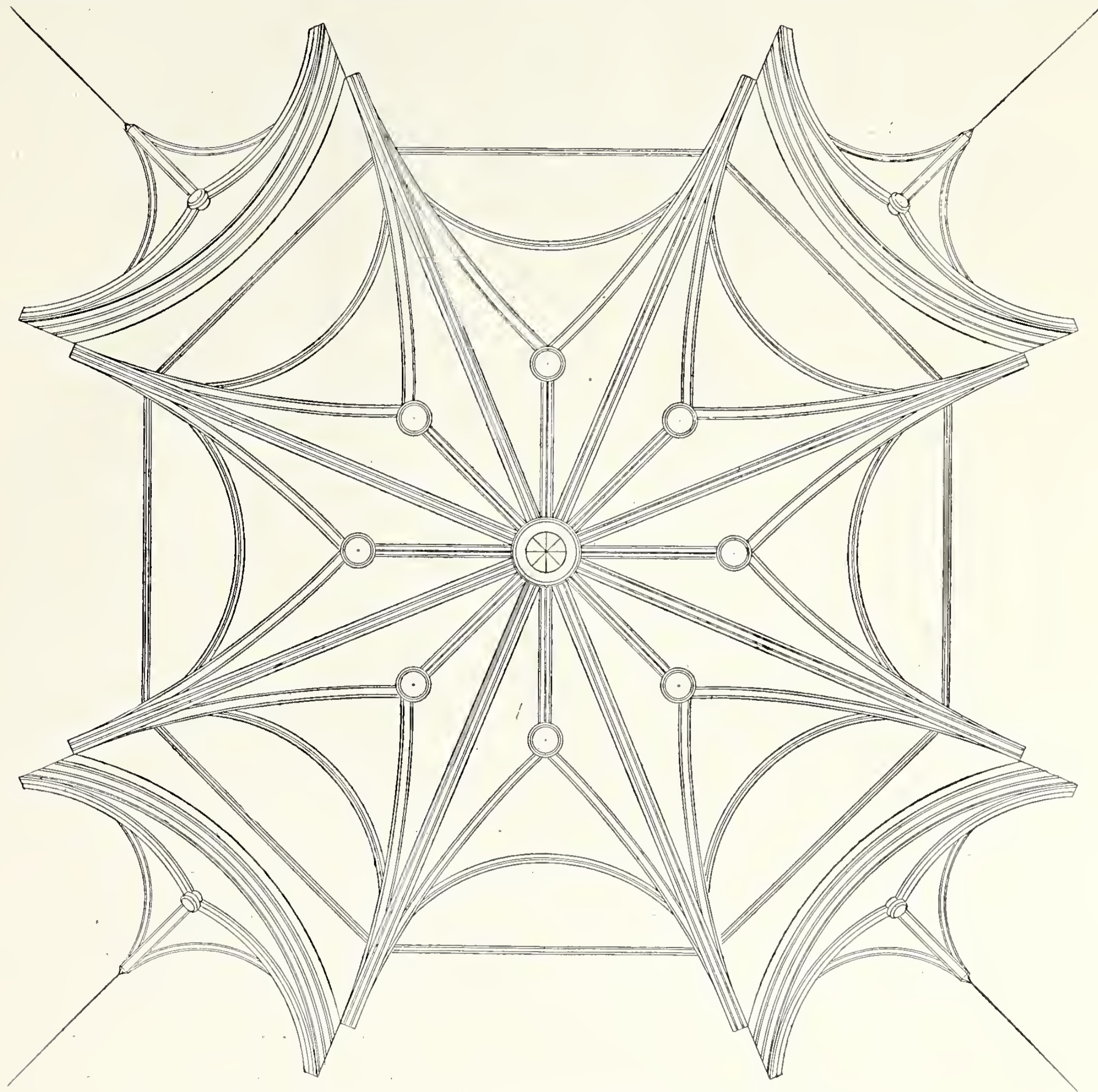


Fig. 22 — Sala del Trionfo. Volta del Sagrera (ril. di A. Avena).

per la nomina a professore onorario del R. Istituto di Belle Arti. Magro compenso in verità!

Si rileva pure che i tre concorrenti vincitori, almeno per interrompere la prescrizione, si fanno vivi col giovane Re Francesco II, e sempre pel tramite dell'Accademia, gli scrivono:

« Dall'Accademia di Belle Arti, per Sovrano comando, veniva aperto un con-« corso tra gli uomini di arte del paese per la restaurazione del detto arco. Dai « suddetti autori si attese a quest'incarico, e fu presentato un completo restauro, « perchè tale era il programma, e come così fu inteso da tutti gli altri concorrenti,

« e dalla Reale Accademia ritenuto e giudicato, attribuendo il premio ai cennati « architetti.

« A questo lavoro fu ammesso uno stato estimativo dell'importo di ducati « 54.581,50 e quattro statue in terracotta esprimenti Virtù da collocarsi nelle « nicchie che sono sotto l'arco d'ingresso.

« Per questo lavoro si fa presente alla R. Accademia come innanzi tutto si « dovrebbe dagli autori procedere ad una esatta misurazione e rilevamento del- « l'arco, disegnando le non poche sculture esistenti, e di poi passarlo in netto sopra « grande scala con lo studio della *Divinazione* (?!), opera certamente non di così « poco momento.

« Nè lo stato estimativo deve ritenersi fra quelli di comune redazione, trat- « tandosi di restauri di un monumento che esigette l'opera locale per farlo con « quella verità e coscienza da essere giudicato da un consesso di uomini d'arte.

« A questo lavoro, per Sovrano comando, furono apportate delle modifiche, « comandandosi dalla gloriosa memoria del Re Ferdinando II, tra le altre cose, « che venissero tolti i due informi piloni o massicci di fabbrica, i quali nascon- « dono in gran parte le colonne corinzie del primo scompartimento dell'arco e « formano involucro alle stesse: che a quei piloni venisse surrogato un sistema di « sostegni in ferro fuso o forgiato e le dette colonne rinforzate con istringhe, « fasce, perni ed altri oggetti di ritenuta metallica.

« Cosicchè dagli autori del restauro premiato fu sostenuta una seconda fatica, « presentando all'oggetto, oltre di un estimativo di ducati 21.050, anche un mo- « dello in legno di un binato in grande scala con tutti i sistemi di ferro richiesti, « che costò loro Ducati trenta, oltre Ducati venticinque per telai con tela, mo- « delli eseguiti delle sculture, trasporti dei disegni ed altre minuterie.

« La Reale Accademia dunque vorrà prendere in considerazione le non poche « fatiche sostenute dagli autori, e tener presente che in generale la redazione dei « progetti suol compensarsi col 2 %, sistema che viene avvalorato dal Consiglio « di Acque e Strade, che così pratica pei lavori che ha in revisione, e del pari dal- « l'amministrazione del R. Demanio, a cui va aggiunto il disegno, che si paga « sempre separatamente dal progetto, e che certamente la sullodata Accademia « saprà valutarne tutta l'importanza ».

In una nota del 14 agosto 1860 (1), fra le altre cose è detto:

« L'Accademia crede che per tutto compenso ad essi loro (architetti Veneri, Travaglini e Catalano) dovuto sull'estimativo dei duc. 21.050, debba equa- « mente loro attribuire il 3 % su quella cifra che equivale alla somma di duc. 630. « E ciò particolarmente in considerazione del grande e bel disegno che ha loro

(1) Archivio della Società di archeologia e belle lettere, sotto la rubrica « Corrispondenza arti- « stica, 1858-1861) » - N. 25.

« costato immensa fatica e dell'utile guadagno che avrebbero gli stessi avuto, se « una tale opera si fosse mandata ad effetto; in considerazione ancora dei molti « studi fatti per la *divinazione* del monumento, avendo dovuto procedere ad

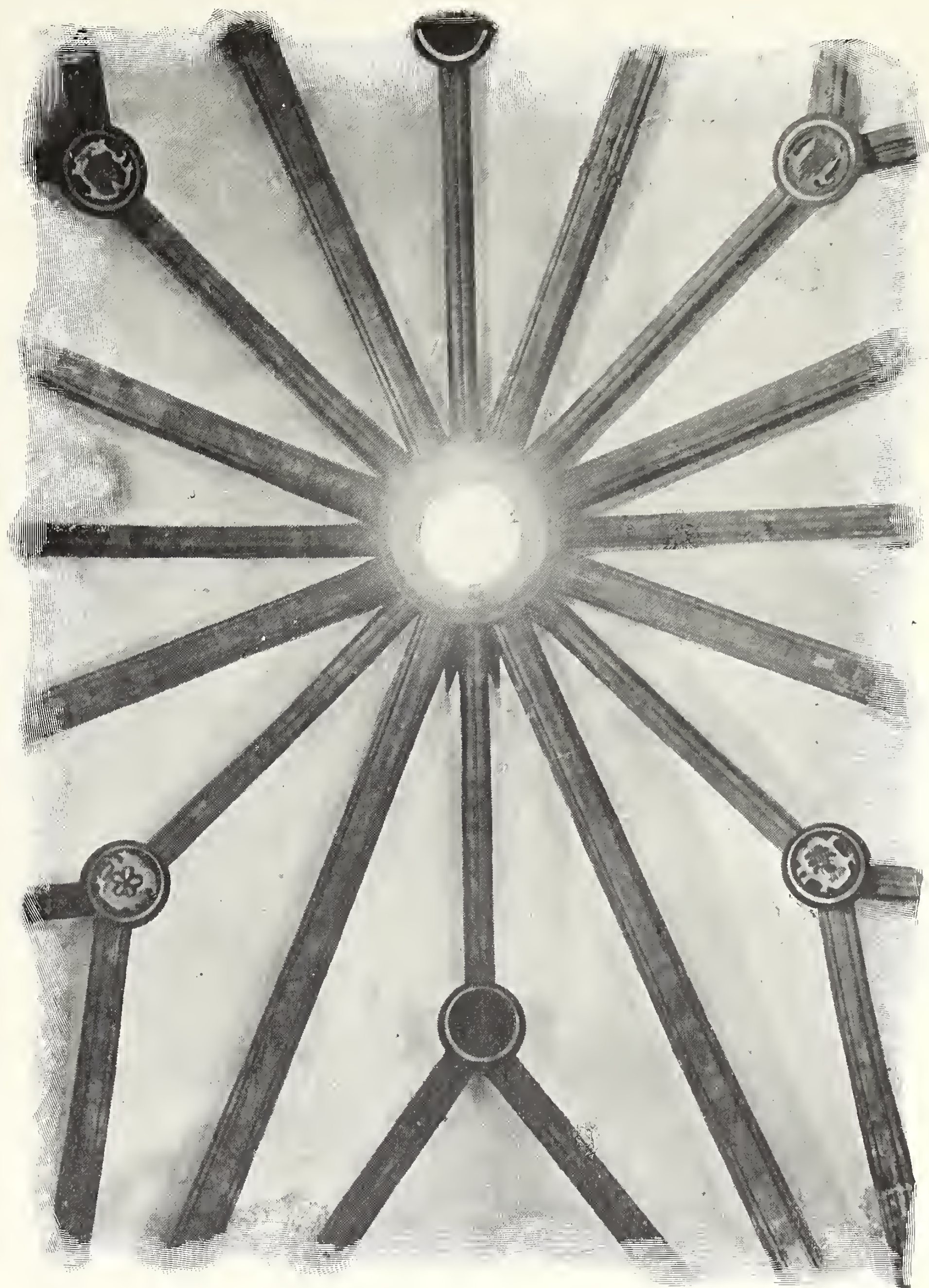


Fig. 23 — Sala del Trionfo. Parte centrale della volta.

« un'esatta misurazione e rilievo del monumento; delle molte spese da essi erogate.

« Allorquando poi i ricorrenti conseguiranno questo compenso, l'Accademia « stessa aggiugne che i disegni debbano essere di proprietà del Ministero della « guerra, infine, a cui eglino li debbono consegnare.

« Io quindi mi onoro di parteciparle il tutto, in replica al pregevole officio « dei 26 febbraio ultimo, onde si benigni rendere informata S. E. il Ministro « dell'Istruzione Pubblica pel dippiù che fa d'uopo ».



Fig. 24 — Sala del Trionfo. Particolare della volta ottagona.

Dopo venti anni, nel 16 agosto 1880, il bibliotecario ed archivista dell'Accademia rilascia, agli aventi causa — dietro loro richiesta — le copie conformi di tutti gli atti relativi al concorso, fra i quali la corrispondenza tenuta nel 1869 con l'Accademia e il Ministero sullo stesso argomento.

Intanto il monumento deperisce: le staffe di ferro continuano a sfaldarsi, crescendo di volume e scalzando i blocchi marmorei che si schiantano; aumentano gli strapiombi, cagionati dal disgregamento dell'interna muratura tu-



Fig. 25 — Edicoletta marmorea nel cortile.

facea a getto, quasi priva di calce. Preoccupato da una condizione di cose tanto minacciosa, il Prefetto di Napoli, nel 1876, chiama a raccolta gli architetti Alvino e Ruggiero — membri della Commissione consultiva di belle arti — e l'ingegnere capo del R. Corpo del genio civile.

Dal rapporto (1 aprile dell' istesso anno) emerge chiara la necessità di portare un urgente riparo alla pericolante mole. Il genio civile, col progetto di Gherardo Rega, prevede una spesa di L. 100.000,00, limitando le operazioni alla sola assicurazione delle parti marmoree.

« Il Ministero della pubblica istruzione » — scrive il Prefetto del tempo (21 settembre 1876) al Sindaco di Napoli — « per la conservazione dei monumenti sacri e « profani d'Italia non può disporre se non di circa 120 mila lire annue », sicchè da solo non può sostenere l'ingente spesa di L. 100 mila. « Fortunatamente » — continua quel funzionario — « il monumento insigne trovasi in Napoli, città « civilissima e generosa; perciò si rende necessario un consorzio fra Governo, Pro- « vincia e Comune ».

Mentre però così vanamente si discettava, a mezzogiorno del 14 luglio 1876, la gran torre circolare a sinistra dell'Arco d'Alfonso crollò con fracasso enorme, spezzando, nella furia della caduta, le cornici più vicine della porta trionfale, e maggiormente disquilibrandola (fig. 26). La salvezza della mole Alfonsina si deve al fortunato originario errore commesso, allorchè la parte superiore di essa — dalla base del secondo arco fino alla cima — venne eretta senza alcuna *ammorsatura* nei fianchi delle torri, fra le quali è incassata solo apparentemente e non costruttoriamente.

Nel 1879 il conte Giusso, sindaco di Napoli, per mezzo del principe Gaetano Filangieri e di Demetrio Salazaro, fece consegnare al ministro Coppino una sua nobile lettera, invocando — dopo il disastro accaduto — pronti efficaci provvedimenti, a fine di scongiurare « un avvenimento, del quale non si sa ben dire se il « danno o l'onta sarebbe maggiore !! » Nella lettera si dice fra l'altro: « Gli stra- « nieri... non nascondono il loro stupore nel vederlo così abbandonato. A noi, che « abbiamo la ventura di possederlo e il dovere di saperlo conservare, la maraviglia « dei forestieri è un rimprovero, che dovremmo, quanto prima, porci in grado di « non più meritare ! »

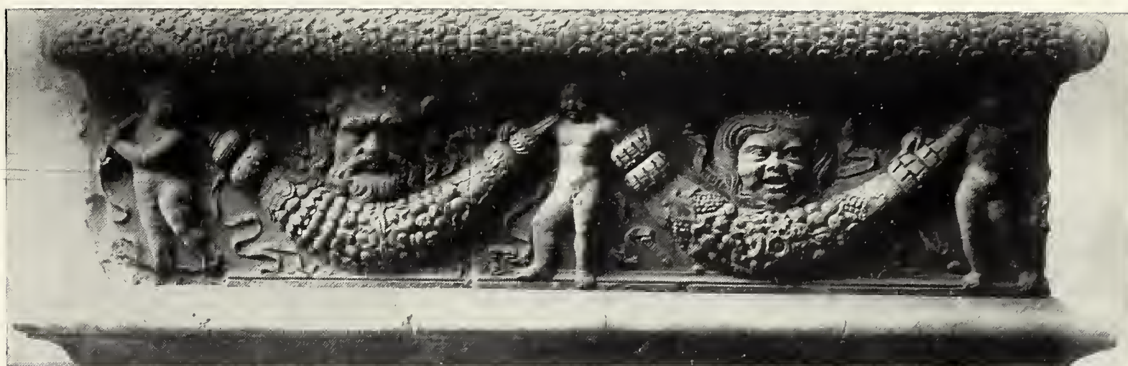
Nobili parole buttate al vento!



Fig. 26 — L'arco d'Alfonso dopo il crollo del torrione sinistro (14 luglio 1876).

ESAME DEI PROGETTI

PRESENTATI AL CONCORSO DEL 1852



Progetto Rizzi-Irdi. (1)

(Preventivo di L. 106.250.00).

I progettisti Ulisse Rizzi e Salvatore Irdi, architetto il primo e scultore l'altro, fanno, così alla buona, con la massima semplicità, il seguente ragionamento.

Il monumento « trovasi in uno stato di vero e generale deperimento e mi- « naccia rovina... tutto dissestato, mutilato e mal raccomandato ancora con grappe « di ferro », dunque ha bisogno d'un restauro pel quale « non vi è fatica, coscienza « e diligenza che bastar possa a menarlo a buon fine. Che se le opere e la vita del- « l'artista, a cui ne verrà affidata l'esecuzione, non offriranno abbastanza malle- « veria di amare l'arte e la gloria del proprio paese, più che il privato interesse, « difficilmente si risponderà al generoso pensiero del munificentissimo Monarca ».

Non presentano particolari disegni, perchè questi « richiedono molte ed inu- « tili fatiche »; non potendo avere « niuna norma per descrivere l' importo » dei lavori, si affrettano a dichiarare che non presentano un preventivo di spesa, ma solo si degnano opinare che con 25 mila ducati — esclusi i castelletti — forse il restauro potrà compiersi.

Tra un rigo e l'altro accennano alla demolizione degl'informi pilastri di sostegno, senza dire in qual modo intendano assumere la più grave responsabilità dell'opera di rafforzamento.

Per l'altro complesso, arduo problema della demolizione del muro di chiusura dell' arco superiore, se la cavano scrivendo che la sparizione « del tompagno

(1) Ulisse Rizzi, architetto, e Salvatore Irdi, scultore. *Progetto di restauro dell'arco d' Alfonso d'Aragona in Castel Nuovo.* Napoli, tip. Virgilio.



Fig. 27 — L'arco dopo la ricostruzione del torrione
(ril. e dis. di A. Avena). (1)

(1) Il disegno originale, a penna, è $^1/_{10}$ dal vero (altezza m. 4.00, base m. 1,30).

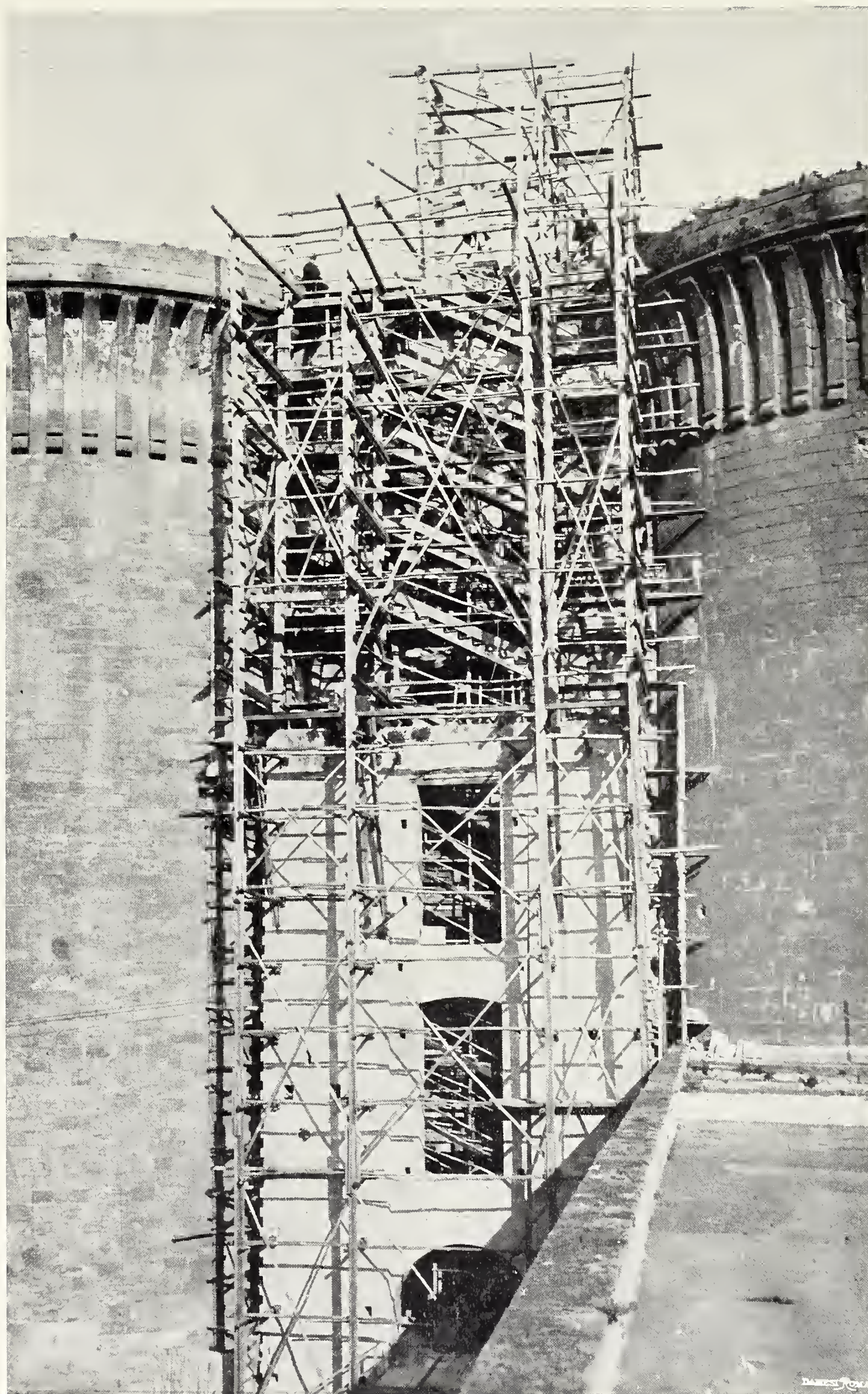


Fig. 28 — Baluardo di muratura e palco di servizio.

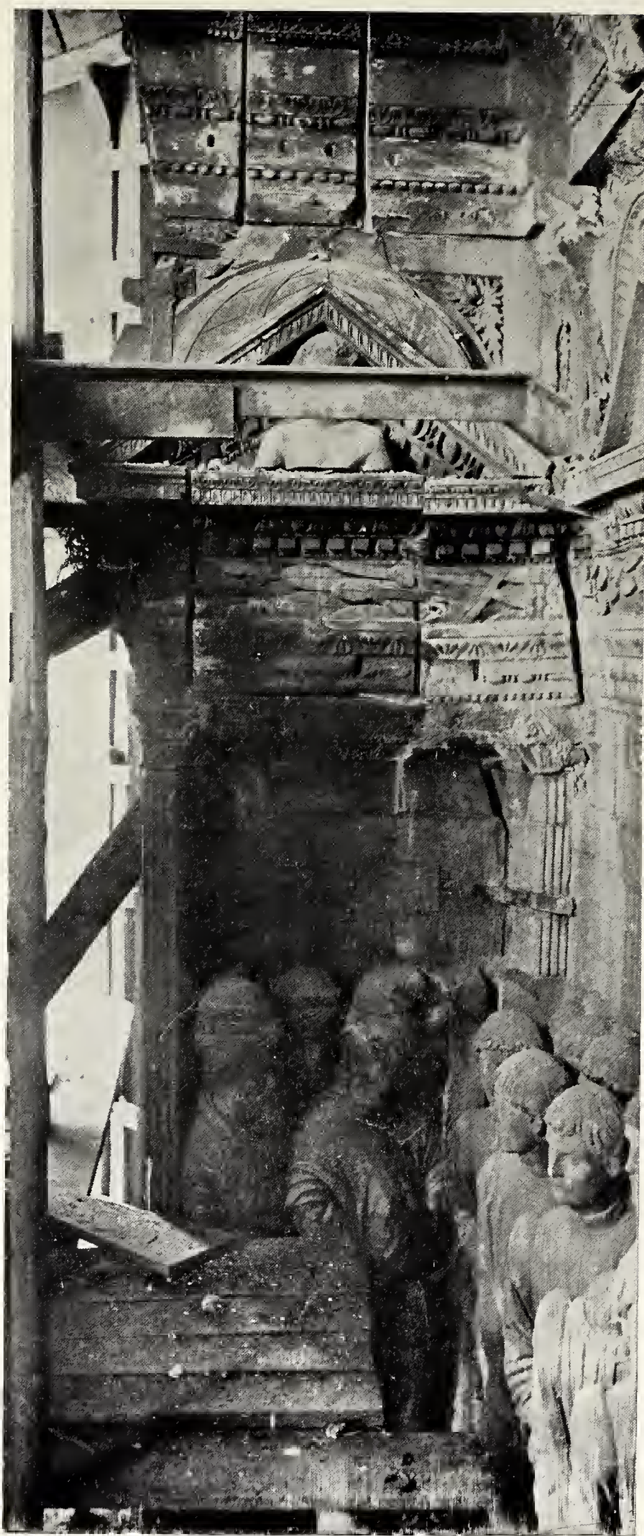


Fig. 29 — Fiancata destra dell'edicola sinistra prima del restauro.

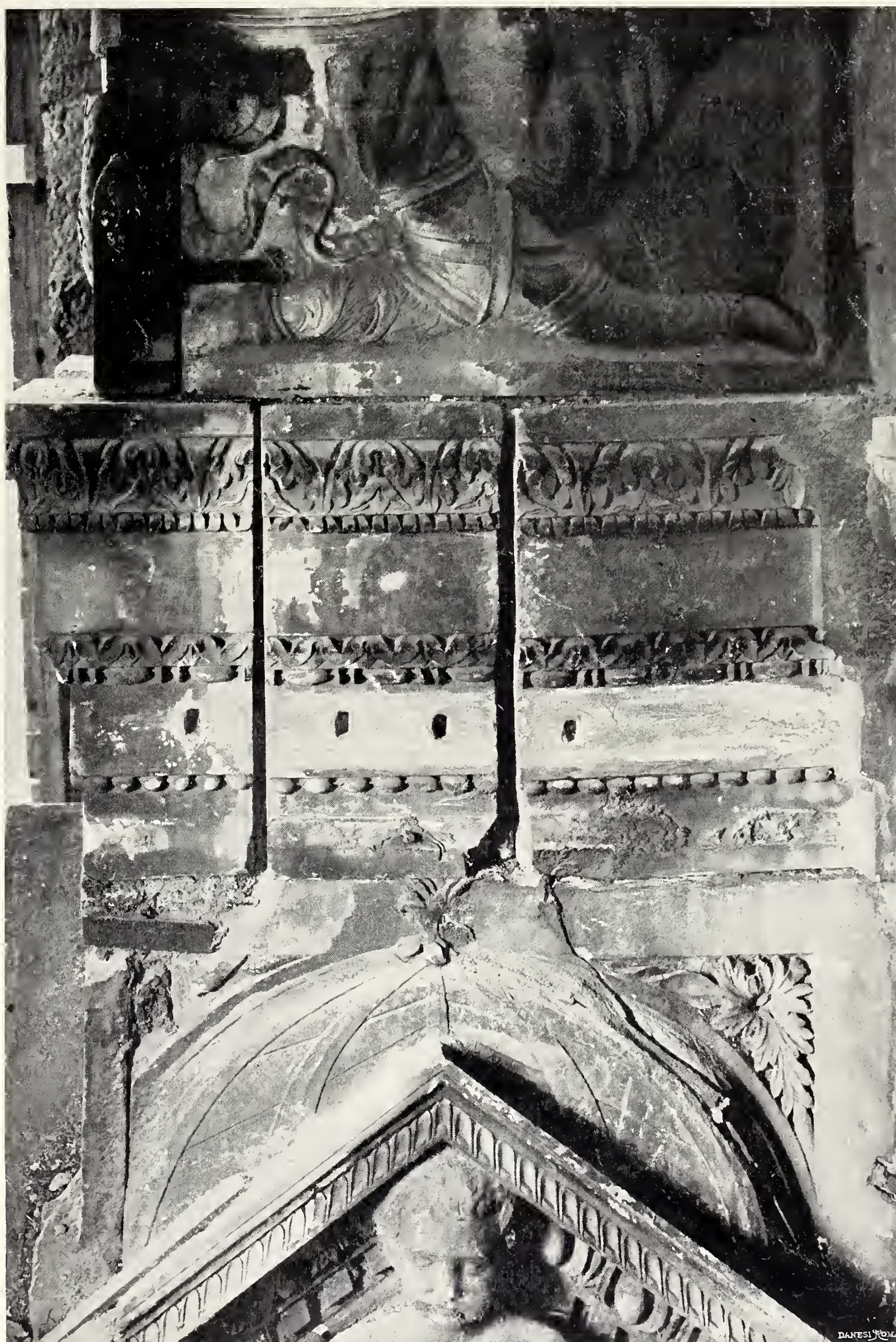


Fig. 30 — Particolare della fig. 29. Condizioni dei blocchi marmorei prima del restauro.

« niun danno reca alle aggiunzioni posteriori interne ». Cioè scambiano l'ufficio principale d'un muro di sostegno per un'intelaiata di niuna importanza! Enumerano però le mani, i piedi, le gambe e le teste da sostituire; sopprimono la statua « di qualche Santo (?) » posta sul binato sinistro; sotto il secondo arco fanno salire a cavallo il magnanimo Alfonso; riempiono di Virtù Cardinali le nicchie, e sulla seconda porta pensano di completare l'incoronazione di Ferrante, col « met- « terci nel mezzo la figura del protagonista, alcuni baroni ed un giovinotto por- « tante la corona e lo scettro ». Par di sognare!

Rintracciano due nicchiette sull'alto d'una parete nell'oscuro vestibolo, per collocarvi i busti dei Re Alfonso e Ferrante.

E dopo questo po' po' di roba, concludono: « ci crediamo in obbligo di notare « che non è stata nostra idea di portare alcuna innovazione... ma solo riparare « la rovina... nulla modificando »!!

I nostri progettisti non rispettano neppure le famose valve di bronzo di Guglielmo Monaco, caratteristiche anche per la palla di cannone impigliatasi fra le slabbrature del bronzo squarciato. Anche quelle porte debbono esser parate a festa; e perciò essi propongono di « ribattere i pezzi usciti dal loro sesto e « sostituirvi i mancanti »!!

PROGETTO FIOCCA-SORGENTE-RICCA (Secondo *Accessit*).

(1° preventivo di L. 48.875,00; 2° preventivo di L. 65.875,00; 3° preventivo di L. 229.500,00).

Il progetto dei signori Fiocca, Sorgente e Ricca [1], contiene tre diverse proposte: la prima « per un semplice restauro o riattazione economica », per ducati 11.500 (L. 48.875,00); una seconda « per un restauro completo senza alcuna « giunta di nuova decorazione », per l'ammontare di ducati 15.500 (L. 65.875,00); la terza, infine, « per un restauro completo con l'aggiunta di tutte le nuove deco- « razioni progettate », per la totale spesa di ducati 54.000 (L. 229.500,00).

Il preventivo consiste in un semplice elenco di cornici, colonne, capitelli, fregi e bassorilievi da rinnovare; e vi si aggiunge l'indicazione delle gambe e delle braccia da sostituire con altrettanti pezzi di candidi marmi modellati; insomma una nota da ortopedico!

Con grande disinvoltura, senza indicare i mezzi per risolvere ciò che ha costituito la più grave difficoltà, da me prevista, affrontata e superata, i facili progettisti assegnano L. 1.275,00, per demolire i due grandi pilastri in muratura, al

(1) Anonimo, *Per la restaurazione dell'Arco di Trionfo di Re Alfonso d'Aragona esistente in Castel Nuovo*. Napoli, Stamperia Nobile.

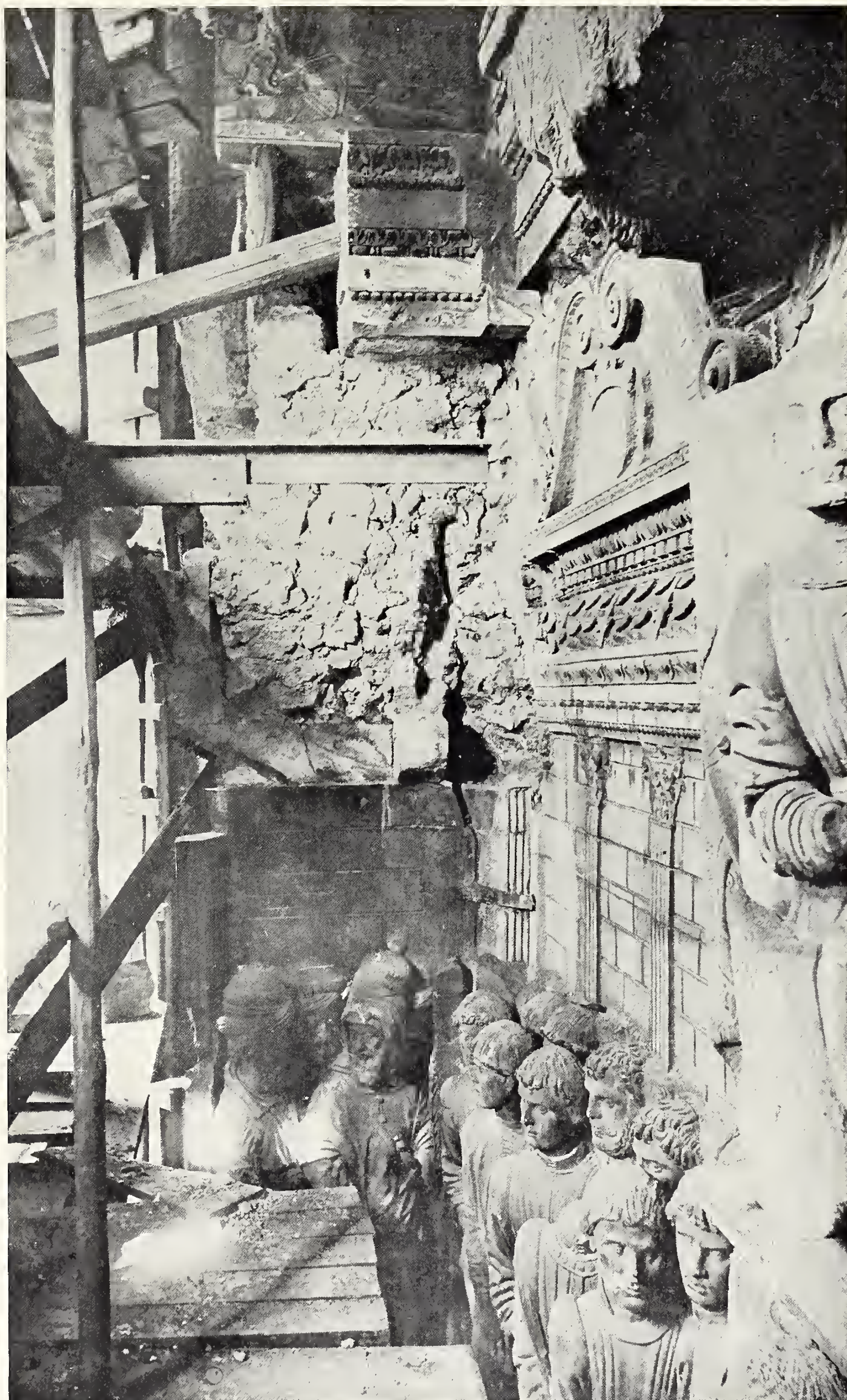


Fig. 31 — Particolare della fig. 29, dopo la rimozione dei blocchi.

primo ordine, e « quant'altro cccorre ». Ma non basta: essi stabiliscono pure la somma di L. 12.240,00 pel nettamento con « acidi delle parti meno annerite; « pei ferri, dove la necessità obbliga adoperarli ». E infieriscono ancora, proponendo « sulla superficie dei pezzi di marmo di Betulia, un rivestimento di ma- « stice artatamente preparato, che nel ridonare la bianchezza naturale fa acqui- « stare una sufficiente consistenza ... ».

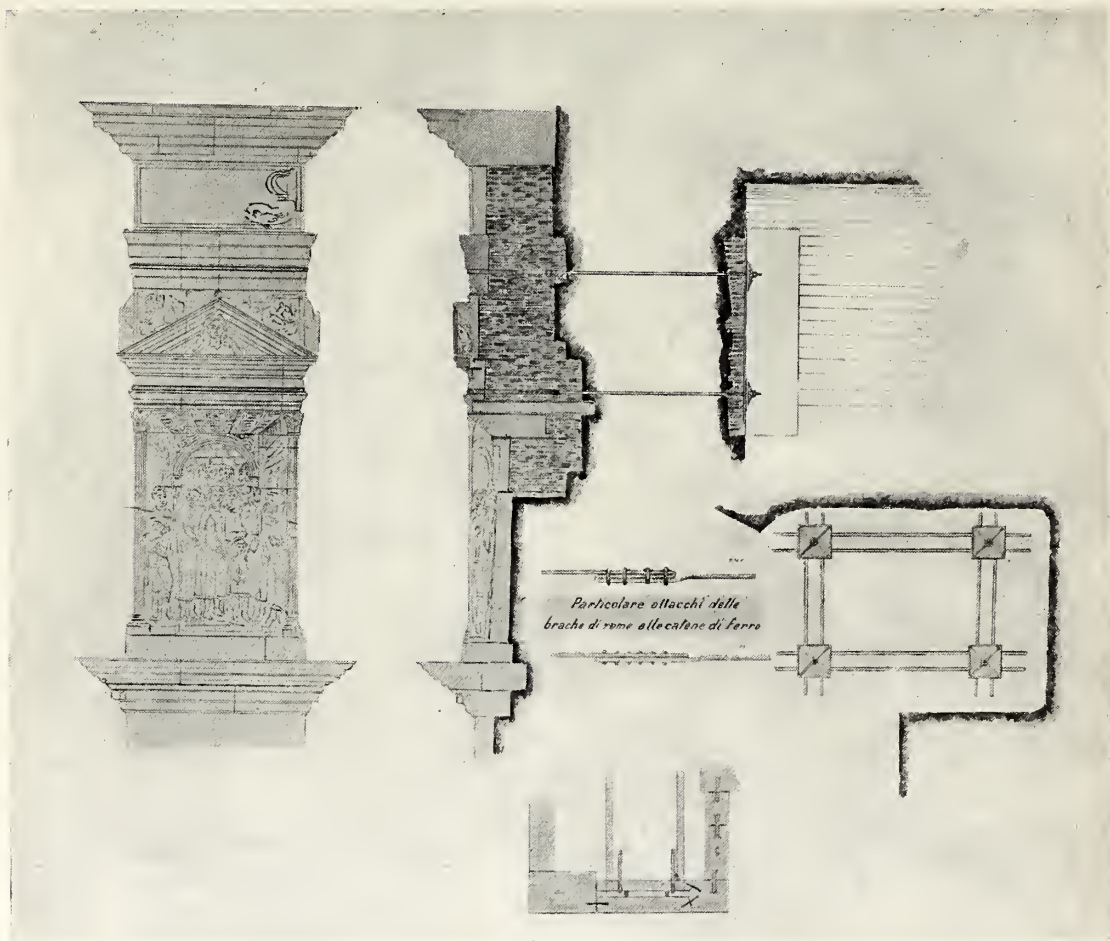


Fig. 32 — Particolare dell'edicola sinistra.

Con la seconda proposta di L. 65.875,00 « *per conseguire tutta la solidità neces-* « *saria* » — sempre secondo gli allegri progettisti — si sostituiscono con nuovi tutti i « pezzi patiti, smussati, corrosi e deboli, perchè di marmo di Betulia o lesionati « in qualsiasi modo », tutti pezzi che, soltanto per economia, erano stati rispettati nel primo progetto.

Camillo Boito [1], argutamente osserva: « Il ben restaurare può chiamarsi « un'annegazione di sè in faccia al passato. Quanto più l'artista d'oggi s'inchina, « s'inginocchia, si annichila di contro al monumento, tanto meglio compie il

(1) *Questioni pratiche di Belle Arti.* U. Hoepli, Milano, 1893.

« dover suo. Il giorno in cui, rizzandosi e sollevando la fronte, esclama: — Ci sono « anch'io! — quel giorno il vecchio edifizio trema ».

Scampato per miracolo dalle minaccie del Re, del Minervini e del de Chollet, l'arco di Trionfo si trova dinanzi tre devastatori che, ragionano o meglio sragionano così: noi stimiamo « che un solenne pubblico concorso in cui sono stati « formalmente invitati gli artisti del paese, non poteva proporre a solo scopo la « semplice riattazione del monumento, quale cosa in tal modo considerata sarebbesi ridotta a presentare delle aride cifre numeriche, più o meno considerevoli, « a seconda delle riparazioni che si volevano intraprendere; e sotto tal punto di vista, una « gara di artisti sarebbe riuscita quasichè inopportuna ».



Fig. 33 — Telaio metallico applicato alle spalle dell'edicola sinistra (V. fig. 32 e pag. 130).

Non i medici illustri debbonsi limitare a iniettar la vita ad un morente; ciò riguarda l'opera modesta d'un semplice infermiere; non gli architetti debbono discendere a compiere operazioni esclusivamente assegnate ad oscuri artefici. No; i progettisti dichiarano che il « solenne « esperimento, in cui con tanta ampiezza si sono « fornite tutte le comodità necessarie a poter studiare », ha un « più nobile e speculativo oggetto ».

Con tali modesti principii i tre concorrenti fanno a gara per mostrare la loro presenza, e per mettere in mostra, ognuno per la propria parte, le loro qualità inventive; e in un lungo sproloquio rifanno il monumento a loro uso e consumo. Nel presentare i grafici ed il modello a rilievo essi dichiarano di essere stati guidati non dal « capriccio « o da una certa sfrenatezza accademica », ma da « un ponderato studio e da sani precetti dell'arte ».

« Il secondo arco vuoto slega la massa del monumento e rimane ozioso senza « destinazione di sorta »; quindi si affrettano a riempirlo con un gruppo, alto m. 3,44, rappresentante il monarca augusto sedente in trono col Genio della Pace che l'incorona e col Genio delle Arti che rende omaggio. Le ideate statue della Legislazione e della Guerra debbono trovar posto sui due avancorpi del primo ordine, che — sempre secondo la loro opinione — « mancano di coronamento, « senza del quale non avrebbero aggetto o sarebbero monchi »; quindi trofei di armi, bandiere, scudi e antefisse di *metallone* (1) vanno a dar « carattere al mo-

(1) Lega di zinco, antimonio, piombo e piccola quantità di stagno.



Fig. 34 — Fiancata destra dell'edicola sinistra, dopo il robustamento.

« numento e rompere, in certa guisa, la monotonia delle nude linee orizzontali, « *troppo spesso* ripetute ».

Tra i binati del secondo ordine trovano posto due trofei in marmo; il modesto e provvisorio muro di sostegno della grande arcata nel secondo ordine si trasforma in definitivo, « decorato da riquadri e fregi allusivi al soggetto e con « la iscrizione che ricorda il fatto della restaurazione ».

Il fastigio curvilineo, manco a dirlo, è condannato alla distruzione; perchè « accessorio superfluo e indecoroso » . . . parto e concepimento di mediocrissimo

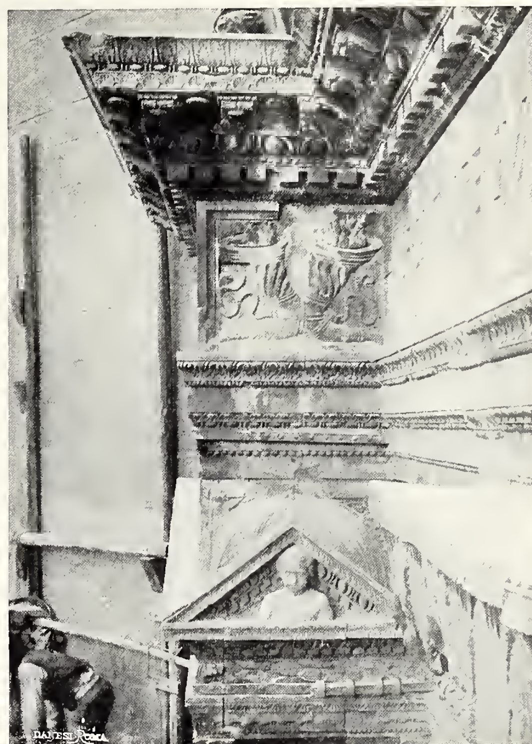


Fig. 35 — Risvolta della 2ª cornice sull'edicola sinistra, dopo il robustamento.

« artefice, e piucchè opera crederla un aborto dell'arte ». Ad esso si sostituisce, acciò il monumento sovrasti in altezza le due torri laterali che l'incassano, una grande decorazione costituita da una « richiamata di tre pilastri corinti con la « corrispondente cornice arcotravata sullo stile del sottoposto ordine ». Nè ciò basta. Un attico serve di basamento ad una quadriga, in *metallone*, guidata da Carlo III di Borbone, che è accompagnato dalla Vittoria!

Le quattro vuote nicchiette sugli squarci del primo arco si popolano di uomini illustri, coevi al primo aragonese; e nella nicchia di fondo si rimette in trono re Ferrante.

E siccome gli *artisti* non vogliono lasciar in pace neppure le liscie pareti marmoree del vestibolo, così essi si credono in dovere di apporvi « lapidi decorate da

« pilastrini e cornicette sormontate da tondi con mezzi busti »; rimediano all'assenza della cornice di coronamento di tal vestibolo, la cui volta essi ingentiliscono con cassettoni, sullo stile di quelli esistenti nelle fornici.

Io mi domando: che cosa dovettero presentare gli altri concorrenti, caduti nel concorso, per non meritare neanche l'onore del « secondo *accessit* », col quale



Fig. 36 — Timpano dell'edicola sinistra, dopo il restauro.

la Società Reale Borbonica stimò di gratificare i tre architetti, che rispondevano ai nomi di Giustino Fiocca, di Carlo Sorgente e di Pasquale Ricca? E' meglio ignorarlo!

PROGETTO CAPOCCI-GUERRA-PALMA (Primo *accessit*).

(1° preventivo di L. 147.262,50; 2° preventivo di L. 42.500,00).

« Teniamo fermamente — scrivono i vincitori del 1° *accessit* (1) — di do-« versi rispettare la veneranda veste, di cui il tempo ha ricoperto il monumento.

(1) Anonimo, *Progetto di restauro dell'arco Trionfale del Re Alfonso d'Aragona in Castel Nuovo*, Napoli, Stamperia dell' Iride.

« Oltre che, chi con altro modo volesse arrischiarsi a spogliare quell'Arco del suo « ammanto per vederne bianchi e tersi i marmi, intenderebbe ad opera vana, at-



Fig. 37 — Cornice di coronamento all'edicola sinistra, dopo il restauro.

« teso il facile scomporsi della pietra calcinata dal tempo e dall'azione delle sot- « tostanti fornaci ».

Che differenza fra questo sano concetto e la proposta delle 12.240 lire fatta non solo dal Fiocca, dal Sorgente e dal Ricca per acidi, ferri da grattare e mastici, ma anche dai vincitori del 1° premio, che prevedono *l'acqua forte*, da servire alla generale pulitura.

Il Capocci presenta accurati disegni, tra i quali bellissimo quello delle porte di bronzo, che giustamente gli fruttò — come ho detto innanzi — il titolo di professore onorario dell' Istituto di Belle Arti.

La tavola del prospetto è di un grande interesse artistico: alla matita del Capocci s'innestano quelle di Domenico



Fig. 38 — Statua sull'edicola sinistra.



Fig. 39 — Binato sinistro del 1° ordine, prima del restauro.

Morelli, di Bernardo Celentano (1), e la penna di Giuseppe Fiorelli, che traccia l'iscrizione.

I concorrenti opinano di non aprire l'arco del secondo ordine, ma di arricchire il muro di fondo, con un bassorilievo rappresentante Re Ferdinando in atto di esaminare i progetti che i vari artisti gli presentano, in mezzo a numerosa schiera di funzionari!

Con sano criterio propongono di demolire l'« ignobile muricciuolo di congiunzione fra « le due torri che accoglie i santi, e vedesi chiaramente che vi fu « costrutto in tempo di molto posteriore ». Abbattono « quella informe fabbrica »;

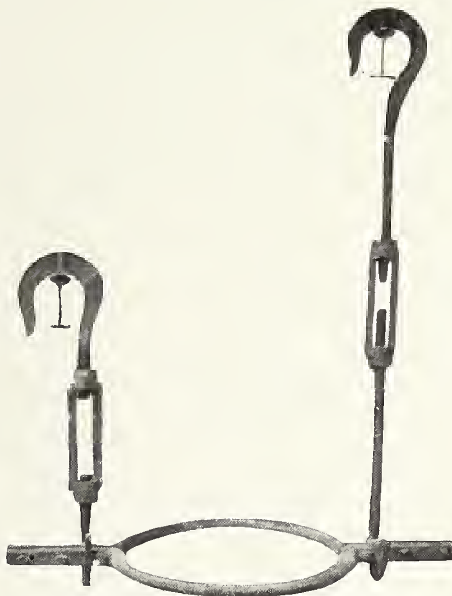


Fig. 40 — Imbracatura metallica
per la sospensione parziale del monumento (V. pag. 133).

per un momento hanno l'idea di toglier di posto le due statue, scivolanti sull'estradosso del fastigio policentrico; ma poi vinti da « religioso rispetto » le rifanno a nuovo, perchè mutilate, e le allogano su d'un semplice attichetto.

La quistione delle colonne del 1° ordine è presto risoluta: le ricostruiscono tutte e quattro, complete dalle basi ai capitelli.

Trascinati, pur troppo, dall'andazzo del tempo, creano teste e mani e braccia; rimettono a nuovo tutte le sculture, e riempiono le quattro nicchie negli squarci del 1° ordine con altrettante statuette. L'importo vien preveduto in ducati 34.650 (L. 147.262,50).

(1) Nelle lettere di Bernardo Celentano, raccolte dal fratello Luigi, si legge: « ... sui suoi disegni fu « Bernardo invitato a far le figure. Si lavorava in casa Capocci, dove Bernardo faceva le sue bravure!... ». Altrove: « Si figurino! Oscarre Capocci, in cui Bernardo in quelle strette si confessava, gli rese la pariglia « dell'Arco di Alfonso, e gli menò in camera in carne e ossa quella poesia di uomo e di artista che fu e « sarà sempre in mente di chi lo conobbe, il sempre festeggiato ed amato architetto e pittore, più dei pittori « se l'avesse voluto, Errico Alvino ».



Fig. 41 — Capitello sinistro del binato sinistro (1° ordine), con l'imbracatura metallica.

Soltanto in linea subordinata presentano una perizia più modesta ammontante ad una cifra approssimativa di L. 42.500,00 per « assicurare solo la solidità « e la durata del monumento ».

Progetto Catalano-Veneri-Travaglini (1° Premio).

(1° preventivo di L. 231.971,37; 2° preventivo di L. 93.739,61).

Ed eccoci finalmente all'esame del progetto scelto per l'esecuzione.

« Abbiamo inteso, — dichiarano innanzi tutto gli architetti vincitori — « la



Fig. 42 — Colonna sinistra del binato sinistro (1° ordine), dopo il taglio della parte scheggiata

« parola restauro nel senso più esteso, cioè che non solamente si avesse da noi a « supplire la parte che l'ingiustizia del tempo o la mano dell'uomo ha distrutto;

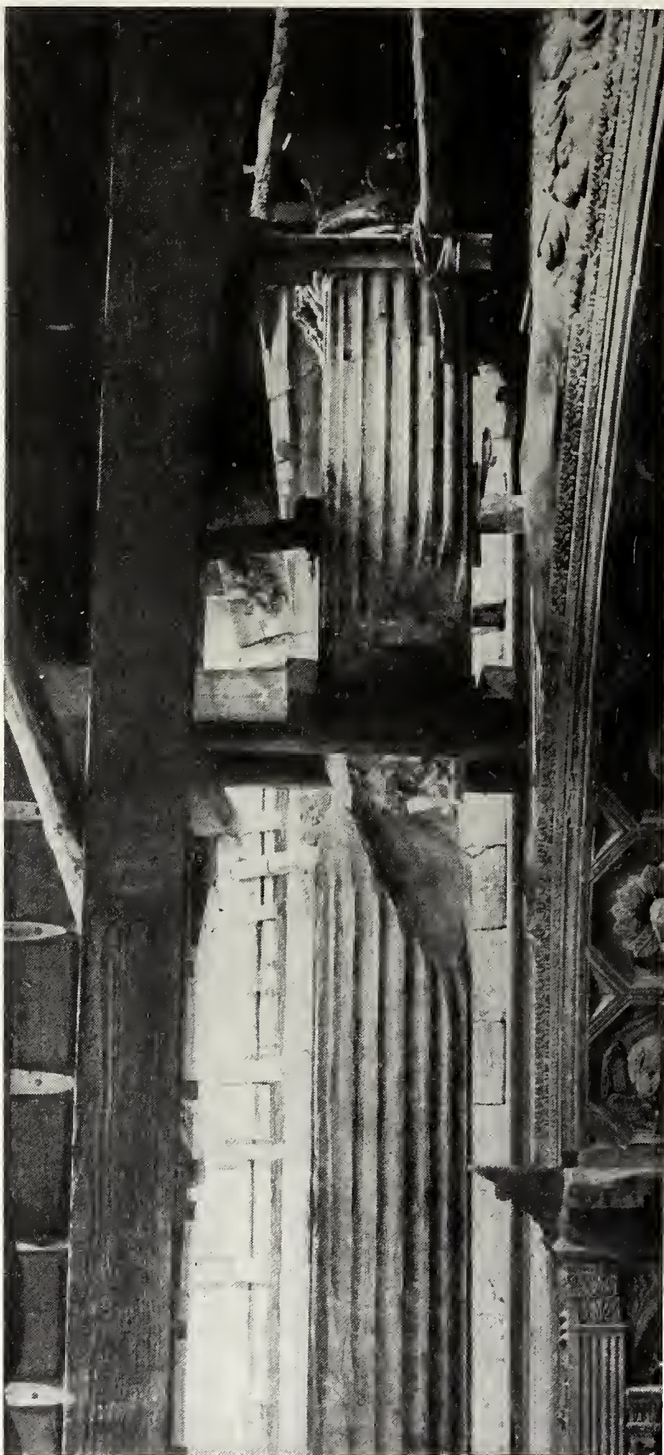


Fig. 43 — Stato della colonna destra del binato sinistro (1° ordine), dopo la demolizione dell' incamiciata di tufo.

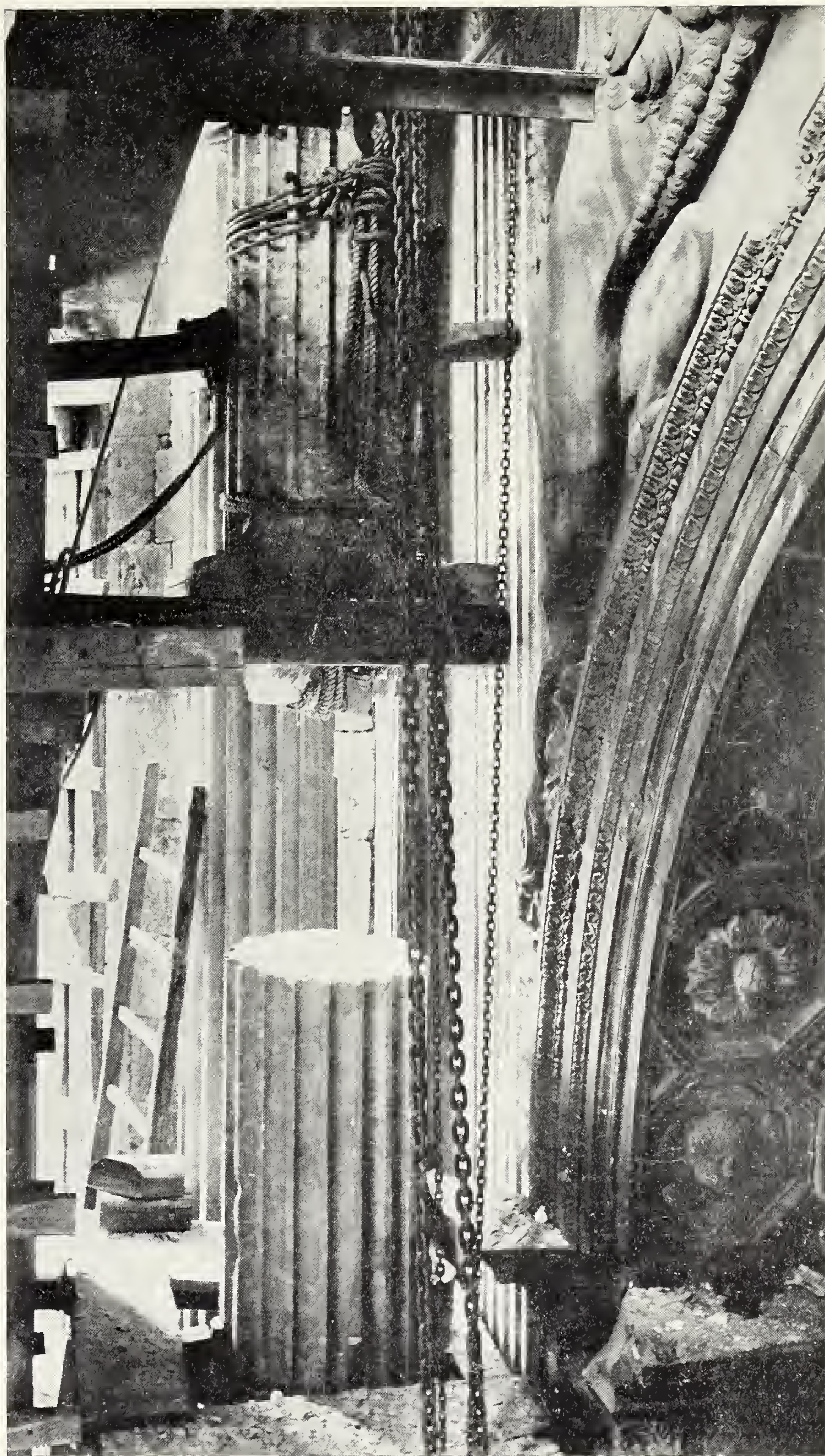


Fig. 44 — Colonna destra del binato sinistro (1° ordine), dopo il taglio della parte scheggiata.

«ma che si dovrebbe ancora far compiuto il monumento di quello che, a nostro «giudizio, ci sembra mancare, non diversamente dal modo come supponiamo «essere stato ideato dall'autore di esso».

E' questo lo studio da essi chiamato « Divinazione: opera certamente non «di così poco momento», come scrivono nel loro ricorso al Re Ferdinando II.

I divinatori suppongono una spada in mano a quella disgraziata statua, che s'appoggia al binato sinistro del secondo ordine. E la chiamo disgraziata, perchè fu particolarmente presa di mira dai varii progettisti. Alcuni, infatti, commossi dalla sua secolare solitudine, si adoperano a crearle una compagna; altri l'hanno in tanto spregio, che propongono di buttarla allo scarico; da taluni è messa in onore sotto il primo arco d'ingresso, da altri è scambiata per una Virtù, per un Santo, per un guerriero, per Ferrante!

Alla statua battezzata dai vincitori del concorso qual Genio della guerra, deve far riscontro quella della pace. Nella nicchia in fondo al vestibolo, superiormente alle porte di bronzo, ripiglia il suo posto abbandonato Re Ferrante, il quale non disdegna di farsi incoronare di nuovo, nell'occasione non certo fausta del restauro.

E quasi che non bastasse alla gloria del pio, clemente e invitto Alfonso la rappresentazione di lui nell'alto rilievo sopra il primo arco, i progettisti, lasciatisi guadagnar la mano dall'accesa fantasia, pensano bene di far sedere sotto il secondo fornice, tra la Giustizia e la Clemenza, un novello Alfonso, mentre nelle quattro vuote nicchie degli squarci collocano altrettante statue nuove.

Siccome «sarà certamente impossibile poter ottenere con tutti i mezzi del-«l'arte il primordiale colore del marmo statuario», (malgrado che «sarà tutto «pulito con *acqua forte*» e con tutti gli altri noti espedienti!!), così i nuovi pezzi si eguaglieranno nel colore a quello che risulterà dopo il sacrilego lavaggio con gli acidi.

Rifanno tutte le quattro colonne del 1° ordine, bene «improvenzate ed al-«lustrate», però avvantaggiandosi di due rocchi già esistenti.

Scompongono e ricompongono tutto intero il fastigio marmoreo curvilineo, con le tre statue e l'informe muricciuolo; tassellano tutti i buchi, tutti gli angoli smussati; rimettono brandelli di vestiti, mani, trombe; rifanno, insomma, la toletta al rudero, per la somma totale di L. 231.971,37, salvo — dichiarano i progettisti — quanto occorrerà «per la solidità dell'edificio, che non si «sa fino a qual punto trovisi leso». E così diventa un particolare secondario, quel che avrebbe dovuto costituire la parte principale e più importante del progetto.

Come ho detto innanzi, il Re, in difesa del buon senso, abolisce tutte le arbitrarie aggiunzioni; ed ecco che gli autori presentano un secondo studio, col quale la spesa è ridotta a sole L. 93.739,61.



Fig. 45 — Binato sinistro del 1° ordine, dopo il restauro.

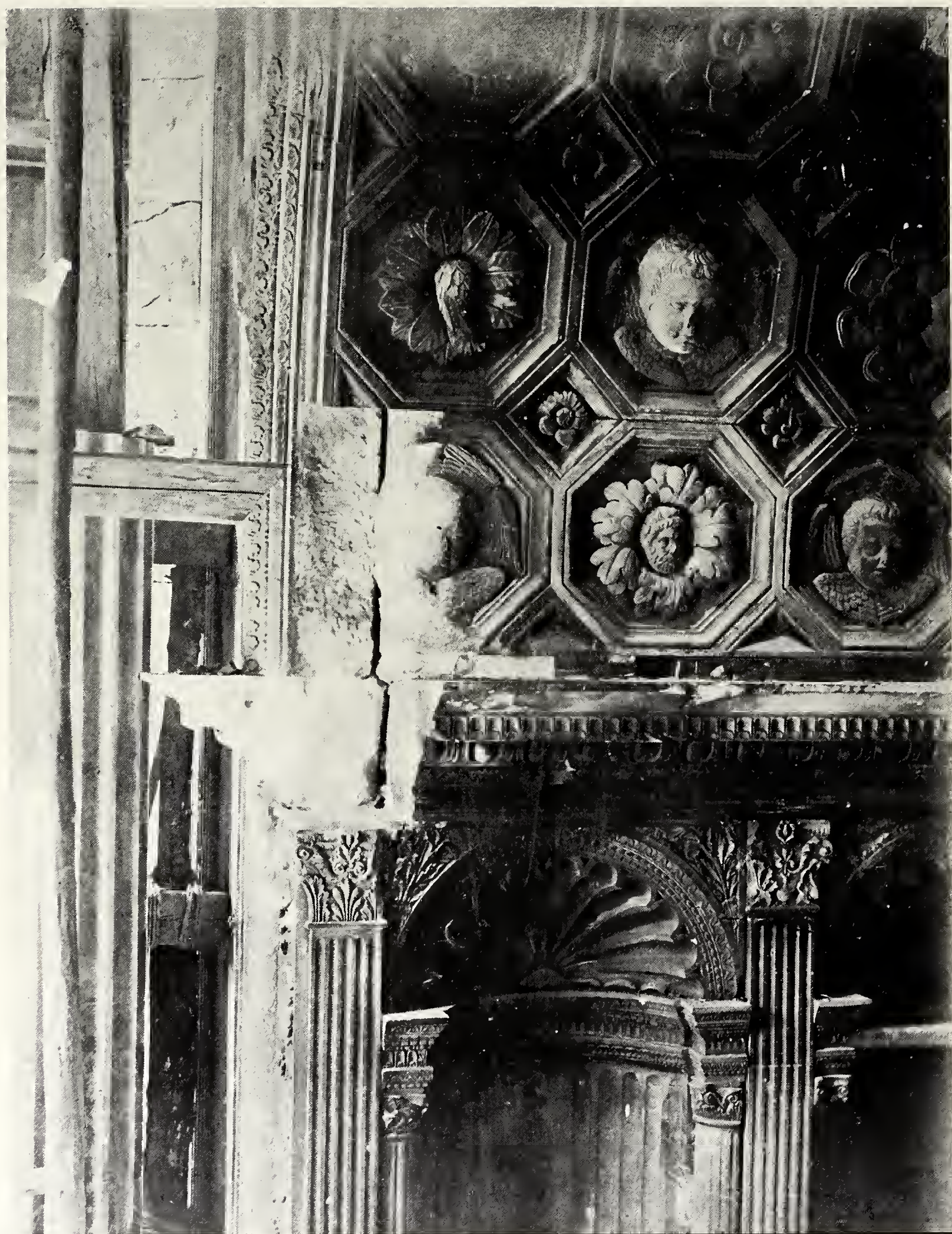


Fig. 46 — Blocchi marmorei schiantati dall'ispessimento dell'originaria staffa di ferro.

Rivolgendosi i progettisti al governo italiano, nel 1879, dichiarano che tale somma, dopo 24 anni « non può raggiungere il completamento del restauro,



Fig. 47 — Arcata del 2° ordine. Parte postica.

« anche perchè con la caduta della torre, ben altri sfregi e degradazioni sono « avvenuti ».

Nulla di notevole vi è da osservare in questo nuovo progetto, definitivamente approvato, e pel quale si iniziano i lavori, col trasportare sul posto il legname

necessario ai palchi di servizio; legname che — per le turbolenze politiche — vien fatto sgombrare dal Ministero della Guerra, il quale non vuole materiali estranei nel castello.

Ed ora dovrei accennare in qual maniera i progettisti divisavano di compiere l'importante e rischioso lavoro della demolizione dei piloni che imprigionavano le colonne nei binati del 1° ordine; ma di ciò in altra parte di questo volume terrò discorso, allorchè, per la fedeltà della cronaca, stabilirò un parallelo fra tutti i sistemi proposti e il mio felicemente attuato.

ESAME DEI PROGETTI

E DELLE PROPOSTE FATTE DAL 1876 AL 1902



Progetto Rega (Genio civile).

(1° aprile 1876; preventivo di L. 100.000,00).

Il progettista, architetto Gherardo Rega, in seguito alle conclusioni concordate tra il Prefetto della Provincia, l'ingegnere capo del Genio civile e gli architetti Alvino e Ruggiero (delegati dalla Commissione consultiva di Belle Arti), si limita al restauro della parte marmorea, cioè di tutta la parte vista, adoperando numerosi tasselli, ripigliando dentelli, caulicoli, cornici; sostituendo le quattro principali colonne, e pulendo il tutto con acqua e *pomice pesta*.

Insomma: rinsaldare i pezzi cadenti; completare i degradati, senza aggiunzioni arbitrarie, senza voli fantastici.

Per tutte queste opere sono preventivate L. 100.000,00.

Progetto Travaglini-Ruggiero.

(11 ottobre 1880; preventivo di L. 89.390,00).

Giusta le norme stabilite dalle due Commissioni, governativa e municipale, per la conservazione dei monumenti, gli architetti Travaglini e Ruggiero presentano due progetti, il primo di L. 51.750,00, per la ricostruzione della Torre sinistra, ed un secondo di L. 89.390,00, pel restauro della Porta trionfale. I principii informatori essendo simili a quelli dettati dal Genio civile, quattro anni prima, nulla si ha da osservare in questo superficiale, sommario elenco di trentadue



Fig. 48 — Controarcata. Inizio del lavoro di *scuci e cuci*.

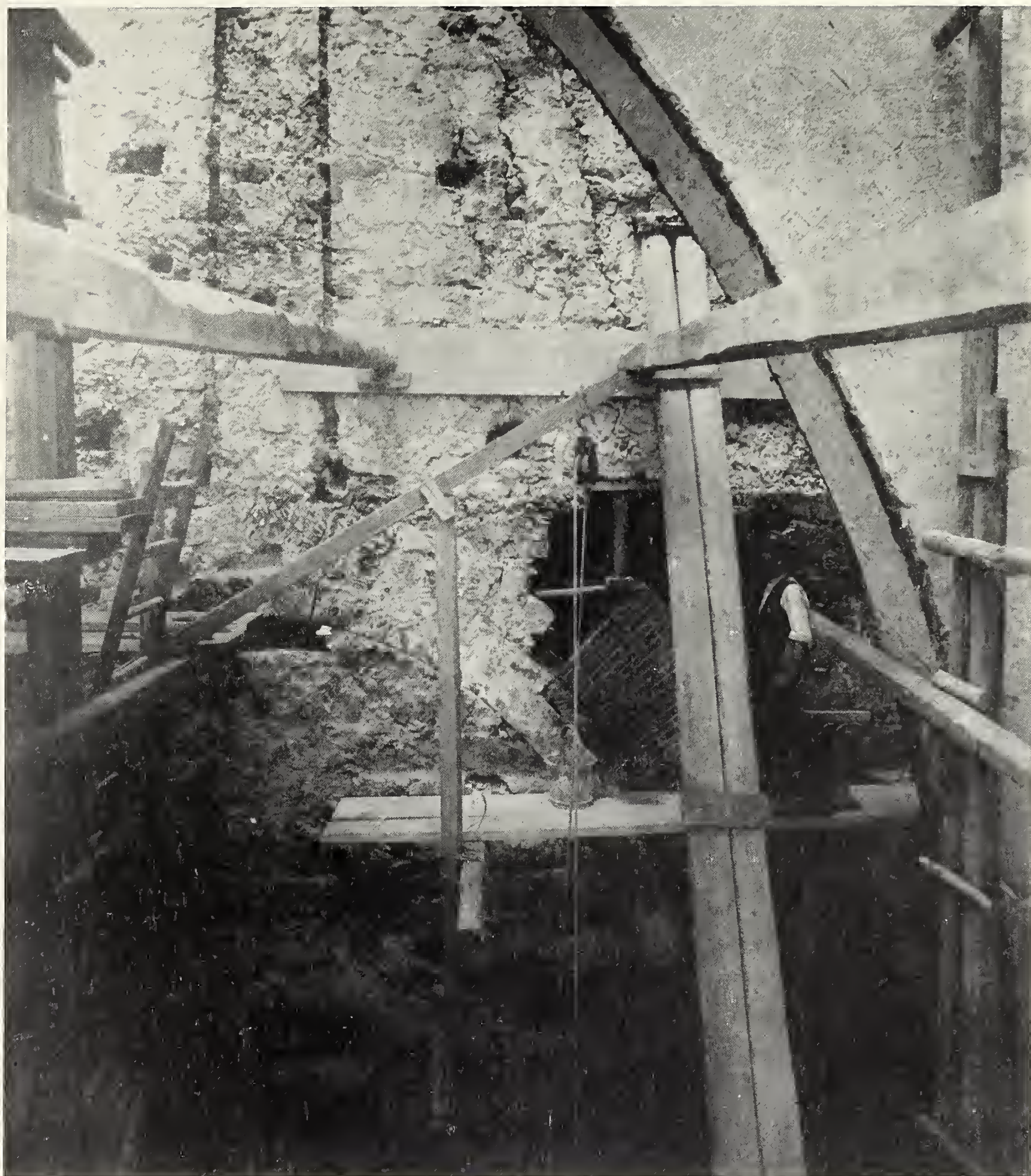


Fig. 49 — Costruzione della controarcata.



Fig. 50 — Saggio di lavoro a *scuci e cuci.*

cifre, messe l'una dopo l'altra in due paginette, e che non rivelano nessun piano prestabilito.

A prova di ciò, riferisco la seguente laconica partita: « Per altri minuti la« vori si assegnano L. 14.460,00 ».

Si rifanno le quattro colonne: ma in qual modo saran demoliti i famosi piloni, tolti i frammenti dei fusti, e sostituite le colonne nuove, con le basi e i capitelli? Nulla è detto di tutto ciò.

Com'è noto, su due basamenti mirabili per fattura ed eleganza di sagome si elevano, abbinate, le colonne a sostegno delle edicole fiancheggianti il corteo del trionfatore. Sono, quindi, due corpi avanzati, i quali staticamente non hanno nulla a vedere con la grande arcata d'ingresso. Potrebbero, al certo, i binati e le sovrastanti edicole stare a posto per proprio conto, senza l'arco che li ricongiunge. Perchè, quindi, a sostituire le scheggiate e rotte colonne di questi corpi sporgenti, l'architetto Rega (progetto 1° aprile 1876) e gli architetti Travaglini e Ruggiero (progetto 11 ottobre 1880) « catastano il « grande vano con impiedi di robusti travi e travi orizzontali pel sostegno dello « archivolto? ».

Tale operazione io reputai del tutto oziosa; e mi ha dato completamente ragione il restauro da me eseguito.

La Torre venne rialzata (1) col concorso d'una Commissione tecnica, archeologica ed amministrativa, composta di Bartolommeo Capasso, Federico Travaglini, Michele Ruggiero, Demetrio Salazaro e Gherardo Rega: invece il glorioso arco continuò a rimanere nel più inglorioso degli abbandoni.

Il magnanimo Alfonso è sul punto di precipitare dall'alto del suo carro trionfale; troppo debole schermo alla rovina che minaccia il suo capo regale è l'ampio baldacchino, le cui aste spezzate giacciono a terra. I voti accademici e platonici di tanti fervidi ammiratori salgono, è vero, fino a lui, ma soltanto ad alimentare quella fiamma della Vanità, che da secoli brucia ai suoi piedi. Ma anche il fumo di questo innocuo incenso va dileguando, mentre imperversa

(1) Costò, sebbene priva di solai e di covertura: L. 60.473,13, ripartite fra il Ministero dell'istruzione, quello della guerra ed il Municipio di Napoli.



Fig. 51 — Chiusura della controarcata.

sempre quello nerastro e denso, sprigionantesi dalla prossima fonderia dei cannoni. Le voci degli adoratori del monumento Alfonsino si attenuano e spengono: un alto silenzio di sepolcro avvolge come in un sudario l'arco bellissimo. Un giorno però — 3 novembre 1890 — il silenzio è rotto dalla caduta di alcuni pezzi



Fig. 52 — Intradosso dell'arco del 2° ordine, dopo la demolizione del muro di sostegno.

di marmo, staccatisi dalla malferma mole. E così anche i più indifferenti e ignavi son costretti ad occuparsi della questione. Per l'incolumità dei passanti si costituisce un passaggio coverto; si vieta il transito dei carri; si improvvisa uno steccato a guisa di scostapopolo. Frattanto un grosso blocco di marmo precipita al suolo; altri maggiormente spostati, usciti dai loro appiombo, dalle

tenute, dai contrasti, stanno per lanciarsi nel vuoto, contribuendo allo sconcatenamento generale.

Accorre l'ing. Fulvio della Delegazione de' monumenti, insieme ad un ufficiale dei pompieri. Constatato il pericolo, specialmente del lato destro, essi tol-

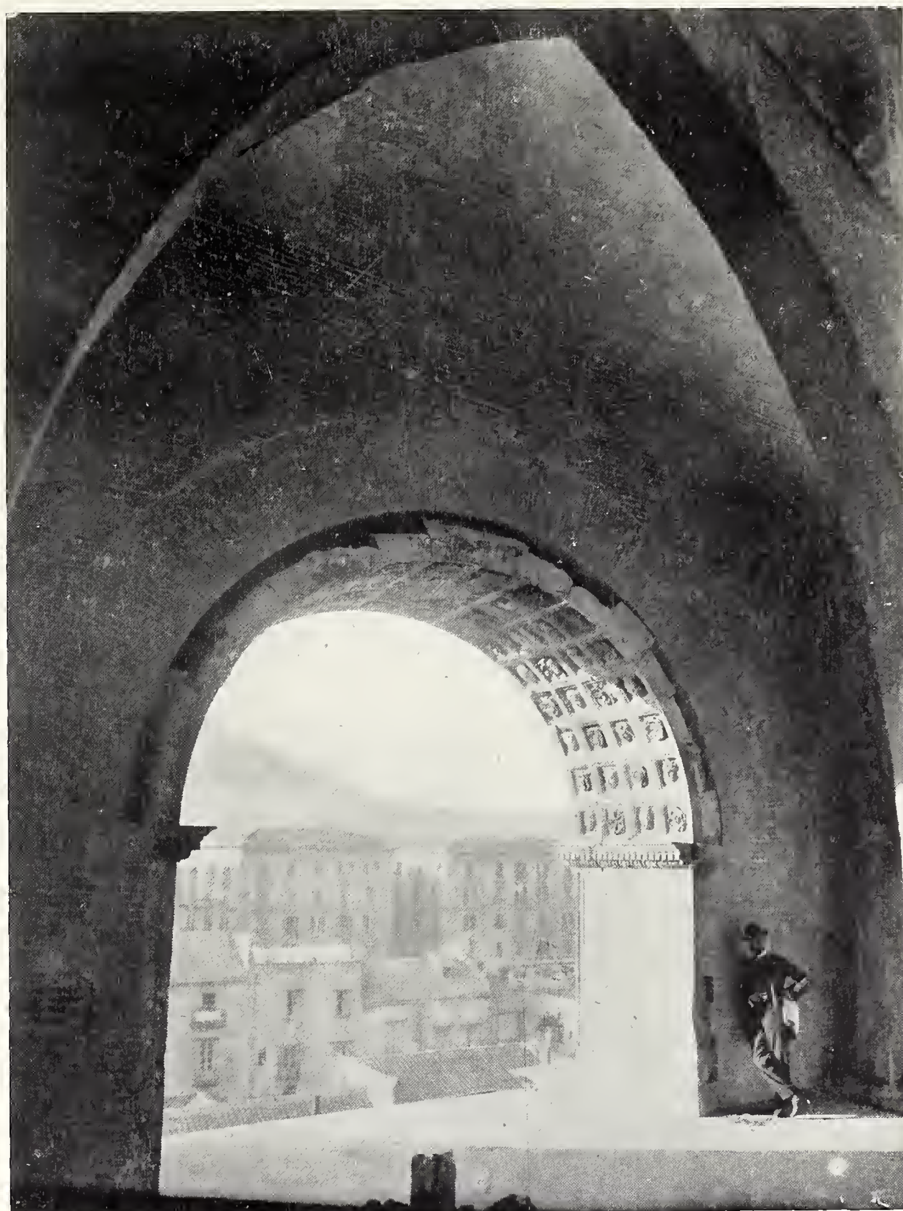


Fig. 53 — Intradosso dell'arco del 2° ordine, dopo la dismissione del palco di servizio.

gono d'opera un grosso e pesante gocciolatoio marmoreo(1), minacciante immediata caduta; ed altri, prudentemente, non distaccano, allo scopo di evitare la totale rovina dell'arco.

(1) Il primo a sinistra della seconda cornice, da me ritrovato in un locale del Castello e rimesso in opera.



Fig. 54 — Intradosso della 2ª arcata (lato sinistro), liberato dalla muratura.

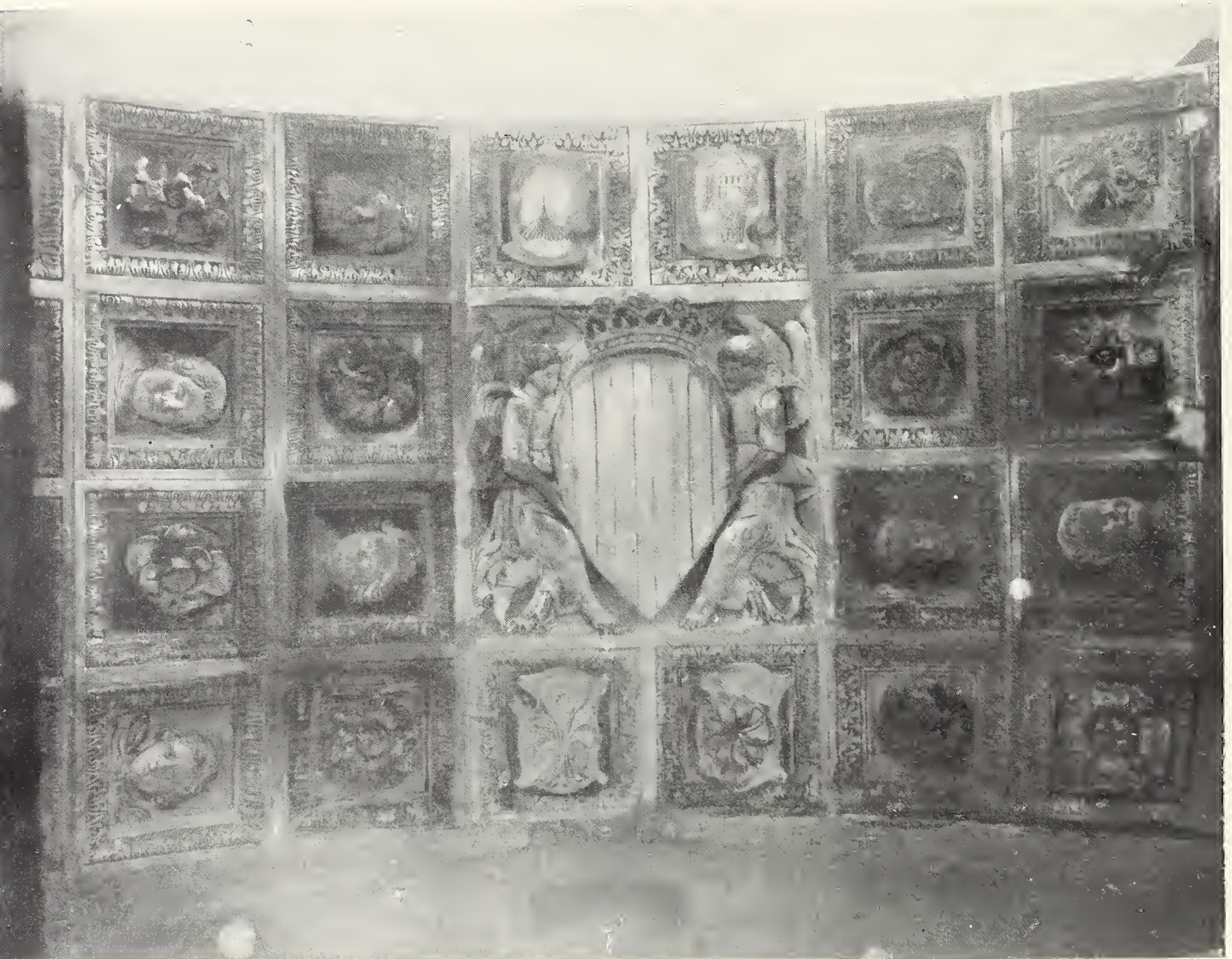


Fig. 55 — Intradosso della 2ª arcata (parte centrale), liberato dalla muratura.

L'allarme riesce salutare. Si costruisce un robusto muro di tufo conformato a scarpa di m. 1,80 di spessore alla base, di m. 9,00 di fronte e m. 20,00 di altezza.

Su tale valido baluardo, mercè una generale robusta sbadacchiatura, vanno a scaricarsi tutti gli sforzi degli enormi blocchi sporgenti; a riposare le pesanti masse sconnesse. L'edicola di destra — già in epoca remota, come ho avuto agio di constatare, precipitata e malamente ricomposta — si adagia sull'insperato letto; nell'estremo sforzo, liberatasi degli ossidati fragili concatenamenti metallici, si squassa tutta, frazionando le sue unità in numerosi informi frammenti. La grande piattabanda (larghezza di fronte 2,03; profondità 1,42; altezza 0,24) si spacca in dodici pezzi; il sottostante capitello in dieci; il sommoscapo in otto; il tegolo del binato superiore in nove: il che forma, per soli quattro elementi eminentemente statici, la suddivisione complessiva in trentanove parti!

Chi non ha visto da vicino e toccato con mano il monumento, prima che mi venisse affidato dalla fiducia del Governo e della Giunta superiore di belle arti; chi non ha partecipato alle ansie, ai palpiti de' pochi, bravi e fedeli operai, miei compagni di lavoro, non può formarsi neppure una pallida idea dello stato di estremo squallore in cui era ridotto l'arco.

Proposte dell'arch. Nicola Breglia.

Nell'aprile del 1892 il Ministero dell'istruzione pubblica si rivolge all'architetto Nicola Breglia, direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, succeduto al Regio delegato, architetto Michele Ruggiero, affinchè proponga qualche provvedimento, per fare che il restauro non resti indefinitamente sospeso.

Ma l'arco, al quale si può dire attribuito per ironia il titolo di trionfale, continua invece ad esser bersaglio d'ogni disgrazia: passano infruttuosamente più di venti mesi, e alla Direzione generale delle antichità e belle arti non giungono nè notizie, nè suggerimenti, nè disegni, nè progetti.

« Le condizioni di quel magnifico monumento — scrive il ministro Bac-
« celli (1) — si fanno ogni dì più gravi, e non è decoroso che innanzi ad esso, per un
« tempo indefinito rimanga una rozza muraglia che ne impedisce la vista e lo
« deturpa.

« Il chiaro comm. Bartolommeo Capasso, lamentando codesto sconcio, scrive

(1) 18 gennaio 1894.



Fig. 56 — Intradosso della 2ª arcata (lato destro), liberato dalla muratura.

« nell'*Archivio storico per le provincie napoletane* (anno XVIII, fasc. 1, 1893) (1) « che l'arco resta miserevole documento ai cittadini ed ai forestieri dell'abbandono « in cui è lasciato, ed egli crede, dopo avuto le prove di sì lunga incuria, che spetta « alla Società di storia patria napoletana l'obbligo di *studiare i mezzi atti a can- « cellare questa vergogna,* nominando una Commissione che prenda a cuore l'argo- « mento e ne faccia oggetto di studi amorevoli ed accurati ».

« Le parole dell'illustre storico — continua il Baccelli — suonano amaro « rimprovero, e, a dire il vero, troppo tempo s'è lasciato passare inutilmente, e « codesto ufficio avrebbe dovuto mostrarsi più sollecito. Però io intendo che ora « sia rotto ogni indugio, e si trovi modo di venire ad una conclusione ».

L'indugio par che si rompa (2); ma solo per far conoscere che qualora si volesse procedere al restauro, questo costerebbe una somma « superiore di poco alle « L. 90.000,00 previste nel 1880 »! E perchè? « Sia perchè la condizione del monu- « mento è peggiorata, sia perchè la mano d'opera è aumentata di prezzo da allora « sino ad oggi!! ».

(1) « Il presidente, proclamata la nomina del nuovo componente del Consiglio direttivo, prega l'assemblea a voler prestare benevola attenzione ad una proposta che intende fare. L'arco di Alfonso in Castel Nuovo, egli dice, è, come a tutti è noto, un monumento di altissima importanza, e tale che per l'epoca a cui rimonta, non ha l'eguale in Europa. Esso, come ognuno può con dolore notare, da qualche anno trovasi in uno stato assai deplorevole. Crollata nel 1876 la torre, costruita per inquadrare il monumento a sinistra di chi entra, le Commissioni provinciale e comunale costituite per la conservazione dei monumenti si adoperarono alacramente, perchè quella venisse rifatta; ed il Governo ed il Municipio non mancarono di concorrere all'opera con sussidî di alcune migliaia di lire.

« Allora il Ministro della P. I. creò all'oggetto una Commissione speciale composta di tre architetti, Ruggiero, Travaglini e Rega, e di tre archeologi, Minervini, Capasso e Salazaro, affinchè avessero diretta e curata l'opera. Questa Commissione, di cui fu eletto presidente il Ruggiero, non mancò al suo debito. La torre fu rifatta, ma l'arco contiguo, che per il decorrimento del tempo e le vicende di guerra, alle quali spesso il castello fu soggetto, aveva sofferto danni e deprezzamenti non pochi, dopo la caduta della torre, quali che ne fossero state le cagioni, minacciò rovina addirittura. Il comm. Ruggiero fu sollecito a riferirne al Ministero, e avutone l'incarico, con piloni di fabbrica cercò di assicurarlo.

« Ma sono ormai quattro anni, e l'arco, mascherato dai sostegni fattivi con rammarico di tutti coloro che amano i patrii monumenti, anzichè ornamento della nostra città, resta miserevole documento ai cittadini e ai forestieri dell'abbandono in cui è lasciato.

« Ora le condizioni finanziarie dello Stato, della Provincia e del Comune disgraziatamente non ci fanno sperare che si potesse sollecitamente metter mano ai necessarî restauri. — Come fare? Certo l'opera è assolutamente necessaria, e *periculum est in mora.*

« I bacini di carenaggio che la Napoli positiva reclama possono, quando che sia, costruirsi, senza che l'indugio arrechi danno. Il Castel Capuano o il Palazzo di Giustizia, potrà ancora per qualche tempo durare così come trovasi. Ma se cadesse l'arco di Alfonso, quale immensa perdita! E se, anche non cadendo, restasse chi sa per quanti altri anni nel triste stato in cui vedesi, quale vergogna non sarebbe per la nostra città.

« A me pare che alla nostra società spetti l'obbligo di studiare i mezzi atti a cancellare questa vergogna, e ad impedire la rovina d'un sì nobile monumento. E se voi, che siete così teneri delle glorie della nostra Patria, l'approverete, io vi pregherei di nominare una Commissione per studiare questi mezzi.

« L'assemblea approva ad unanimità la proposta del presidente, ed incarica il Consiglio direttivo a nominare le persone che dovranno comporre la Commissione ».

(2) 26 marzo 1894.

Vuole l'Eccellenza Vostra una perizia? Impossibile: « non è cosa facile e « volendola si cadrebbe in errore ». Come fare? L'architetto Breglia chiede L. 20 000,00 qual primo assegno: al resto si penserà dopo.

L'Amministrazione centrale tien duro: « troppa è l' importanza del monu- « mento — ragionevolmente fa notare (1) — « troppa l'entità della spesa, perchè si « possa ammettere che i lavori siano condotti senza una norma prestabilita, tanto « in riguardo all'arte, quanto relativamente all'ammontare della spesa ». Domanda quindi, ancora una volta, l'esatto rilievo geometrico dell'intero arco e de' suoi particolari, con l'indicazione delle parti guaste e mancanti, dei robustamenti,

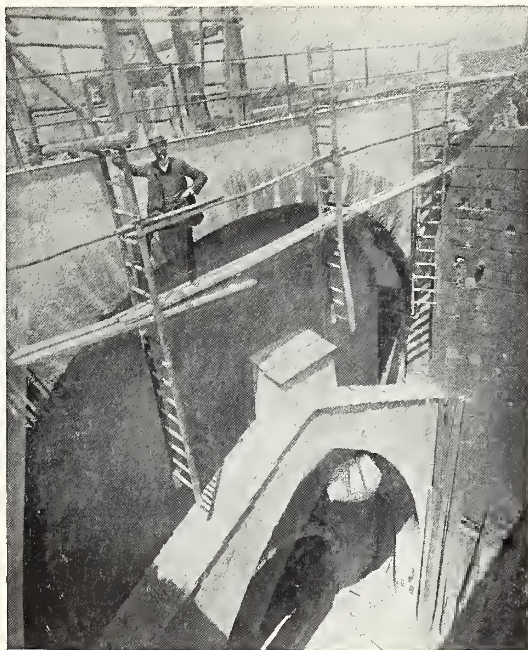


Fig. 57 — Cammino di ronda, dopo il robustamento.

delle sostituzioni, infine di tutti gli altri lavori che intendono farsi; come pure le fotografie delle parti decorative.

Passa quasi un altro anno in silenzio. Il Ministro vuole (2) che il rozzo muro, onde sono nascoste le marmoree decorazioni, venga al più presto demolito.

Togliete almeno le erbe parassite — si limitano a chiedere da Roma, dopo altri sette mesi di tenace silenzio (3) — sbarbicate le radici che allignano nei crepacci e nelle commettiture allargate; saldate il pietrame e le decorazioni smosse; fate qualche cosa insomma, dopo tanti anni d'ingiustificabile incuria.

Finalmente si costruisce il gran palco di servizio; si tolgono le erbe, e si affidano rilievo e disegni agli alunni dell'Istituto di belle arti, i quali — manco a dirlo — non rispondono all'invito.

(1) 25 maggio 1894.
(2) 29 marzo 1895.
(3) 22 ottobre 1895.

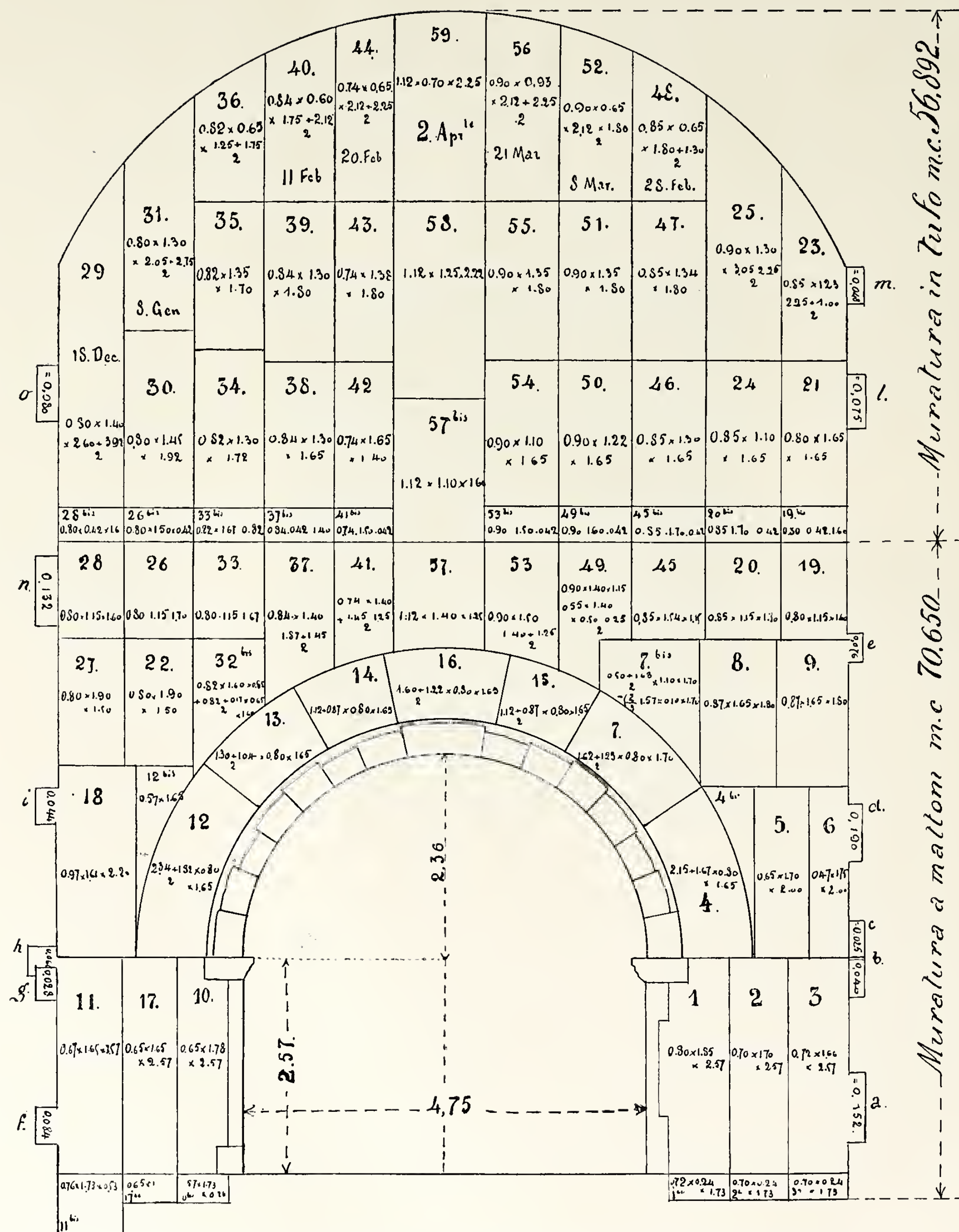


Fig. 58 — Andamento e progressione graduale del lavoro di *scuci e cuci.*

Nel 26 gennaio 1897 l'architetto Breglia invia un rapporto al Ministro dell' istruzione, nel quale spiega come la porta trionfale « di marmo bianco, « non si compone tutta di grossi marmi, ma invece di piccoli masselli ed in talune « parti anche di semplici lastroni, in modo che il disgregamento prodotto dal tempo « n'è stato facile..... Le staffe o piastre metalliche di concatenamento sono state « tolte ed involate, come vedesi dagl' incastri esistenti lasciati vuoti, produ- « cendo in tal guisa anche disgregamento in quelle svariate parti del gran monu- « mento ».

Per un complesso, difficile, complicato lavoro di restauro, il quale « richiede « intelligenza e pazienza..... non è materialmente possibile un minuzioso pre- « ventivo di spesa.... nè puossi sin da ora indicare, con precisione, quali saranno

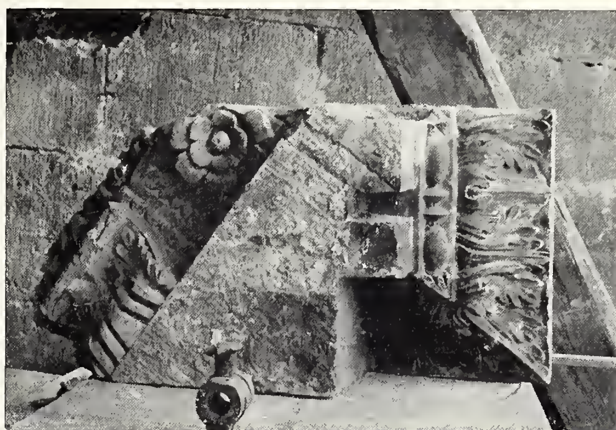


Fig. 59 — Risvolta della 3ª cornice (V. pag. 100).

« le opere necessarie a fare, se cioè per collocare le nuove colonne inferiori rendesi « indispensabile, e fino a qual punto, di rimuovere quella parte che ad esse sovrasta « per quindi collocarla a posto novellamente, dopo eseguita la sostituzione delle « sottoposte colonne, nè le conseguenze ed i bisogni a cui provvedere, se la rimo- « zione cennata, rendesi indispensabile ».

Quali sono le linee, almeno generali, del programma dei lavori, irti — ad ogni piè sospinto — di difficoltà tecniche gravissime, che pur bisogna prevedere e ben ponderare? Si vedranno e studieranno nel corso dei lavori!

Quanto si spenderà? Si saprà, dopo eseguite le operazioni, « dalla misura e « liquidazione ».

Quanto tempo durerà il restauro? A seconda dei denari disponibili in ogni esercizio finanziario. Si eseguirà a porzioni, ora in un anno ora nell'altro, potendosi « iniziare quello della zona superiore... indipendentemente dalla parte sottoposta ».

Invece, all'atto pratico, per necessità impellenti, ma prevedute nel mio progetto, quasi tutte le operazioni principali, di ordine eminentemente statico, si son dovute collegare fra loro in un tempo solo.

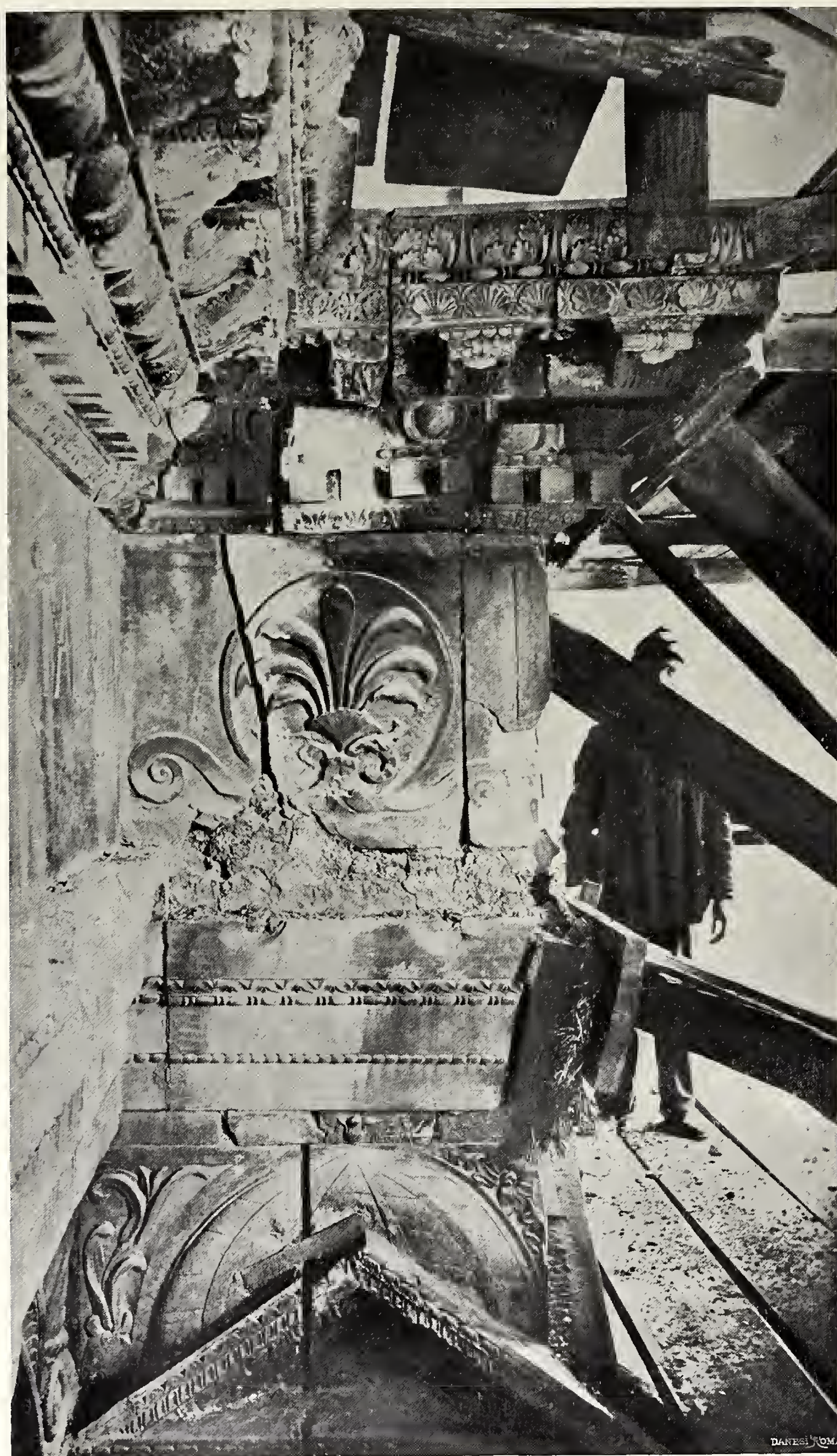


Fig. 60 — Cornice di coronamento all'edicola destra, prima del restauro.

E si deve solo a tale logico sistema di ponderata e simultanea concatenazione, se fu possibile conseguire, con minima spesa, insperati effetti, salvando dall'ultima rovina l'arco di trionfo, geniale manifestazione del potere di un monarca illuminato e dell'arte de' quattrocentisti.

Il direttore dell'ufficio pe' monumenti, dopo dichiarato al Ministro che non si può compilare un progetto, nè precisare il da farsi, nè stabilire preventivi di spesa e di tempo, costrettovi da ragioni puramente burocratiche, avanza, in una sua relazione, la richiesta di L. 5.000,00 (pel primo anno) sotto forma di « progetto dei « lavori di muratura e di marmo occorrente al *restauro del pilastro sinistro del-* « *l'arco*, ecc. ecc. » (22 gennaio 1897). La dicitura essendo tassativa, si presuppone il restauro completo del pilastro sinistro, o per dir meglio del corpo avanzato del binato con la sovrapposta edicola: cioè si presuppone il riattamento d'una delle

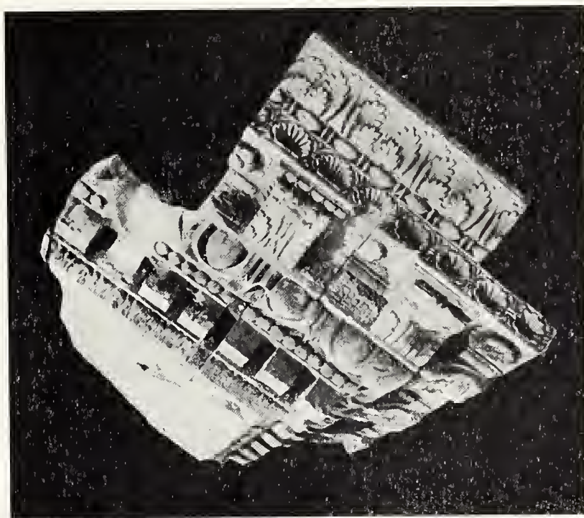


Fig. 61 — Frammenti ricomposti della 2ª cornice (edicola destra).

parti dell'arco, la quale, come si desume dalla relazione di accompagnamento, forma corpo a sè, indipendente dalla « zona superiore ». Ma niente di tutto ciò: si tratta di costruire una nuova colonna di marmo, (1) la quale non sarà messa a posto, ma conservata in cantiere, per aspettare che in nuovi fiorenti anni finanziari si abbiano i quattrini per dare alla solitaria colonna una compagna; si tratta del « tiro in alto della grande pesante statua insistente sull'avancorpo: e « ancora della scomposizione di quelle parti *di una delle due edicole*... che sarà « necessario rimuovere per rendere possibile il lavoro di sostituzione della sotto- « posta colonna ».

Ma quale colonna? Se nella relazione si parla di quattro colonne nuove, e se ogni binato ne possiede due, è evidente che bisogna parlare di sostituzione

(1) La detta colonna, nel marzo 1894 è proposta « priva di scannellature », nel 1897 con i baccelli.



Fig. 62 — Parte superiore dell'edicola destra, prima del restauro.



Fig. 63 — Edicola destra, durante i lavori.

al plurale, cioè effettuare questa, quando in un futuro esercizio finanziario saranno approntati tutti e due i fusti marmorei.

Nel programma minimo del «restauro *del pilastro sinistro*», si capisce la smontatura della sovrastante edicola, ma non quella dell'edicola di destra, così a



Fig. 64 — Seguito della fig. 63.

piacere. Sarebbe lo stesso che, per isgravare da soverchio peso i tre piani d'un edificio, si demolisse — indifferentemente — o il superiore quarto piano, o il quarto piano d'uno dei palazzi di contro!

Tutti i pezzi *d'una delle due edicole* — continua la relazione — verrebbero numerati e «tirati in alto e conservati in apposito sito»; si rimpiazzerebbero «alcune parti mancanti nelle cornici nelle zone superiori del monumento»; si ascenderebbe, infine, sul fastigio per spalmare dell'asfalto.



Fig. 65 — Seguito della fig. 63.

Adunque del progettino di «restauro *del pilastro sinistro*», che rimane?

Una colonna in cantiere; una delle due edicole rese ancor più sconnesse dalla poco prudente scomposizione di alcune parti «maggiormente distaccate»; qualche ritocco in punti lontani ed opposti del binato in quistione; e dell'asfalto.

Disorganizzare cioè, «un organismo costruttorio» — come il progettista chiama l'edicola — affidato ai provvidi, salutari puntelli dell'architetto Michele Ruggiero; turbare pericolosamente quell'equilibrio instabile, aspettando l'asse-

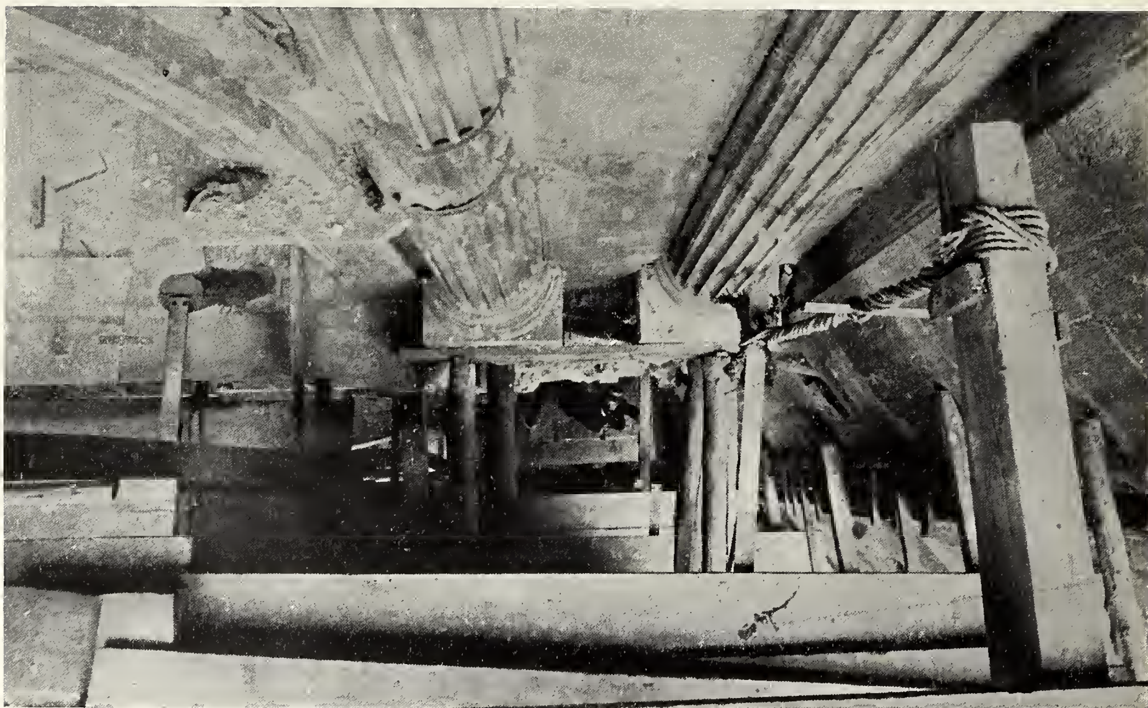


Fig. 66 — Spazio pel tiro in alto dei blocchi.

gnazione di «somma maggiore» in un futuro esercizio finanziario, per poter aprire una nuova serie di lavori saltuarii, senza programma.

Chi per poco ha qualche elementare cognizione della vita amministrativa, dei suoi torpidi congegni, delle sempre uguali difficoltà finanziarie del Ministero dell' istruzione, può capire qual partita pericolosa giocasse il progettista con le sue troppo disinvolte proposte.

Occorreva o aver tutta la somma disponibile, e insieme ad essa un piano prestabilito, secondo il quale eseguire il restauro tutto in una volta, dal principio alla fine, oppure rassegnarsi a rinforzare i puntelli, rincalzare gli sbadacchi e attendere tempi più propizi (1).

(1) Anche «la Commissione direttiva dei lavori all'arco d'Alfonso d'Aragona» (lavori che non furono mai iniziati), composta, come si è già detto, degli architetti Ruggiero, presidente, Travaglini e Rega, e del

Il R. delegato per la conservazione dei monumenti, il Ruggiero, sette anni prima dell'architetto Breglia, aveva esplicitamente dichiarato a S. E. il ministro dell'Istruzione (26 novembre 1890), che « un restauro, in siffatte condizioni, di un « monumento di tanta importanza, non « facile e non esente da qualche pericolo, « non sarebbe prudente intraprenderlo, « senza le maggiori e più accurate pre- « cauzioni, e *senza prevedere e provvedere,* « *ampiamente, a tutte le possibili occorrenze* « *del lavoro* ».



Fig. 67 — Attico sul timpano curvilineo prima della demolizione.

L'ingegnere Fulvio, nel far noto al detto R. delegato (17 luglio 1891) il risultato allarmante di alcuni saggi da lui praticati, concludeva che, per procedere al restauro, « occorrerebbe tro- « varsi nella condizione di disporre di « somme certamente maggiori alle lire « diecimila previste nel bilancio corrente... somme che dovrebbero essere pronte « ad ogni richiesta, perchè *l'opera, una volta cominciata, non si potrebbe sospen-* « *dere senza correre gravi rischi* ».

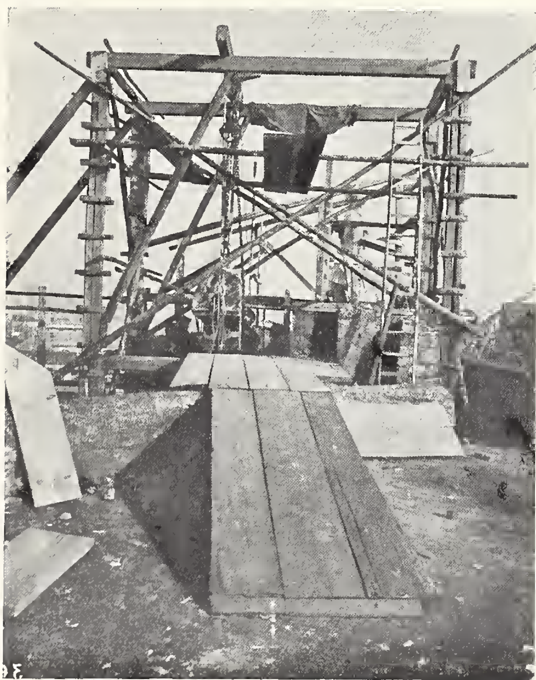


Fig. 68 — Tiro in alto del timpano dell'edicola destra.

Proposta Mazzanti.

Il prof. Ferdinando Mazzanti, succeduto al Breglia nella direzione dell'ufficio regionale pe' monumenti, fa acquistare blocchi di marmo per i due rocchi della colonna; li fa lavorare a scannellature, li

Capasso, del Minervini e di Demetrio Salazaro, nel 13 febbraio 1883 riferiva al Prefetto, qual presidente della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia, di essersi persuasa come non fosse « prudente di cominciare a scuotere col restauro una « mole tanto alta e tanto scompigliata, senza aver prima « chiuso e fortificato interamente il fianco della torre, « e senza *aver pronte venti o trenta mila lire per* « *potere, ad un bisogno, accorrere sollecitamente alle* « *precauzioni necessarie a mantenerla in piedi ed a* « *continuare senza interruzione il lavoro* ».

deposita in un locale, e sospende il lavoro progettato dal Breglia, per proporre al Ministero l'assegnazione di altre lire 1.200,00 pel rialzamento e le modificazioni di parte del castelletto, già costruito, allo scopo di mettere a posto i massi lavorati.

Progetto Avena.

Spontaneamente offersi la modesta opera mia a chi mi precedette nella direzione dell'Ufficio pei monumenti dell' Italia meridionale, il compianto architetto



Fig. 69 — Tiro in alto di un capitello.

Mazzanti, serena anima d'artista colto, che allo sguardo acuto di scrutatore felicissimo accoppiava l'eleganza d'una matita e d'un pennello veramente geniali. In cinquanta giorni di comunanza col monumento — che io misurai dai grossi blocchi ai gentili fusaruoli, dai vaghi capitelli agli altorilievi — mi resi conto della gravità dei suoi malanni. Frugando sotto le stuoie ond'erano coperte le teste dei puntelli; misurando gli spacchi, i crepacci, gli strapiombi, le perdute orizzontalità delle pesanti cornici; potei, in un disegno (fig. 27), render conto a me ed agli altri del vero stato delle cose (1). Segnai le staffe di ferro, i vacui rima-

(1) Il disegno a penna (altezza m. 4.00, base m. 1.30) fu dal Mazzanti, inviato alla Mostra di Torino. In seguito, la Giunta superiore di belle arti mi fece l'onore di prescegliérlo per l'Esposizione internazionale di Parigi del 1900.

stivi da quelle asportate o cadute, i blocchi spezzati, i cunei frantumati, le traccie dei colpi di artiglieria; insomma tutto quanto poteva servire per avere sott'occhio — alla scala di 1 a 10 — il complesso dei problemi statici da risolvere.



Fig. 70 — Un capitello sul carrello di scivolamento.

Il Ministero dell' istruzione, sempre stretto dalle maggiori angustie finanziarie per tutto ciò che riguarda le antichità e le belle arti, si lasciò cullare dalla erronea speranza d'un contributo municipale, augurandosi di far includere il restauro dell'arco nella legge speciale per l'isolamento del Maschio Angioino, che per fortuna è giunta finalmente in porto, essendosi già iniziati i lavori, pei quali sarà consentito, fra qualche anno, di vedere, libero da ogni ingombro o superfetazione, il grandioso monumento al quale si collega tanta parte della storia di Napoli (fig. da 1 a 25).

Dopo informazioni da me assunte al Municipio, e dopo la deliberazione del 18 agosto 1902 della Giunta comunale che, approvando la bozza della Convenzione ne proponeva la presentazione al Consiglio, mi credetti in obbligo — nella mia qualità di architetto direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti — di togliere qualsiasi speranza al Ministero, relativamente al contributo. Utili polemiche giornalistiche; e un certo violento agitarsi per la ripresentazione d'un antico progetto ammontante a centinaia di migliaia di lire, richiamaron di nuovo l'attenzione del pubblico sull'arco derelitto. Indugiare non si poteva più, ed io fui chiamato a cancellare « il miserevole documento » dell'incuria partenopea e la « vergogna » d'un disastro irreparabile, dopo l'avviso salutare della catastrofe del 1876.



Fig. 71 — Capitello schiantato in tre pezzi.

Abbandonai i vaniloqui che in quarantanove anni s'eran fatti per la resurrezione dell' arco; non mi feci imporre dagli esagerati preventivi di tanti illustri tecnici, dalle proposte di tanti consessi accademici e, modestamente, mi limitai a presentare — nel 1° dicembre dell'istesso

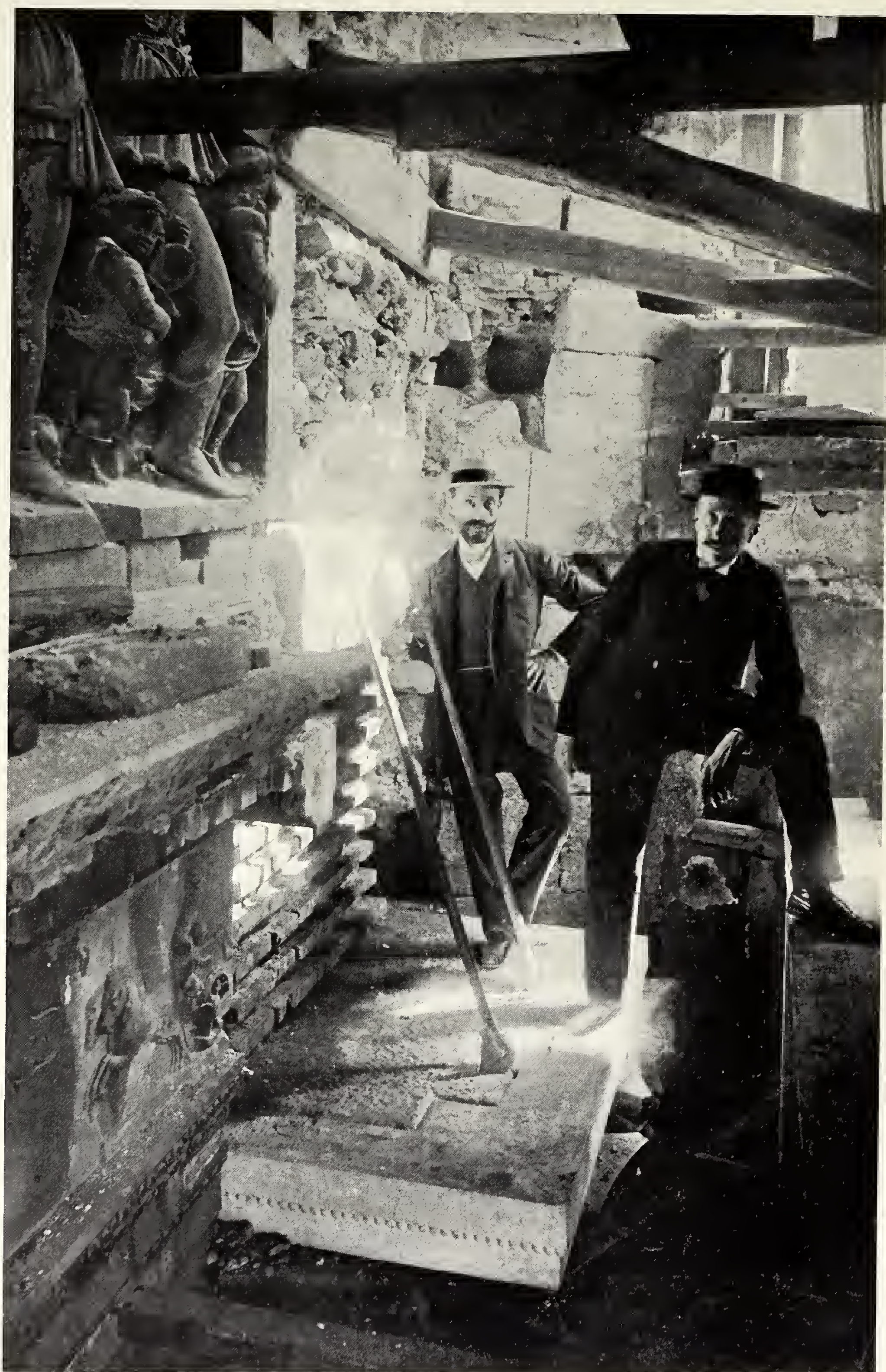


Fig. 72 — Nuovo arcotrave dell'edicola destra (V. pag. 146).

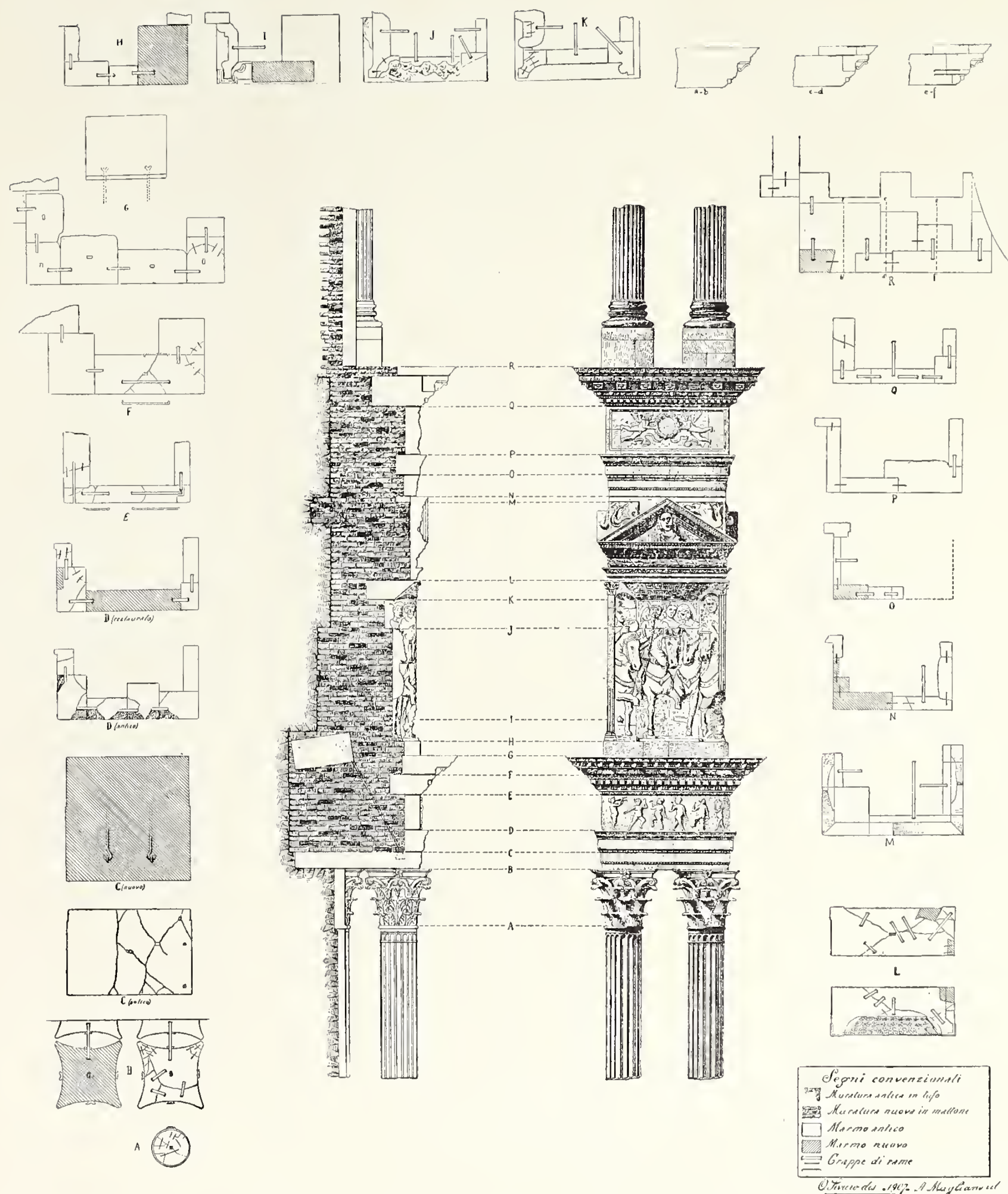


Fig. 73 — Sezioni dell'edicola destra ricostruita.

anno 1902 — un progetto, munito di relazione, di preventivo, di dieci grafici al decimo e di numerose fotografie.

La spesa di appena L. 37.039,00 — non mai da altri prevista — fu ritenuta da alcuni fantastica; ma i fatti hanno dimostrato che anche su tale somma io ho potuto far conseguire allo Stato la rilevante economia di ben 6.246,00 lire.

Nel 21 gennaio 1903 mi venne comunicato il seguente ordine del giorno, ch'io serbo gelosamente qual prezioso ricordo degli artisti illustri che lo dettarono:

« La sottoscritta Commissione della Giunta superiore di belle arti, preso in « esame il progetto di consolidamento dell'arco di Alfonso di Aragona in Napoli, « compilato dall'architetto Adolfo Avena, direttore dell'ufficio regionale pei mo- « numenti dell'Italia meridionale; avute dall'autore le necessarie notizie; approva « pienamente i sani criteri adottati nella compilazione del progetto stesso; è lieta « che con una somma molto minore di quella prevista in progetti dei precedenti « direttori dell'ufficio regionale si possa compiere un'opera tanto provvida, e « nutre fiducia che l'esecuzione di essa sarà condotta in modo al tutto soddisfa- « cente dall'architetto Avena, facendo voti che ai divisati lavori sia posto mano « senz'indugio ».

« Ferrari, Sacconi, Iacovacci, Gallori, Maccari ».

L'irrisoria cifra dell'ammontare tronca gl'indugi; il resto viene agevolato dalla ripartizione in tre anni della somma anticipata dall'accollatario del lavoro.

Dalla data dell'approvazione a quella in cui mi venne materialmente affidato il cadente arco, passarono ben 194 giorni in polemiche burocratiche, ch'io non voglio definire, in cavilli curialeschi, sui quali non mi fermo qui neppure fuggevolmente.

Dirò soltanto poche parole sulle linee principali del mio progetto.

Premesse alcune considerazioni generali sulla statica dell'edificio, esponevo le manovre da praticarsi per riaprire — dopo secoli — il grandioso arco del secondo ordine (1), a fine di restituire all'organismo architettonico l'originaria nota caratteristica.

Per la prima volta mettevo innanzi l'ardimentosa tesi della « parziale so- « spensione del monumento », confortando con calcoli le operazioni da me escogitate, a fine di ripristinare le colonne, rinsaldare le spezzate e sostituire ai rocchi distrutti i nuovi, senza smontare le sovrastanti decorazioni marmoree.

Per l'incollamento e la cucitura metallica dei blocchi; pel rinsaldamento delle lesioni; per la *suggellatura ricalcata* dei setti (2), proponevo l'adozione del mastice

(1) V. in nota a pag. 15 il parere contrario a tale riapertura.

(2) Il criterio, da me sempre sostenuto per la chiusura dei setti, è molto semplice. Allorchè o con malta o con speciali mastici si è costretti a « suggellare », per ragioni tecniche, le commessure fra blocchi e blocchi, fra pietre e pietre d'un vetusto edificio, non si debbono queste colmare fino alla superficie di



Fig. 74 — Binato destro del 1º ordine, dopo il restauro.

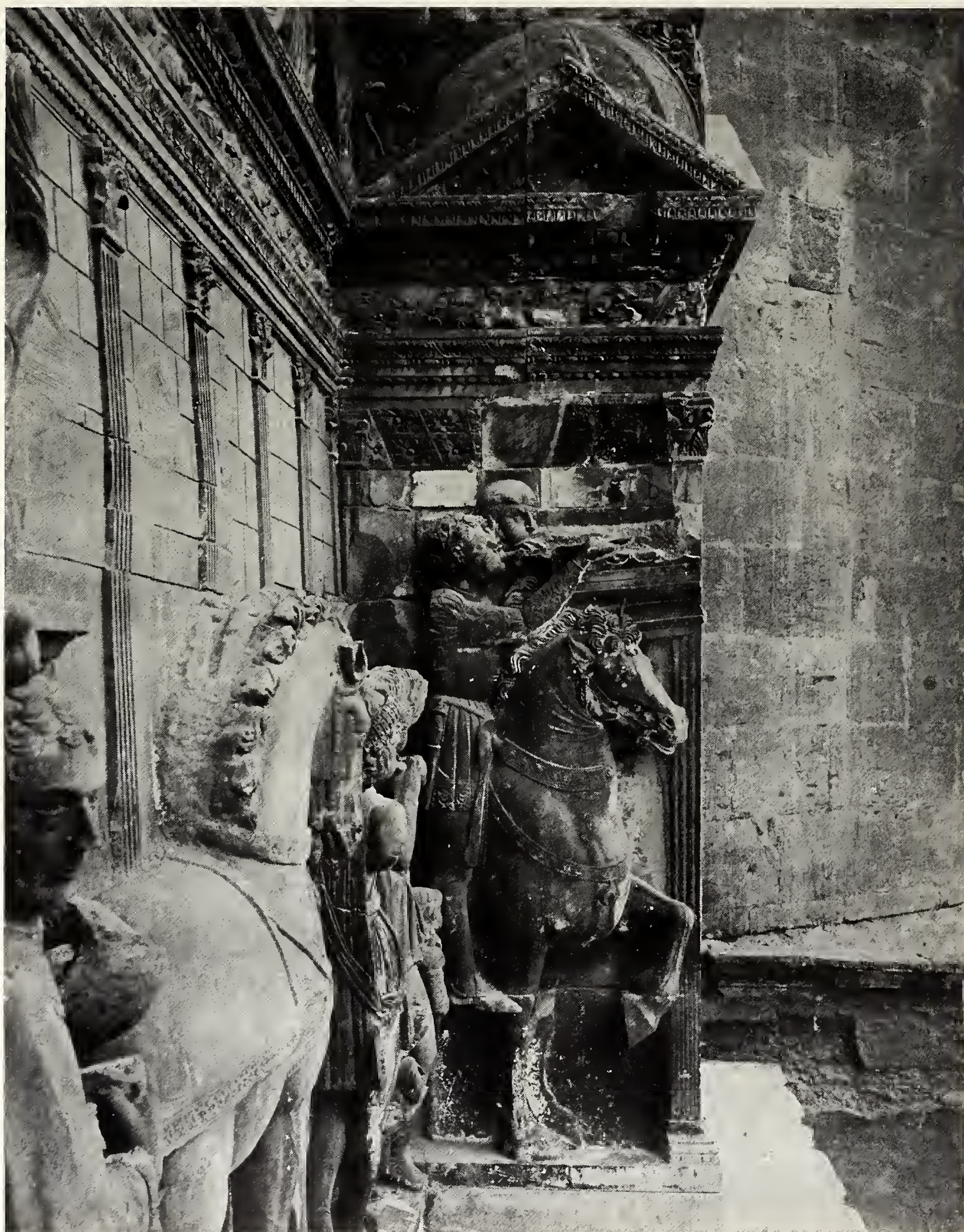


Fig. 75 — Fiancata interna dell'edicola destra, dopo la sua ricomposizione.

Meyer (1), mastice in antecedenza da me sperimentato. Indipendentemente da tutti gl'inestimabili vantaggi ch'io prevedevo, e sui quali ora — a lavoro compiuto — non ho più nessun dubbio, io miravo ad evitare che si riproducesse la vegetazione parassitaria tra blocco e blocco, mercè la perfetta *suggellatura* dei



Fig. 76 — Timpano dell'edicola destra, dopo la sua ricomposizione.

setti. Descrivevo e disegnavo la nuova «imbracatura» per rimettere a piombo l'edicola di sinistra; imbracatura che avrebbe dovuto formare un tutto organico con l'opera muraria.

paramento, in modo da conferire alla parete un aspetto di uggiosa uniformità; fa d'uopo invece conservare in esse, con apposito ordigno ricalcante, i solchi, affinchè nulla sia detratto al carattere originario del monumento, ai suoi elementi costruttivi, alle sue particolarità tecniche.

Tanto meno, poi, si debbono sostituire i setti con quegli abominevoli cordoncini rilevati di malta o di mastice, i quali offendono la tranquilla visione del monumento e lo imbrattano, come spiacevolmente si è praticato e, tuttora, si va praticando. Un esempio recente di simili brutture è dato dai rabberciamenti nella facciata dell'insigne Cattedrale di Trani — eseguiti all'insaputa delle autorità competenti —, pei quali ora la fronte di quel tempio apparisce come avvolta in nodosa rete di un color rosa corallo volgarissimo.

(1) Applicai il mastice Meyer, anche nel restauro da me eseguito al Mausoleo di Boemondo, in Canosa.

Solo con l'ausilio di tal processo speciale ho potuto — dopo averli rintracciati, in varii posti, — saldare fra loro ben 17.090 frammenti, che appartenevano alla cornice intagliata, agli archetti ed alle ornie delle finestre nella cupola della Cattedrale di Bari, abrase, divelte, e adoperate come materiali da costruzione.



Fig. 77 — Cornice sull'edicola destra dopo la sua ricomposizione.

Progettavo di toglier d'opera tutte le staffe e le fasciature di ferro, sostituendole con piastre di rame di dimensioni speciali e diverse. Prevedevo il nettamento della polvere con pennelli e panni, ed una leggiera lavatura con sola acqua.

Facevo seguire, infine, un particolareggiato preventivo, per stabilire il quale financo si misurarono e addizionarono tutte le fenditure, si numerarono tutte le grappe e tutte le staffe.

Infine prevedevo un solo anno per la durata dei lavori (1).

Per mezzo secolo si vagheggiò la speranza di veder restituito all'universale ammirazione, non più minacciato, non più squallido e cadente, il superbo monumento eretto alla gloria di Alfonso. In così lungo ordine di anni, quante idee e propositi, quanti studii, quante Commissioni, e sopra tutto quante parole!

A me invece spettava l'alto onore di portare il problema su d'un terreno pratico, e concludente; e la vittoria che ho riportato nell' ardito cimento mi è stata di gran conforto, e mi ha fatto dimenticare le sleali, oscure lotte mossemi da pochi invidiosi.

Dire dello stato del monumento, così com' era il giorno in cui diedi inizio ai lavori, non è cosa agevole; una qualsiasi descrizione, sia pure ricca di particolari, non riuscirebbe a dar la visione del minaccioso disgregamento di tutta la mole. Più che le mie parole, varranno le numerose illustrazioni grafiche, qui inserite, a svelare la rovina dell'arco.

Tutti i tecnici — ed ho l' onore di contarne un buon numero — che visitarono i miei lavori, ebbero a confessarmi di non aver a bella prima intuita la gravità del caso, malgrado l'esame dei grafici, delle fotografie e malgrado le mie orali descrizioni.



Fig. 78 — Rivestimenti marmorei per la base della colonna destra (Binato destro del 2° ordine).

(1) La mia previsione fu appieno confermata dai fatti. Ci vollero 365 giorni (3 agosto 1903-3 agosto 1904) a condurre a termine le opere di rafforzamento.

La muratura. — Avverto che le fondazioni del monumento sono ottime, e che la muratura del primo arco, fino al lastrico della vanella, è buona, sebbene costruita *a sacco*, con pietre di tufo non squadrate (buttate in casse di due metri di altezza, costituite queste dalla faccia interna del paramento marmoreo e da tavole), sulle quali si fece colare una malta di discreta forza, serpeggiante nei vacui informi.

La muratura sovrastante, cioè quella fino alla quarta cornice, venne anche costruita *a getto*, ma con malta poverissima di calce, in modo da diventar pulverulenta alla menoma pressione. Con frequenza ebbi a notare, nel corpo



Fig. 79 — Cornice di coronamento al binato destro del 2° ordine durante i lavori (V. pag. 149).

della muratura, grossi blocchi di sola malta, formatisi in origine nei vacui accidentalmente creati fra pietre e pietre, al momento della *gettata* nelle casse.

Durante i lavori di sostituzione di tale fabbrica, ebbi a notare che alcune pietre informi del nucleo murario, recavano i segni palesi d'aver appartenuto a precedenti costruzioni demolite; e ciò sia per la presenza di traccie d'intonaco, sia pei frammenti di malta di diversa composizione rimastivi attaccati e dei quali feci eseguire l'analisi chimica.

Avendo avuto agio di esaminare, anche con l'ausilio degli esperimenti di gabinetto, la diversità dei materiali di tutta intera la compagine muraria dell'arco, dalla base alla sommità, mi è stato possibile determinare le varie fasi costruttive del monumento. E così fu confermata l'ipotesi, che avevo prima

desunta dall'esame stilistico dell'arco, e cioè che in quattro periodi distinti venne edificata la mole. Il primo periodo comprende quella parte che si estende fino alla seconda cornice, con l'arco d'ingresso ed il grande fregio ad alto rilievo; mentre il secondo comprende la zona del monumento fino alla quarta cornice. Nel terzo è compreso il fastigio policentrico col giglio terminale che serve di base alla statua di San Michele; ed infine, nel quarto, il muro di piperno sul quale poggiavano le statue di Sant'Antonio e di San Sebastiano.

Alla determinazione di questi ultimi due periodi son venuto pei seguenti dati di fatto inconfutabili. La muratura del coronamento marmoreo curvilineo, a differenza della sottostante, risulta costituita da pietre tufacee, bene squadrate,



Fig. 80 — Segue a fig. 79.

cementate da discreta malta e regolarmente allineate a filari; l'estradosso, poi, è protetto da quello stesso battuto che si applica ai lastrici solari.

Ciò prova chiaramente come fosse stato sovrapposto in epoca posteriore il coronamento terminale, rozzo e inestetico sia per la sagoma, sia per la fattura; aggiunta che trasformava il monumento da civile in sacro.

L'altro elemento di fatto lo ebbi da alcuni saggi da me praticati, e pei quali mi accertai che non solo la faccia esterna del giglio di base alla statua centrale era intagliata (fig. 93) ma anche le altre tre, malamente imprigionate nel muro di piperno.

Perchè venne costruito quell'informe muricciolo di blocchi poggiati sul lastrico curvilineo? Il grande masso marmoreo, di base alla statua di San Michele, s'era inclinato indietro, roteando su d'uno spigolo, per circa quattro centimetri dalla verticale. La sovrastante statua, per suo conto, s'era inclinata di altrettanto

sul giglio terminale, dando così luogo ad uno strapiombo totale di quasi otto centimetri. Ai preesistenti tiranti di ferro, maculati di ruggine, rosi in alcune parti e gonfi in altre, si cercò di sostituire un *barbacane* di mattoni che, imprigionando le sbarre metalliche, maggiormente ne agevolò il processo di erosione. Essendosi, inoltre, la statua spezzata proprio nella metà delle gambe — oltre la testa spiccata dal busto ed il braccio destro frantumato e rozzamente sostituito da uno nuovo — i primi restauratori vollero rinfiancarla con un muro (anche esso in seguito dimezzato) di tufi, rincalzandolo con mattoni e rivestendolo di



Fig. 81 — (Segue a fig. 79 e 80). Dopo il restauro.

blocchi di piperno, fra i quali ebbi la fortuna di rinvenire preziosi elementi architettonici, come dirò più innanzi.

La muratura del secondo periodo, quello di re Ferrante, senza coesione, senza collegamento di sorta con le laterali torri, sollecitata da sforzi che, forse, il secondo costruttore non aveva preveduto, cominciò a cedere negl' innumeri punti deboli. I grossi noduli di malta, povera di calce e priva di materiali vulcanici, cominciarono a polverizzarsi, formando pericolosi vuoti e dando luogo a profonde e lunghe crepe.

E così tutta la massa muraria, a poco a poco, staccandosi dalla faccia interna dell'esile paramento marmoreo, si rese da questo addirittura indipendente.

Per il lento, continuo, graduale rassetto si producevano danni ancor più gravi negli strati delle cornici, ne' quali alcuni cunei, maggiormente sollecitati dagli sforzi interni, liberandosi dalle erose staffe di ferro, s' innalzarono al disopra della originaria linea orizzontale.

A metter freno alla rovina, che si approssimava a passi lenti, ma sicuri, si pensò — in uno dei tanti mal concepiti precedenti restauri — di chiudere l'arco

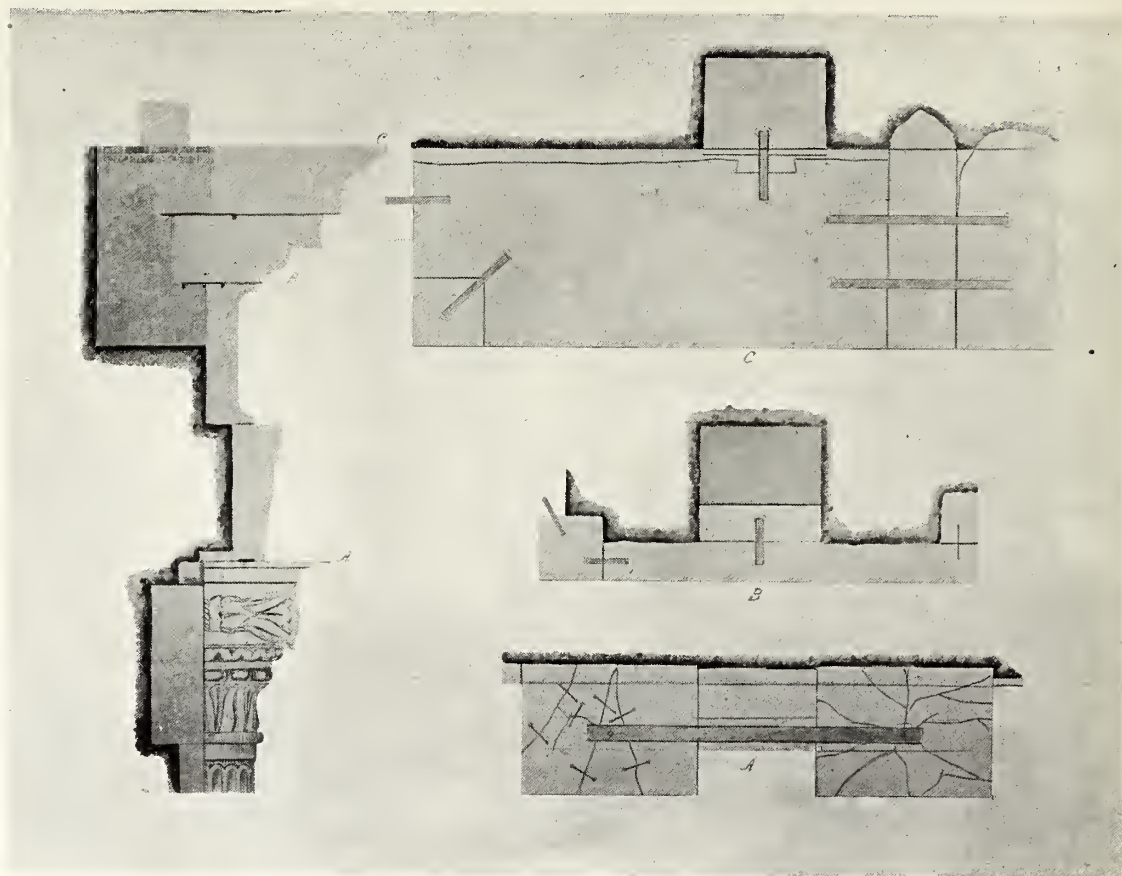


Fig. 82 — Cornice di coronamento al binato destro del 2° ordine. Particolari costruttivi.

superiore con un muro; con quel muro che Luigi Bardet di Villanova, maresciallo di campo e direttore generale del Genio, non volle demolire per far « mantenere fermo l'arco ad esso superiore » (1).

I BLOCCHI MARMOREI. — L'arte mirabile ond' era guidata la mano degli artisti plasmatori non aiutò quella degli scalpellini, che approntarono i massi.

Spessori scarsissimi degradanti fino a due centimetri proprio nei punti di massimo appoggio; alcuni tratti di cornici appena frenati dai sovrastanti blocchi; altri tratti addirittura privi di sovraccarico, ecco il paramento marmoreo che avrebbe dovuto formare un tutto organico con la costruzione muraria.

(1) V. Rapporto 9 marzo 1824, in nota a pag. 15.

Bastò un semplice disgregamento di questa per produrre gravi perturbamenti nelle decorazioni marmoree; quindi avvallamenti dei grandi sporti, schiantamenti e frantumamenti, rialzi e strapiombi, caduta di massi. A tutto ciò aggiungasi l'azione deleteria della calcinazione, dovuta alla presenza delle vicine fornaci dell'officina di artiglieria, le cui fiamme altissime, nei giorni di forte vento lambivano caulicoli, fregi, dentelli ed ovoli delle parti più sporgenti. Il fumo denso e carico di sali acidi, per tanti anni accumulati nelle parti in rilievo, andava trasformandosi in potassa caustica col sopravvenir delle pioggie.



Fig. 83 — Coronamento del binato sinistro (2° ordine), prima del restauro.

Infinite precauzioni si sono perciò dovute adoperare nel toglier d'opera e rimettere massi del peso di molti quintali, curando che non si sfaldasse la superficie esterna, resa in alcuni punti del tutto cristallina.

Il ferro. — Ecco un altro pericoloso elemento dissolvente. Dapprima i ferri venivano lavorati semplicemente alla fucina ed al martello, non esistendo i laminatoi nè i grossi magli. Perciò i ferri erano bensì saldati, ma non omogenei, nè perfettamente fibrosi.

La dilatazione ingenerava deformazioni anormali da un punto all'altro delle

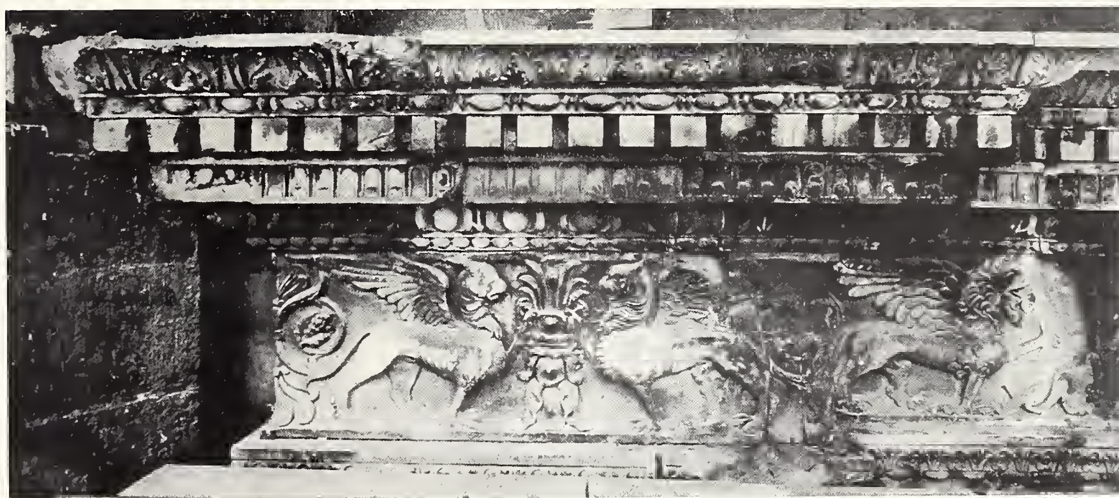


Fig. 84 — (Segue a fig. 83). Dopo il ritrovamento del blocco angolare.

sbarre e da un punto all'altro della stessa sezione trasversale. Seguivano facilmente distacchi nell'interno, dove poi s'insinuava la ruggine; gli altri

agenti (acqua, gas, acido carbonico, ecc.) accentuavano i guasti; cosicchè se fra due sezioni ben saldate si producevano di quei distacchi, si verificava, sotto l'azione della dilatazione, il rigonfiamento della parte intermedia verso l'esterno, e non equabilmente da per tutto.

Notisi poi che quando la ruggine comincia ad insinuarsi in un punto della superficie di un ferro, continua il suo lavorio, producendo distacchi di larghe

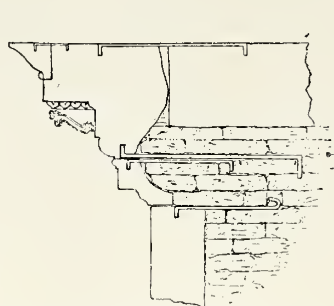


Fig. 85 — Saggio di saldatura di frammenti della 2ª cornice.

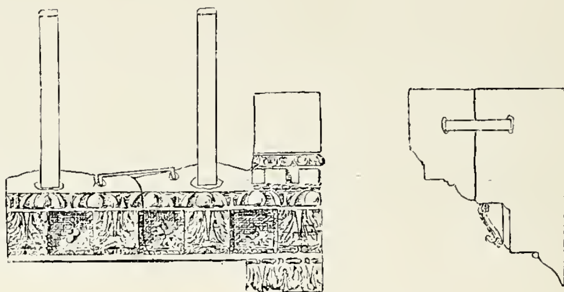


Fig. 86 — Segue a fig. 85.

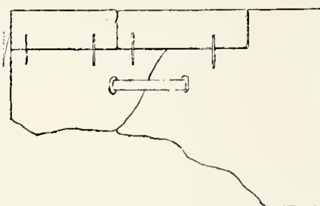


Fig. 87 — Segue a fig. 85 e 86.

lamine. La ruggine però è pulverulenta e molto refrattaria al calore, cosicchè un ferro ossidato si dilata disugualmente da per tutto.

Il danno maggiore, quindi, non fu prodotto da quelle staffe, tiranti, brache, perni, chiodi (si adoperarono financo chiodi nei precedenti restauri) che per effetto della erosione in alcuni punti si resero filiformi o si spezzarono, costituendo una grave soluzione di continuità; ma derivò sopratutto dall'ispessimento delle lamelle, nelle quali si era precedentemente frazionato il pezzo, che, cresciuto di volume, si schiantava per trovare spazio.



Fig. 88 — (Segue a fig. da 85 a 87) Dopo il ripristino.

L'esempio tipico dell'azione devastatrice del ferro suddiviso in lamelle, m'è stato fornito dal pernio centrale di attacco tra il capitello e la prima colonna a destra del binato del 1° ordine. Originariamente il pernio, a forma di prisma

di altezza m. 0,25 e di base m. 0,04 per m. 0,04, si deformò in modo, da giungere ad avere le basi di m. 0,06 per m. 0,06 ciascuna. Il rocchio di colonna, il cui sommoscapo ha il diametro di m. 0,55, si spezzò nettamente in due parti longitudinali, nel mentre il capitello di m. 0,83 di altezza si divise in tre blocchi principali e in altri minori (fig. da 69 a 71). E dire che il pernio trovavasi, dalla sua origine, difeso dal contatto dell'aria e della pioggia!

La cornice d'imposta a sinistra del primo arcone ed il superiore pulvinare, collegati da una staffa interna, si schiantarono pel rigonfiamento di questa (fig. 46). Non mi dilungo maggiormente; avverto solo che l'origine d'ogni

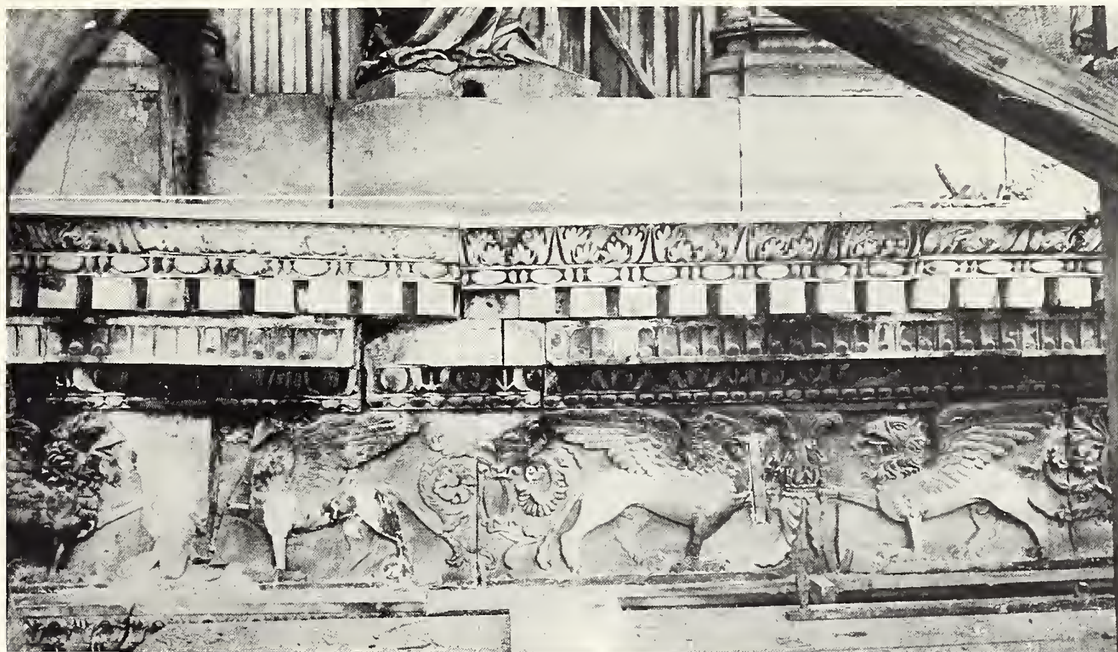


Fig. 89 — Parte centrale della 3ª cornice, prima del suo sovralzamento.

fenditura, d'ogni disquilibrio io l'ho rintracciata in un nascosto o palese concatenamento metallico. Ebbi agio di esaminare una saldatura fatta col rame, nei precedenti rabberciamenti, tra un massello e la muratura; orbene, non solo il marmo erasi serbato intatto, ma la staffa conservava le sue originarie dimensioni, gli spigoli vivi e taglienti, gli angoli ed i vertici perfetti.

I CANNONEGGIAMENTI. — Le traccie di reiterati cannoneggiamenti sono innumeri; traccie ch'io ho curato di conservare scrupolosamente, anche quando il far restare a posto tali caratteristici dati storici mi creava difficoltà non lievi, costringendomi a manovre ed a ripieghi tecnici abbastanza complicati.

Enumererò i principali danni prodotti dalle artiglierie.

La colonna a sinistra del binato destro nel primo ordine completamente fracassata dalla furia dei proiettili, precipitò a pezzi, trascinandosi dietro la sovrastante edicola, con la relativa maestosa cornice di coronamento.

In luogo del fusto venne costruito un rozzo pilastro di tufo (fig. 26 e 27), sul quale, alla meglio venne riedificata la prima cornice, il tempietto sotto cui

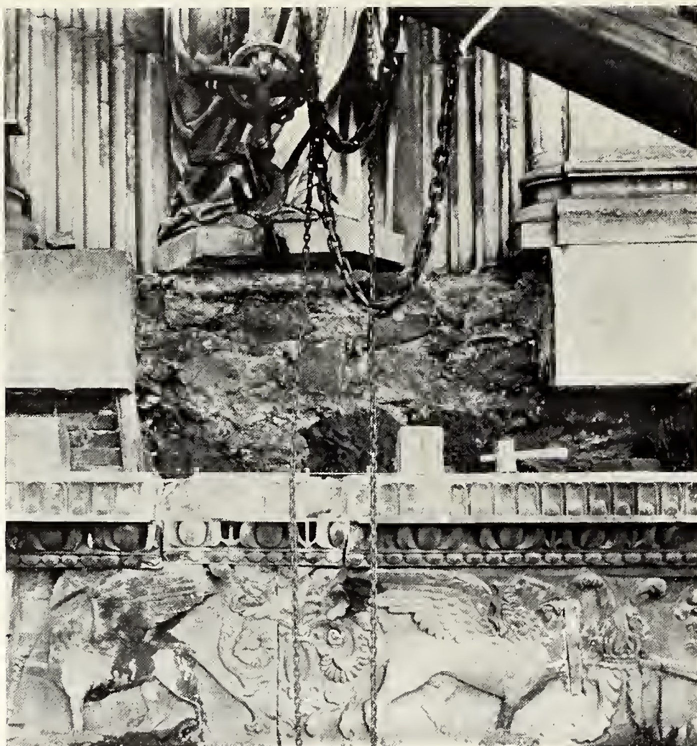


Fig. 90 — Segue a fig. 89.

passano i trombettieri a cavallo, ed il coronamento. La statua superiore, simmetrica a quella di sinistra, dovette fracassarsi del tutto.

A conforto della mia ipotesi stanno l'esame comparativo da me portato sulle diverse qualità di murature rinvenute nel corpo avanzato (tempietto) e nel dietrostante originario nucleo; le differenze di livello dei blocchi riuniti; le ricorrenze delle linee, e la presenza di rozzi tasselli di marmo.



Fig. 91 — (Segue a fig. 89 e 90)
Dopo il sovralzamento.

La fig. 59 rappresenta un elemento prezioso tolto d'opera dalla seconda cornice di coronamento al binato destro, di cui discorro, sul quale trovansi intagliati, da un lato il motivo ornamentale di tal cornice e da un altro quello della terza. Ciò chiaramente dimostra che nel restauro

della trabeazione si usufruì di un pezzo caduto da quella sovrastante — che anche si ridusse a mal partito sotto il fuoco delle artiglierie, come rivelano i numerosi tasselli, di marmi e fatture diversi — non potendosi ammettere l'ipotesi che gli originari costruttori si sien serviti di elementi che ancora non esistevano.

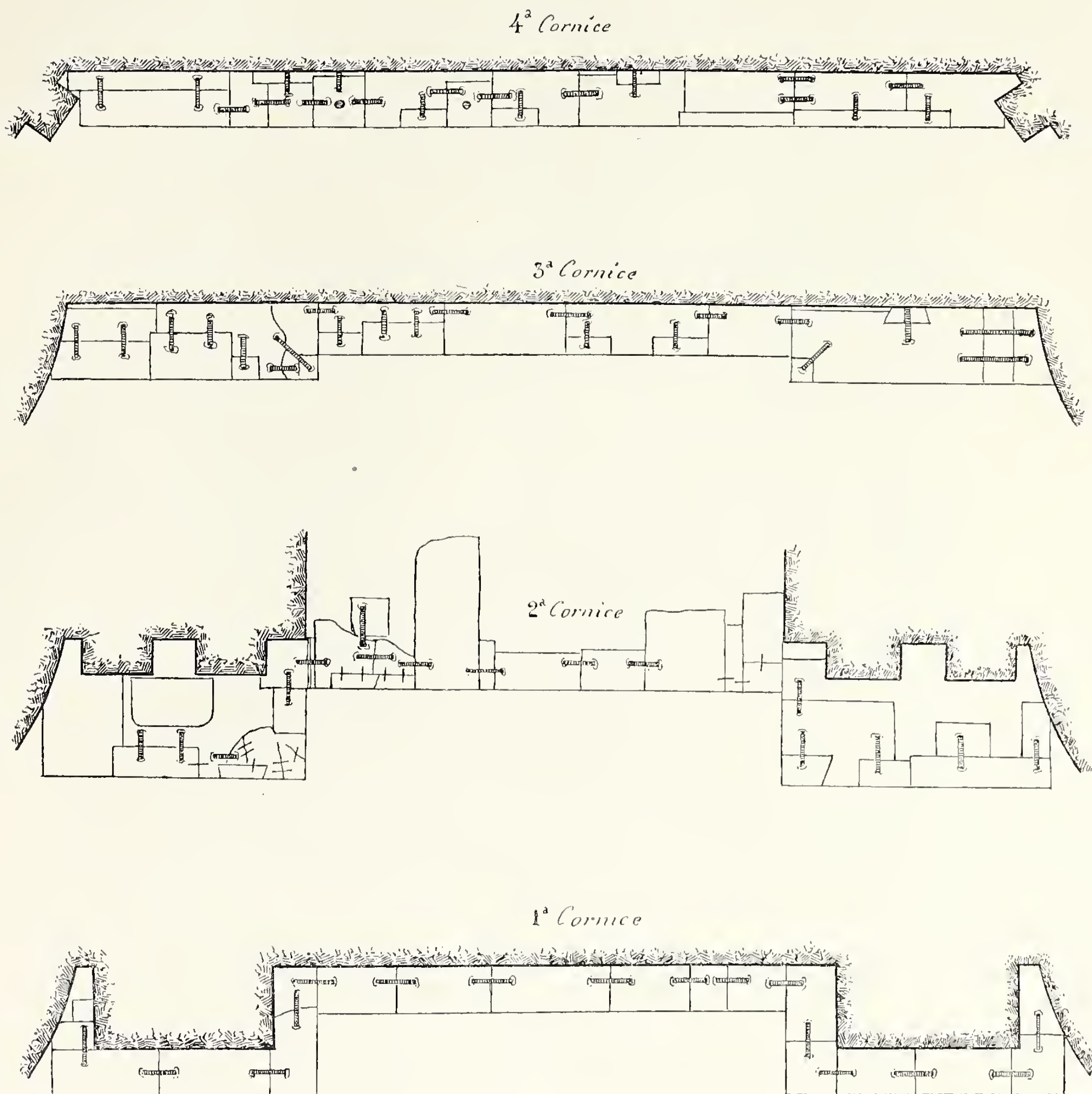


Fig. 92 — Particolari di collegamento dei blocchi nelle quattro cornici.

I proiettili danneggiarono tanto gravemente le colonne del binato sinistro da dover consigliare il rimedio d'imprigionarle in un unico pilastrone, anche di tufo.

La statua di Re Ferrante, sedente in trono nell'atto dell'incoronazione, più non esiste. Fu un colpo di cannone che la raggiunse nella nicchia sulla porta di fondo (fig. 129), o l'ira partigiana detronizzò il figlio naturale di Alfonso?

La palla, incastrata nelle famose porte di bronzo di Guglielmo Monaco (fig. da 130 a 133); le membra mutilate dell'Eroe, dei cavalli, dei genietti, delle Vittorie, delle Virtù; le sagome sciupate; i fondi scheggiati, frantumati, rimbalzati, stanno a testimoniare la furia cieca degli assalitori e lo scempio che costoro consumarono a' danni d'un'opera arrisa dalle più squisite grazie della rinascenza artistica.

I primi proiettili contro il monumento furono lanciati da quaranta cannoni degli artiglieri francesi di Carlo VIII, nei mesi di febbraio e marzo del 1495.



Fig. 93 — Statua di San Sebastiano.

Nel 25 maggio 1501 — giorno dell'Assunzione — incominciò un altro bombardamento contro Castel Nuovo; e nel 12 giugno 1503, dopo un fitto fuoco di artiglieria, il Castello cadde in potere di Consalvo di Cordova. Avarie al certo dovè soffrire quell'immensa mole, perchè dal 3 novembre al 31 dicembre del 1515 si spesero ducati 689. 1. 13 $^{1}/_{2}$ per riparare alla meglio le cinque torri coi relativi merli, e « per reacconzare alcune rotture de lo arco triumfale de marmoro » (1).

Ebbe a soffrire l'arco nei tumulti del 1647; nella resa del 1735?

Tutti gli storici di quel burrascoso periodo parlano del Castello, ma nessuno accenna al monumento di Alfonso.

(1) Reg. 206 delle *Cedole di Tesoreria*, f. 206. [Cf. *Napoli nobilissima*, vol. XIII, fasc. V-VI, maggio-giugno 1904, pag. 95].



Fig. 94. Robustamento della statua di San Michele.

Il cav. Micheroux scriveva in data dei 17 giugno 1799 (1): « — Alcuni cannoni « trasportati a Pizzofalcone ed a Chiaia battevano il Castel dell'Uovo, il quale « rispondeva alle offese con danno della città. Un fianco del Carmine batteva « da lontano il Castel Nuovo, Sant'Elmo rispondeva a tutti con cannonate e « bombe e fulminava colle mitraglie i saccheggiatori e le truppe . . . . . .

« In mezzo a sì difficoltose circostanze e mentre io preparava col brigadiere « Minichini un piano di regolare attacco del Castel Nuovo, il brigadiere Ricci



Fig. 95 — Basamento del binato sinistro del 1° ordine.

« mi presentò il colonnello Castellano e un certo signor Pappalardo, i quali esibi- « rono di involar nella notte, entro la Darsena, due pontoni con mortai, onde bom- « bardare il Castello. La proposizione di quella brava gente essendo da me stata « accettata, tutto fu da essi eseguito quanto avevan promesso.

« 18 giugno 1799.— Nella mattina seguente infatti, dopo aver durante la notte « penetrato co' loro compagni nella Darsena, tagliate le gomene, involati i pontoni, « piantata al principio della strada nova una batteria, cominciarono il bombarda-

(1) *Archivio storico per le provincie napoletane*, vol. 24, anno 1899, fascicolo IV. « *Gli avvenimenti « di Napoli dal 13 giugno al 12 luglio 1799, narrati dal cav. Micheroux* », pag. 455.



Fig. 96 — Altorilievo nella fiancata sinistra della 1ª arcata.



Fig. 97 — Pilastro destro della 1ª arcata.



Fig. 98 — Fiancata del pilastro destro della 1ª arcata.

« mento che durò tutto quel giorno e la seguente notte *con aver lanciate* 54 *Bombe,* « 52 *delle quali caddero nel Castello.* I medesimi incendiarono verso sera la Porta « della Darsena, e costruirono durante quel giorno per mia commissione una « bellissima batteria sopra ruote per cannoni, la quale servir doveva per batter « in breccia il Castello dal sito di Visita Poveri e di cui si è poi fatto uso contro « Sant'Elmo. Poi si capitolò ».

Ecco — in una rapida sintesi — le origini della decadenza del monumento mirabile, di cui presi a curare, nel 3 agosto 1903, i gravissimi, antichi malanni.

Il problema che mi posi non era dei più agevoli ad essere risoluto: conveniva — come è oramai canone indiscusso — conservare il più compiutamente possibile la preziosa autenticità dell'insigne monumento nelle sue parti decorative, rafforzandone la compagine costruttiva così gravemente compromessa; non alterando neppur di un millimetro le originarie dimensioni, e togliendo d'opera, per poi rimetterle e rinsaldarle, soltanto quelle parti, le quali, o per precedenti malintesi restauri, che meglio si chiamerebbero barbariche rabberciature, erano state disordinate e turbavano l'armonia dell'insieme.

Nessun ripristino congetturale, che tanto spesso somiglia ad una più o meno larvata falsificazione; nessun'aggiunta arbitraria o men che necessaria: bisognava che il monumento non uscisse dalla diligente, lunga, amorosa cura come trasformato o rifatto; nè l'opera di restauro doveva essere appariscente o grandeggiare a sfogo di malintesa vanità.

L'arco trionfale, rinsaldato e rinnovato il suo fradicio nucleo murario ridotto in miserrime ed inquietanti condizioni; connessi e riordinati i rivestimenti marmorei; tolte via le ingombranti, inestetiche superfetazioni dei tempi ultimi, doveva mostrarsi non più con le vergognose stigmate d'un lungo abbandono, ma con l'aspetto della veneranda e pur vegeta vecchiezza, che l'ala del tempo e le vicende degli uomini gli han conferito. Il fine che io dovevo raggiungere — come ho detto — era quello di rispettare l'autenticità, che è il maggior pregio, se non l'unico, di un monumento antico; e credo di avere a questa legge fondamentale obbedito nel modo migliore che le condizioni dell'arco potevano consentire, avendo ripristinato solamente la colonna sinistra del binato destro insieme con la base ed il capitello, perchè mancanti. Di tale membratura non era possibile fare a meno, adempiendo essa un ufficio essenzialmente statico.

Innanzi di appigliarmi al partito di imitare con rigoroso magistero tecnico, il detto capitello, volli sperimentare, se convenisse farne modellare soltanto le sagome, senza portare a finimento gli intagli, appunto per imprimere al mio restauro il carattere del massimo rigore.

Mi accorsi però subito che quell'importante elemento costruttivo, senza gl'incavi, gli scuri e le curve, pareva assumesse proporzioni maggiori del vicino



Fig. 99 — Particolare della fig. 98.

apitello antico, generando con la sua grave massa un effetto sgradevole, che avrebbe grandemente nociuto alla nobiltà ed eleganza di quelle armoniche decorazioni. L'occhio del riguardante sarebbe stato subito attratto da quel blocco marmoreo, quasi informe, e sarebbe apparso un grezzo e massiccio puntello posto lì come opera di provvisorio sostegno all'edicola sovrastante. Ritenni perciò si dovesse riprodurre il capitello, copiandolo esattamente dagli altri simili che



Fig. 100 — Basamento del binato destro del 1° ordine.

esistono nell'istesso ordine. Ed ora che esso è in opera (fig. 74), vedo di essermi bene apposto nell'adottar siffatto criterio.

Un altro fine, occorrevami conseguire: nasconder cioè, fin dove fosse stato possibile, le opere di presidio metalliche, dovute adoperare con larghezza pel collegamento dei pesanti, strapiombati blocchi marmorei, e credo di avere anche a ciò convenientemente provveduto. Solo in poche parti dell'arco, per le specialissime loro condizioni statiche e per altre cause, ho dovuto usare la cerchiatura esterna.

E' sempre sgradevole — e l'inconveniente si ripete spesso — vedere un monumento antico come chiuso in una rete di spranghe, le quali per quanto di



Fig. 101 — Grifo nella prima arcata, a sinistra.

modeste dimensioni, contribuiscono talvolta a rompere malamente le belle linee architettoniche ed a guastare i particolari decorativi.

Ad un altro effetto estetico occorreva ponessi mente. Le parti ripristinate, per la superficie bianca del marmo nitido avrebbero in modo stridente contrastato con la bruna patina data dal tempo e dal fumo delle vicine fornaci al vetusto monumento. Dovetti quindi, per assoluta necessità, smorzare il biancore dei marmi nuovi, studiandomi di armonizzarlo con la patina antica. E perchè niuno fosse tratto in inganno, su ciascun pezzo rinnovato, fu incisa la data del



Fig. 102 — Parte centrale della prima arcata.

restauro. Così gli studiosi avvenire trarranno da tali indicazioni norma sicura per le ricerche critiche ed estetiche, di cui la più bell'opera della Rinascenza nostra, nelle provincie del Mezzogiorno, sarà sempre feconda.

<u>Parziale sospensione del monumento.</u> — Riassumo quanto ebbero a dire ed a proporre i progettisti che m'hanno preceduto, dal 1853 in poi, relativamente alla manovra più visibilmente importante del restauro; alludo alla sostituzione delle colonne nel primo ordine.

I progettisti Rizzi ed Irdi (1) non ne intuirono la gravità: essi si limitarono

(1) V. pag. 35.



Fig. 103 — Grifo nella 1ª arcata, a destra.

a scrivere che le colonne dovevansi « scovrire e surrogarvi le nuove, qualora si « fossero ridotte a minuzzoli o rese inservibili o accomodarle con nuovi pezzi ». A questa peregrina scoverta aggiungono la ponderata considerazione di usare « tutte le precauzioni necessarie per l'occorrenza ».

E tutto finisce qui.

Nè dissimilmente si comportarono gli architetti Fiocca, Sorgente e Ricca (1), i quali assegnarono, senza nulla specificare, L. 1.275,00 per « rimpiazzare o in « parte o in totale » i quattro fusti.

I vincitori del *primo accessit*, architetti Capocci, Guerra e Palma (2) accennarono alla rifazione delle quattro colonne, con le basi e i capitelli, senza indicare i mezzi d'opera per tradurla in atto.

I vincitori del concorso del 1853, architetti Travaglini, Catalano e Veneri (3)

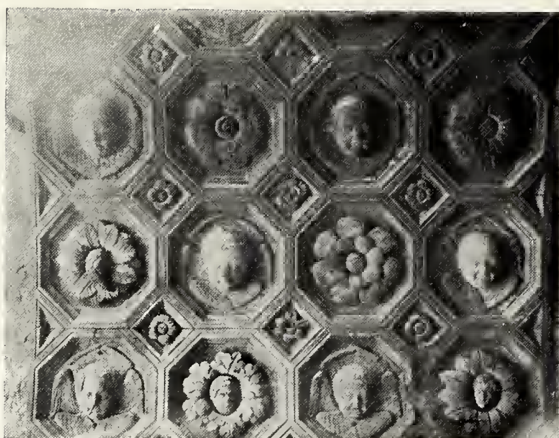


Fig. 104 — Intradosso della 1ª arcata, parte sinistra.

in un primo studio progettarono di rifare a nuovo le quattro colonne e di collocarle a posto smontando completamente tutta la parte superiore, i corpi avanzati della seconda cornice, le due edicole ed i tratti sporgenti della prima cornice; ma sollecitati dal Re e dalla Reale Accademia di belle arti, presentarono il modello d'un congegno ideato per far restare a nudo le colonne. Essi immaginarono, nel centro di ogni binato, un cilindro di ferro di 10 centimetri di diametro e di m. 7,15 di altezza, poggiato sul piedistallo e terminante sotto un « cuscino di « ferro... che abbraccerà tutto il succielo dell'architrave ». Da tale bastone si diramavano « otto brache circolari di ferro a piastra di buona grossezza, le « quali saranno mediante viti, squadre ed altre ritenute tenacemente alligate al « pilastro di ferro, ed abbracceranno poi le due colonne del binato, mettendone « quattro in ognuna. Per far sì che queste brache potessero mantenere l'equi-

(1) V. pag. 40.
(2) V. pag. 49.
(3) V. pag. 54.



Fig. 105 — Fregio sul binato sinistro del 1° ordine.



Fig. 106 — Fregio sul binato destro del 1° ordine.

« librio nell'intera altezza delle colonne mentovate rendesi indispensabile met-
« tere nelle scanalature di ognuna quattro bastoni di ferro, ciascuno di lunghezza « dall' imoscapo al sommoscapo della colonna. Inoltre questo sistema verrà fre- « nato con viti, con ritegni, o tiranti nei frontali e con altri mezzi d'arte... ».

Si può immaginare niente di più complicato, di più pesante (circa 3 tonnellate e mezzo!), e insieme di più dispendioso?

Immaginate voi quei due svelti eleganti binati presi nelle spire di sedici serpi annodate da due bastoni di 7 metri e 15 centimetri? Quale scopo si



Fig. 107 — Fregio rappresentante il trionfo di Alfonso. Dopo il restauro.

ripromettevano di raggiungere i tre architetti? Quello di liberare le colonne dalla rozza muratura per richiuderle in una gabbia di ferro « stagnato »? E per ottenere tale effetto facevano spendere L. 7.749,62!

Tanto l'architetto Rega (1) quanto gli architetti Travaglini e Ruggiero (2), autori di due distinti progetti, non si pronunziano sulla manovra in quistione;

(1) V. pag. 61.
(2) V. pag. 64.



Fig. 108 — Particolare del fregio.



Fig. 109 — Particolare del fregio.



Fig. 110 — Particolare del fregio. Carro trionfale.

solo prevedono l'opera di assicurazione della prima grande arcata che io — per le ragioni esposte innanzi (1) — reputai inutile.

Non ripeto qui quanto già ebbi a dire sulla proposta dell'ingegnere Breglia (2). Solo per completare l'indicazione delle cose scritte su tale quistione, rammento un rapporto, che circa dieci anni or sono un autorevolissimo membro del Consiglio Superiore dei lavori pubblici diresse al Ministero dell'Istruzione.

Un primo errore — su per giù sentenziò quel relatore — si commise con la costruzione del muraglione, quello dell'architetto Ruggiero, muraglione in gran parte superfluo per lo studio del monumento, insufficiente e d'impaccio per le future riparazioni, e d'ostacolo alla necessaria libertà di manovre per gli operai e pel trasporto dei materiali (!).

Col semplice uso della scala Porta si sarebbe visto che la parte centrale del monumento non presenta che insignificanti degradazioni (!!!), le quali riguardano semplicemente i due corpi laterali sporgenti, a causa della mancanza di alcune colonne (!!). Sarebbero bastati — continua l'ingegnere — due semplici speroni appoggiati, in minima parte, all'edificio monumentale sotto il cornicione, per poter costruire con comodo le colonne (!!!).

Anche volendo, per un sol momento, ammettere l'inutilità del «muraglione»; volendo pur consentire che l'arco nella sua parte centrale non presentava «significanti degradazioni o distacchi»; è lecito chiedere in qual modo quel tecnico avrebbe sostituito «le colonne formanti la base di tutta la sovrastante ed elevata trabeazione», dopo avere nascosti, imprigionati, fatti sparire i due binati nella fabbrica di «semplici speroni»? Non mi par possibile che a questa mia logica e legittima domanda si possa dare risposta ragionevole e convincente.

Ciò premesso, ecco quanto, in ordine a questo lavoro di importanza capitale, giudicai di dover praticare.

Anzitutto detti facoltà all'impresa, rappresentata da Gennaro della Rocca, di procedere alla trasformazione di taluni locali del Castel Nuovo, limitrofi al cantiere, a fine di potervi stabilire una sezione dell'Ufficio regionale per la direzione dei lavori; indi iniziai la ricostruzione dei palchi di servizio, rimovendo tutti i legnami deperiti e le tavole dei ponti, rafforzando con nuovi travetti gl'*impiedi* e le traverse, prolungando fino al livello della statua terminale i ripiani e le scale andatoie, rinnovando le legature con cordami nuovi e robustando con nuovi chiodi, tutte le *candele*, le traverse, i passamani e le *croci* (fig. 28).

(1) V. pag. 64.
(2) V. pag. 77-82.

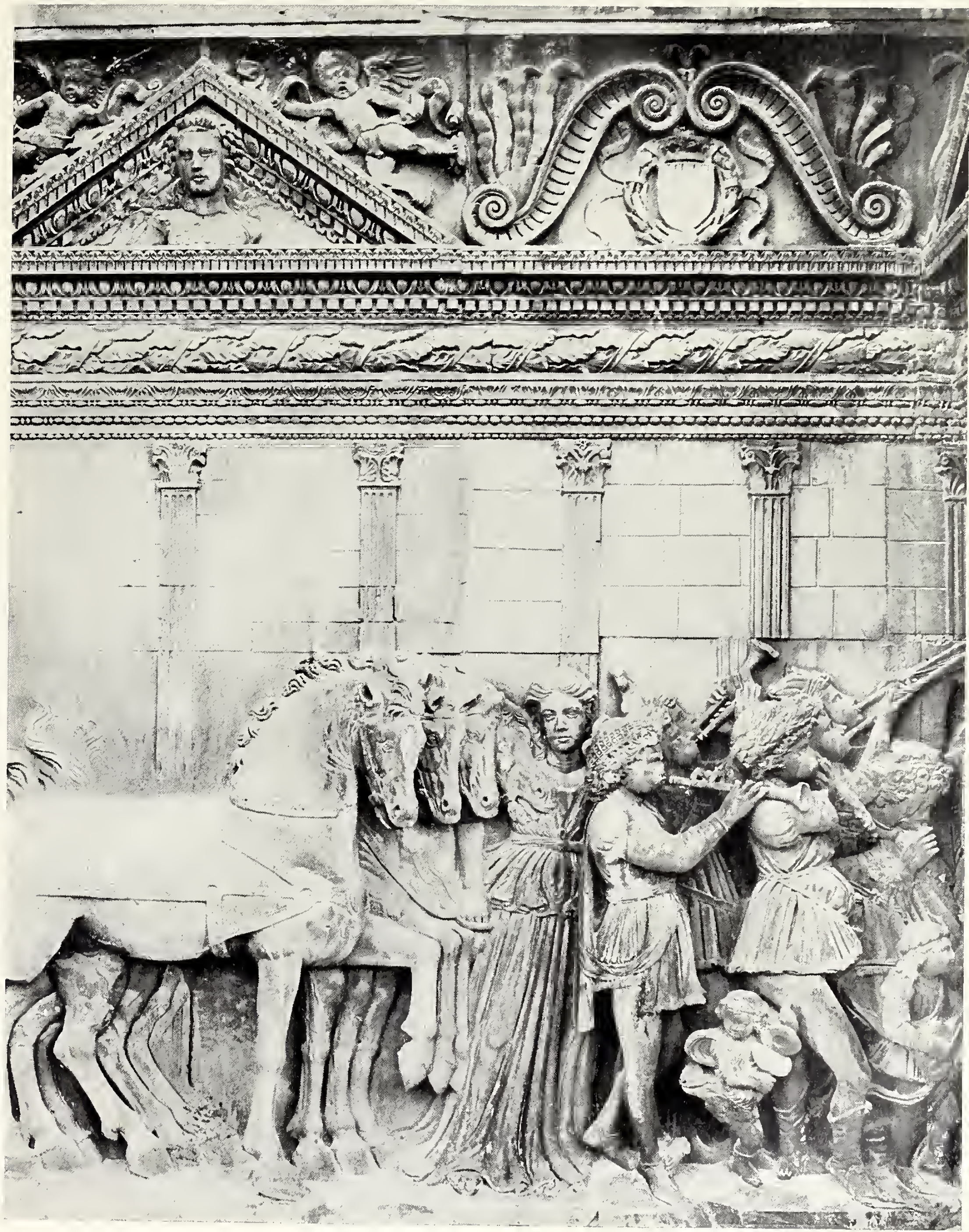


Fig. 111 — Particolare del fregio.



Fig. 112 — Particolare del fregio.

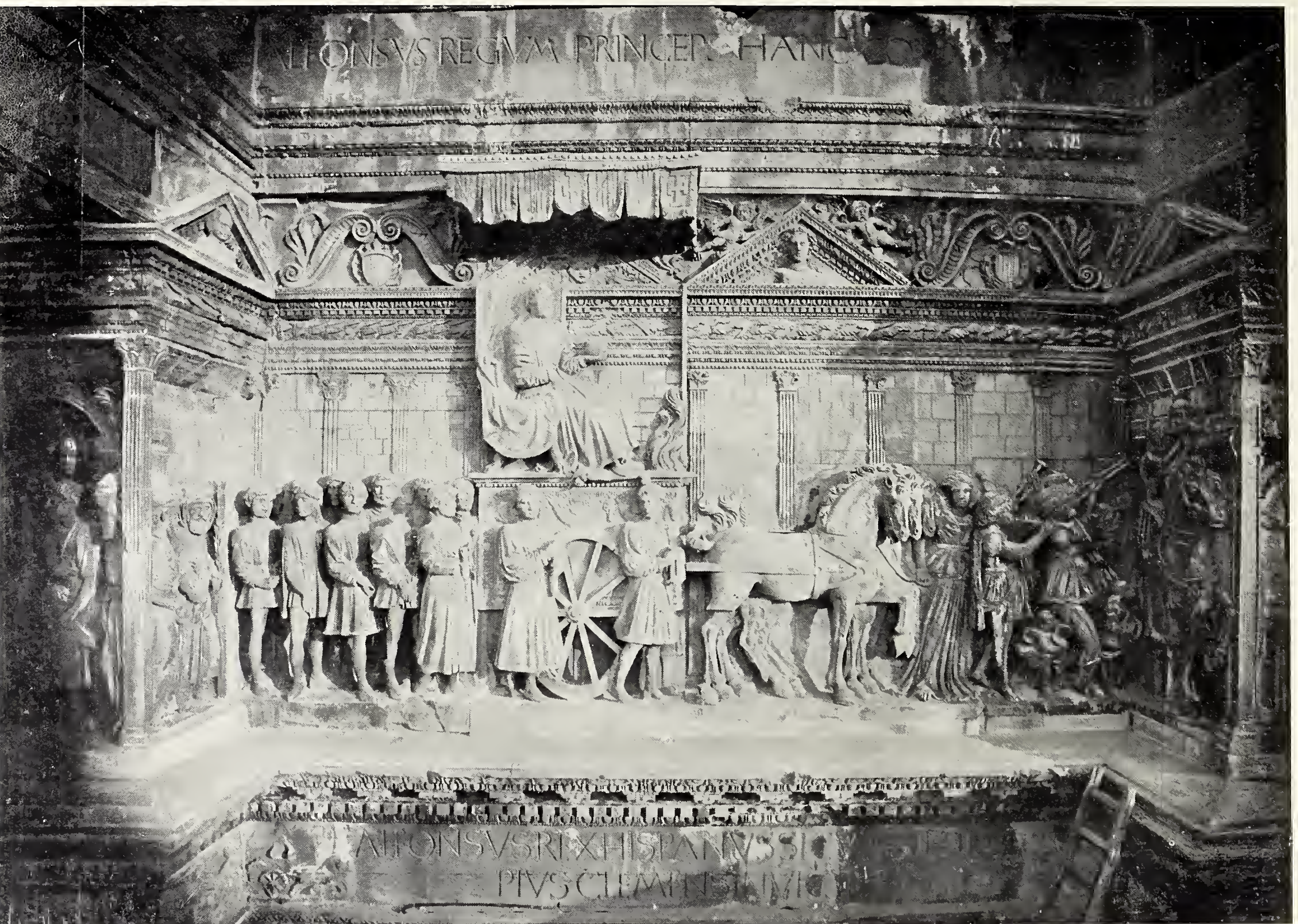


Fig. 113 — Parte centrale del fregio.

Mi rivolsi al presidente dell'Istituto di Belle Arti di Napoli, perchè volesse indicarmi un onesto, intelligente marmorario a cui affidare l'esecuzione dei lavori in marmo, e quel presidente mi fece il nome del signor Francesco Nasti.

La grande statua (fig. 38), che si appoggia sul corpo avanzato di sinistra (circa tonn. 2,700) venne, con grandi cautele e con non poche difficoltà, per lo spazio angusto ingombrato da un considerevole numero di *sbadacchi*, di *saettoni* e mensole di ferro, d'*impiedi*, di scale di servizio, trasportata sull'istesso piano, sotto la grande arcata del secondo ordine, allo scopo anche di ricercare la causa dello strapiombo di circa 9 centimetri dell'intiera edicola sottostante.

Le figure 29 e 30 mostrano il distacco simultaneo dei blocchi e le squarciature del marmo; effetti tutti dovuti ad un grosso nucleo di muratura staccatosi dalla massa principale, com'è chiaramente riprodotto nella fotografia (fig. 31) eseguita dopo che furon tolti d'opera i pesanti massi marmorei della seconda cornice nel corpo avanzato di sinistra; quelli del relativo fregio e del sottostante arcotrave; e i timpani dell'edicola, fino alle teste delle figure in altorilievo. Mercè speciali e progressive sbadacchiature, si sostituì al cadente masso una nuova muratura di mattoni, incastrandola in quella principale, rinvenuta in eccellenti condizioni (fig. 32).

A fine di evitare il rassetto della muratura, gli strati di ottima malta vulcanica vennero spalmati in modo da avere uno spessore minimo. Indipendentemente da ciò, il nuovo masso di fabbrica si eseguiva a sezioni, ciascuna dell'altezza di quella dei blocchi da rimettere a posto, allo scopo di murare, in costruzione, i tiranti di rame. Questi, fortemente battuti e resi rigidi con lo spegnerli, dopo il riscaldamento, in acqua fredda, furono, secondo i casi, applicati di diverse dimensioni, sia come sezioni trasversali, sia come lunghezze, varianti le prime da 0,01 × 0,02 a 0,02 × 0,06 e le seconde da 0,30 a 0,76.

Un estremo di una di queste barre rettangolari, a seconda che doveva agganciare un sol pezzo o due contemporaneamente, era voltato ad angolo retto nel primo caso, oppure veniva tagliato per metà nella lunghezza di soli cm. 3, per foggiarlo a coda di rondine. Nell'altro estremo, poi, si praticava un foro, nel quale s'introduceva un perno, a sezione circolare, anche di rame, dell'altezza media di m. 0,50. Allorchè dinanzi ad ogni sezione di nuova muratura di mattoni si ricollocava a posto un masso marmoreo (dietro il quale si colava il cemento Portland a lenta presa), sulla faccia superiore di tale blocco poggiavasi orizzontalmente e di piatto, il tirante di rame con una delle due alette della coda di rondine in giù; nel mentre che — introdotto nel foro già preparato nel capo opposto — disponevasi verticalmente il bolzone di rame, configgendolo, per metà della sua lunghezza, nella rifatta muratura. Indi alla prima sezione di questa

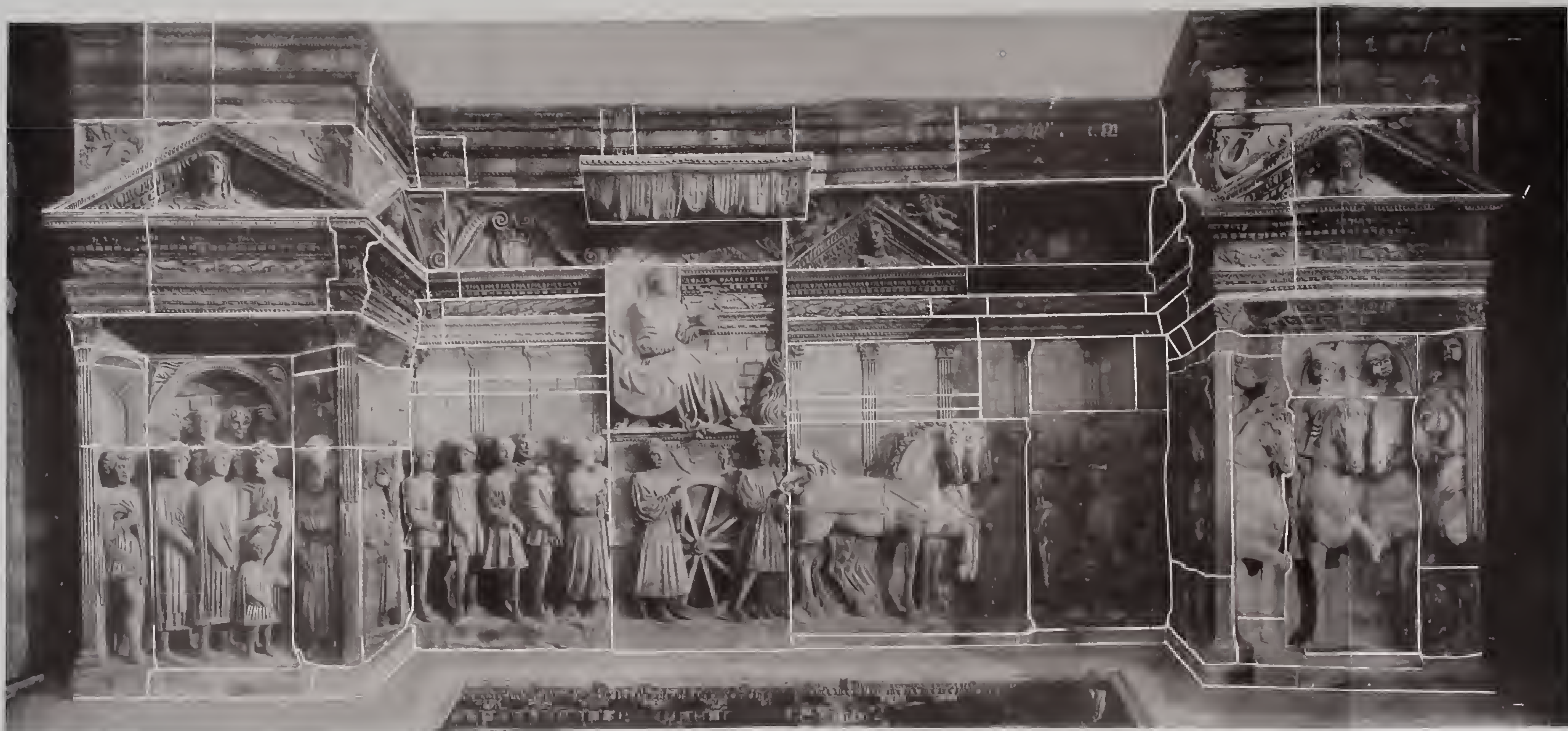


Fig. 114 — FREGIO RAPPRESENTANTE IL TRIONFO DI ALFONSO D'ARAGONA. DISTRIBUZIONE SCHEMATICA DEI BLOCCHI MARMOREI.



Fig. 115 — Binato sinistro (2° ordine), dopo il restauro.



Fig. 117 — Prima nicchia a sinistra, sulla 2ª arcata.

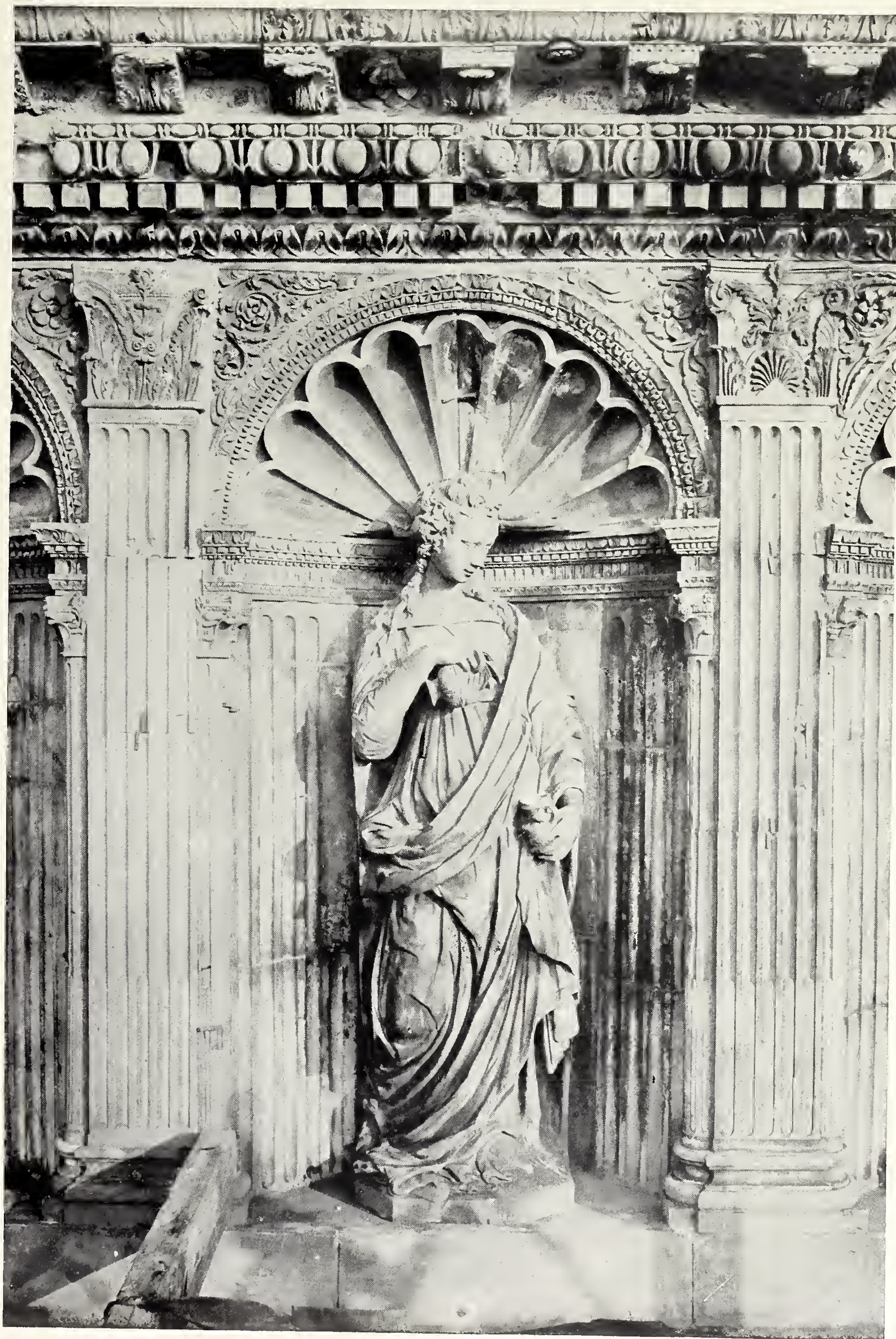


Fig. 118 — Seconda nicchia, sulla seconda arcata.

E qui volli momentaneamente sospendere il lavoro, per procedere ad un'altra importante operazione. Allo scopo di attuare la parziale sospensione del monumento, già prevista nel mio progetto, stimai prudente limitare il grave peso da sostenere: rimandai, quindi, a manovra compiuta, la ricostruzione del sovrastante altissimo fregio, e della grande sovracornice sporgente.

Rifatto il nucleo murario del corpo avanzato, rinsaldati i blocchi, corretto lo strapiombo, volli rendere solidale tutta l'edicola così robustata con la massa muraria dietrostante, procedendo all'operazione in base ai disegni quotati, che facevan parte del mio progetto del 30 novembre 1902, approvato dalla Giunta superiore di Belle Arti.

Allorchè si manifestarono — in epoca molto remota — i primi disturbi statici, si credè opportuno abbracciare la cornice del tempietto con una braca di ferro piatta, che, girando sulle tre faccie, andava negli estremi a collocarsi in due vaschette profonde appena due centimetri, scavate nel marmo e riempite di piombo colato. Si pretendeva quindi contrapporre uno schermo così fragile agli sforzi enormi di parecchie tonnellate di blocchi, che manifestamente tendevano a roteare e precipitare! Ben più razionale e poderoso sistema io doveva adottare, per assicurarmi, nell'ardua manovra, della completa solidarietà del corpo sporgente con tutta la massa del monumento.

In quattro punti opportunamente scelti pel maggiore effetto utile, mercè apposite *paramine* di acciaio, con grandi cautele, feci praticare, attraverso il marmo e l'originaria muratura che, come ho detto, nel 1° ordine è ottima, quattro fori della lunghezza ognuno di m. 1,80.

Avendo incontrato — secondo che avevo segnato nei grafici illustrativi del progetto — la spalla del voltone di covertura al vestibolo, dovetti in essa aprire un cunicolo della lunghezza di m. 1,43, dell'altezza di m. 1,65, della larghezza di m. 2,50 (fig. 32 e 33); nei fori feci passare delle barre di 40 millimetri di diametro all'estremità delle quali, esternamente, *imbollonai* a caldo due branche di rame, di sezione mm. 40 × 18, che due volte piegate ad angolo retto abbracciarono esattamente — con appositi cuscinetti di piombo in lamina — in una poderosa stretta la fronte ed i lati del corpo sporgente. Gli altri quattro capi, quelli nell'interno del cunicolo, lavorati a vite con gagliarda sezione di *verme*, vennero internati nel centro di quattro piatti di ghisa a robuste nervature, poggianti su apposito nuovo piano generale di muratura a mattoni e sovra otto sbarre metalliche lunghe ognuna m. 2,00 e di sezione mm. 50 × 10, disposte metà verticalmente e metà orizzontalmente (fig. 33). Quattro madreviti girate a rifiuto completarono la salda armatura, la cui superficie utile, in luogo dell'effimera precedente *appresatura* di piombo, raggiunse 4,00 metri quadri. Murato il cunicolo a mattoni, potetti, con sicuro animo, affrontare l'arduo problema dello scovrimento del sottostante binato. Il capitello sinistro del binato sinistro (fig. 39)



Fig. 119 — Terza nicchia, sulla seconda arcata.



Fig. 120 — Quarta nicchia, sulla seconda arcata.

poggiava soltanto su di una punta del sottostante rocchio scheggiato e lateralmente su due traverse di ferro, le quali a loro volta, mercè cuscini di legno, riposavano sul grande pilastro di muratura, imprigionante i resti delle due colonne.

Il mio obbiettivo era quello di far rimanere a posto il capitello con tutta la sovrastante pesantissima carica muraria e marmorea durante la demolizione



Fig. 121 — Quarta cornice. Particolari.

della metà sinistra del grande pilastro, e sostituire rocchi nuovi a quelli spezzati e scheggiati.

Per effettuare la sospensione, feci costruire un anello di ferro, diviso in due parti, ognuna delle quali costituita da un cilindro, di diametro di 50 millimetri, girato per una semicirconferenza, con gli estremi appiattiti, prismatici, voltati ad angolo retto (fig. 40).

Dopo riempiti con gesso i vacui del fogliame ornamentale nella zona anulare di applicazione, garentendo questa anche con soffice strato di tela, si collocarono, al disopra del collarino, le due metà dell'anello, in modo da farne combaciare le orecchiette, stringendole con adatti perni a vite e madrevite (fig. 41).



Fig. 122 — Quarta cornice. Particolari.

In direzione dell'asse del binato, e propriamente all'altezza del tegolo, venne praticato un foro nel baluardo murario fatto costruire dal Ruggiero, come piano di appoggio delle innumeri sbadacchiature di sostegno agli sconnessi e pericolanti blocchi marmorei. Attraverso quel foro, e dalla parte esterna, venne introdotta una *poutrelle* di acciaio, accostandola al fondo del binato fino alla distanza di pochi centimetri, mantenendola inferiore di 7 centimetri al piano superiore del grande arcotrave. Allo scopo di diminuire la lunghezza di tal braccio di leva, venne dal suolo innalzato un *impiede* di legname, composto di 4 travi accoppiate e collegate fra loro da opportune *gattelle*, sul quale andò a poggiarsi la *poutrelle*.

A sinistra poi del capitello, in un buco rinvenuto nel paramento di pietrarsa e nella muratura della torre adiacente, venne introdotta un'altra conveniente trave di acciaio, bene inzeppata con cunei di legno.

Costituiti in tal modo due potenti appoggi, del tutto *indipendenti* dal monumento, nei punti corrispondenti all'appiombo delle orecchiette del collare, si applicarono due robusti tiranti di ferro, costituiti, ognuno, da due barre (cent. 4 di diametro) lavorate a vite in un estremo e piegate a gancio nell'altro. Ad ogni girata del tenditore intermedio corrispondeva un proporzionale avvicinamento e quindi un proporzionale sforzo di tensione.



Fig. 123 — Quarta cornice. Particolari.

Stretti *a rifiuto* contemporaneamente i due tenditori, disposi il capitello, col sovrastante carico, alla *sospensione*. Per creare nell'angustissimo spazio una maggiore libertà di movimento, e anche per abbondare in cautele, cambiai la posizione degli *sbadacchi*, puntellando acconciamente il tratto dell'arcotrave insistente sulla coppia dei capitelli, il

relativo fregio e la sovracornice; ciò fatto, mi fu possibile, senza alcuna tema, demolire tutta la parte di muratura che avvolgeva la colonna di sinistra, mettendone a nudo, dopo tanti anni di prigionia, il bel fusto scanalato, che apparve profondamente scheggiato (fig. 41).



Fig. 124 — Timpano policentrico. Particolare.

A forza di scalpello fu tolta la parte avariata, creando un nuovo piano di posa (fig. 42).

Introdotto con cautele grandissime, nello spazio creato, un nuovo rocchio di cent. 85 di altezza (di 2 mm. più breve della effettiva altezza), nel piano di assetto inferiore venne collocata una lamina di piombo, ed in quello superiore si *calettarono*, a forza, delle stecchette di rame. In seguito si riempirono i vacui lasciati fra le stecchette con mastice Meyer (cioè polvere e liquido fondente omonimi insieme con polvere finissima dell' istesso marmo, mischiati per mezzo di cazzuole zincate), il quale venne colato a *beveroni* in apposita provvisoria vaschetta circolare di argilla, girata intorno al setto anulare.



Fig. 125 — Timpano policentrico. Particolare.

Trascorso il tempo utile per il regolare consolidamento del mastice (da 30 a 40 ore, all'ombra, a circa 26 gradi di calore), senza altre preoccupazioni si potettero sganciare i tenditori e liberare il capitello dal collare metallico (fig. 45).

Il procedimento per togliere l' involucro dalla colonna destra, nel medesimo binato, fu identico a quello ora descritto.

Scoverta la seconda colonna, si rinvennero profonde scheggiature nel piano di posa dei due rocchi (fig. 43), i quali, in quel punto, assumevano l'aspetto di due piramidi rovesciate ed appoggiate sui vertici.

Contrariamente alle regole della buona tecnica, il sommoscapo penetrava



Fig. 126 — Timpano policentrico. Particolare.

in un incasso del collarino del capitello per mm. 15. Di fronte a tale inaspettata difficoltà, fu mestieri togliere d'opera il rocchio superiore, lavorare su di esso i due piani di posa orizzontali, e nell'incasso del capitello incollare un disco marmoreo, in sostituzione della parte mancante. Un identico piano di posa dovette praticarsi al rocchio inferiore della colonna rimasta in opera (fig. 44).

Messo a posto il nuovo pezzo mediano, s'intercalarono, come nella precedente manovra, lamine di piombo, biette di rame e mastice Meyer, nei piani di posa del fusto e tra il sommoscapo ed il capitello.

Per effetto di tali scrupolose cure, non si ebbe a deplorare alcun rassetto, nessuno spostamento nella compagine così frazionata della superiore costruzione,



Fig. 127 — Statua di San Michele, dopo la demolizione dell'attico.

che pesa parecchie diecine di tonnellate. Un così felice risultato è maggiormente da tenersi in conto, se si consideri che le ordinate manovre — mercè le quali in ogni senso e con delicatezza immensa furono rimossi blocchi di gran volume e di gran peso — si svolsero in un ambiente largo appena m. 1,40, dinanzi al binato e cent. 50 al piano di terra. In tale angustissimo spazio, del tutto inadeguato ad operazioni di tanta importanza, doveva anche funzionare il tiro dei materiali necessari ai lavori, e v'erano innumerevoli opere lignee di assicurazione — scalinate di accesso di circa 180 scalini, gli *impiedi* del ponte di servizio, ecc. — che intralciavano il passaggio in ogni verso (fig. 28 e 66).



Fig. 128 — L'ARCO D'ALFONSO D'ARAGONA, DOPO IL RESTAURO.



Fig. 129 — Decorazioni nel vestibolo dell'arco.

Reintegrata la cornice di coronamento, col pezzo di angolo ritrovato, come si è detto, nei magazzini del Genio militare (fig. 37), venne rimessa in onore la grande statua (di circa 27 quintali) al suo posto d'origine (fig. 38).

Riapertura dell'arcata nel secondo ordine. — Per compiere quest'altro importante lavoro, occorreva ottenere dalla Direzione del Genio militare i locali addossati alla parte postica del monumento; ed io, fattane domanda, non tardai ad averli in consegna. Subito disposi che si demolisse una cucina, che per uso dei soldati occupava la vanella dietro il muro di chiusura del 2° arco, il quale, giusta il progetto, doveva essere riaperto. Poi. abbattuti i due ordini di tetti covrenti la cucina che era stata destinata, in precedenza, a camera di disinfezione, rinvenni un' *incamiciata* di tufo, spessa solo 30 centimetri, larga quanto è la distanza fra le pareti delle due torri, alta m. 5,50, e priva di qualsiasi *ammorsatura*.

Demolitala, trovai la sottostante superficie dell' antica muratura ricoverta di uno strato di scialbo annerito, affumicato e calcinato dal forte calore degli apparecchi di disinfezione (fig. 47); il che lascia supporre che quella fodera dovette usarsi per proteggere il monumento dall'azione dell'elevata temperatura, che già aveva prodotto i suoi malefici effetti.

Tutta intera la muratura incerta, costituente lo scheletro del secondo ordine, si rinvenne in uno stato allarmante: larghi crepacci l'attraversavano in vari sensi; la malta di pessima coesione, disgregata ed in vari punti pulverulenta; le pietre di tufo informi, risultanti, per la maggior parte da antichi materiali di demolizione, miste a grossi noduli di sola malta. Ecco la mole sconnessa, che col suo grave peso gravitava sui conci del 2° arco. Non era quindi il caso di assicurare semplicemente fra loro i grandi blocchi con grappe di rame nel paramento esterno e richiudere le larghe commessure col solo mastice; ma a ben altro presidio bisognava ricorrere, per iscongiurare l'estrema rovina.

Portato un attento esame sulla sottostante muratura, cioè quella del 1° ordine, ebbi agio di assicurarmi delle sue ottime condizioni costruttive, dovute a malta tenacissima, come più innanzi ho detto, parlando dei quattro distinti periodi costruttivi del monumento.

Dopo ponderati studi, il 28 agosto 1903, previi accordi con l'intraprenditore, relativamente alla non facile manovra di sostituzione di tutto il materiale fatiscente con un nuovo nucleo murario, e dopo aver disposte semplicissime, ma razionali opere di assicurazione, si dette principio all'audace lavoro.

Anzitutto è da notare che l'arcata marmorea del 2° ordine aveva, in passato, dovuto appalesare così gravi condizioni, da render necessario il ripiego di murarne la luce (fig. 26, 27 e 47). Non è noto l'anno in cui venne applicata tale

assicurazione: solo si sa, che il generale Bardet di Villanova nel 1824 trovava pericoloso, per l'edificio, l'abbattimento di quel muro.

Ideai un potente controarcone di mattoni, che fosse del tutto indipendente dal suo interno concentrico archivolto di marmo, e a questo si sostituisse per la sua funzione statica, scaricandolo da qualsiasi pericolosa gravitazione.

Si elevarono, fino all'imposta, i due *piedritti*, procedendo nel lavoro di sostituzione della fabbrica nuova all'antica — lavoro che, con linguaggio figurato, in Napoli si chiama di *scuci e cuci* — a piccole sezioni, con mattoni di Santa Maria Capua Vetere, cementati con malta vulcanica crivellata e spalmata in modo da ridurre al minimo spessore lo strato di essa fra gli elementi costruttivi. Le assicurazioni praticate per le aperture delle *scassate* (1), così pei pilastri, come per tutta l'altezza del nuovo muro, furono semplici, razionali ed efficaci (fig. 50).

Dopo un conveniente riposo della muratura dei *piedritti* (fig. 48), s'incominciò a spiccare la grande controarcata (fig. 49), di raggio d'intradosso maggiore di 3 centimetri del raggio massimo della linea d'estradosso ideale inviluppante gli irregolari conci marmorei. A mano a mano che si procedeva al disfacimento della vecchia muratura, con pozzolana sciolta si tracciava la esatta forma del nuovo arco sugli stessi cunei di marmo.

Si adoperarono mattoni di tre spessori differenti, per avere con maggiore esattezza tutte le ricorrenze dei filari radiali al centro (fig. 51). Per la perfetta corrispondenza dei filari orizzontali del muro, eseguito a piccole partite ed in tante riprese, occorse una particolar diligenza e si spesero intorno a questo non agevole lavoro cure specialissime. Ed affinchè non mancasse il più scrupoloso controllo, io credetti opportuno tenere al corrente una tavola grafica (fig. 58), sulla quale, a modo di diagramma, andavo annotando la progressione di questo magistero di sostituzione, segnando, una per una, tutte le *scassate* con la relativa cubatura. Con numeri progressivi, a diversi colori, si indicarono le parziali quantità di muratura sostituite sia di mattoni sia di tufo. Segnai anche le *ammorsature*, ch'io credetti opportuno creare nei robusti fianchi delle torri laterali, per correggere il grave errore d'origine.

La muratura a mattoni, che incomincia dal livello della seconda cornice, quasi a centimetri 24 al disotto della linea di pavimento della vanella, si arresta sotto le basi delle quattro statue del 3° ordine, con le relative nicchie. Da tal livello, per economia e per non gravare di un peso inutile la parte sottostante, si continuò il lavorio di *scuci e cuci* con ottima fabbrica in pietre tufo a facce bene spianate, cementate con malta vulcanica ben crivellata. Dalla quarta

(1) Espressione napoletana intraducibile, usata per indicare il vuoto che in una muratura vien prodotto dal togliervi il materiale vecchio con l'ausilio di oculate, temporanee e speciali assicurazioni in legno; vuoto che, in seguito, deve essere murato con materiale nuovo, per completare la complessa operazione dello *scuci e cuci*.

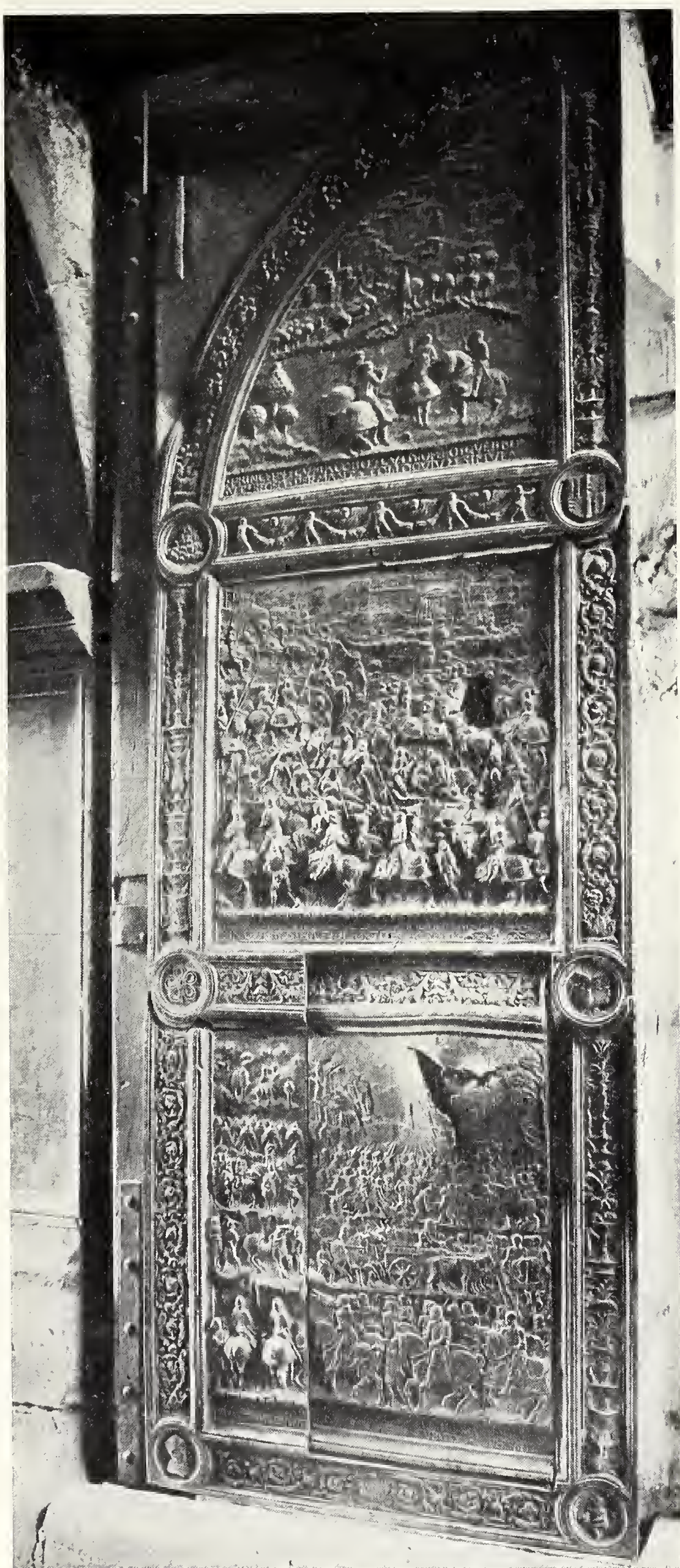
cornice fin sotto il supremo arco di sostegno al passaggio di ronda (fig. 57), trovandosi la vecchia muratura — come innanzi ho detto — in buone condizioni ed essendo le pietre squadrate corrose unicamante alla superficie, limitai la costruzione al solo paramento, per uno spessore medio di centimetri 65; indi ordinai la demolizione del muro di chiusura dell'arcata (fig. 52 e 53); e così



Fig. 130 — Ingresso al cortile del Castello.

— dopo secoli — ritornò alla luce il quarto filare di cassettoni (fig. da 54 a 56) con le sue belle sculture.

Dal novembre del 1903 fino ad oggi — e sono più di tre anni — non si è avuto a constatare non solo nessuno degli inevitabili lievi disturbi, che sempre derivano dai lavori di *scuci e cuci*, ma neanche una delle solite incrinature, che sogliono appalesarsi nelle costruzioni nuove di pianta. Il magistero dei conci e della serraglia di chiusura fu tanto oculato, e riuscì così bene, che un tecnico illustre scrisse parer «l'arco di mattoni..... fatto di getto».



PRINCEPS CVM IACOBO
CVM DIOFEBO QVEM DOLOSE
VT REGEM PERIMANT COL-
LOQIVM SIMVLANT

TROJA DEDIT REQVIEM
FINEMQVE LABORI IN
QVA HOSTEM FVDI
FORTITER AC PEPVLI

HINC TROJAM VERSVS
MAGNO CONCVSSA TIMORE
CASTRA MOVENT HOSTES
NE SVBITO PEREANT.

GVILLELMVS MONACVS
ME FECIT MILES

Fig. 131 — Porta di bronzo, battente di sinistra.

Per ciascuna *scassata* venne eseguito il taglio della vecchia muratura per una larghezza variabile da 80 a 90 centimetri e profonda fino a mettere a nudo la faccia interna dei blocchi di marmo (fig. 50), cioè per una media di m. 1,70; l'altezza si contenne, caso per caso, nei limiti strettamente necessarii all'esecuzione della perfetta *incassatura* del nuovo materiale sotto tutti i punti di rientranza del sottostante blocco di fondo. All'opera del muratore s'interponeva quella del marmoraio, che a seconda dei bisogni — e furono numerosi e tutti diversi — frenava, nello spazio creato, i massi con lunghi arpioni di rame, dei quali un estremo s'impiombava nel marmo e l'altro si piegava a ginocchio per fornirgli una robusta presa nella costruenda fabbrica. Oltre di ciò nei vacui s'introducevano, dall'esterno del paramento all'interno, e fra setto e setto di quei blocchi che avevano bisogno d'una speciale assicurazione, lunghi tiranti anche di rame, dei quali una testa era divisa in due parti piegate ad angolo retto ed in senso opposto fra loro, in modo da abbracciar due massi in una volta, nel mentre che l'altra testa, mercè un foro, dava passaggio ad un bolzone di simile metallo. Questi tiranti speciali furono applicati in tutti quei punti in cui per la scarsa grossezza del blocco di marmo non era possibile impiombarvi delle staffe.

Tal procedimento che richiese molta pazienza e costante oculatezza, permise di rendere solidale tutta la meravigliosa opera dei marmorai quattrocentisti al robusto nuovo scheletro.

Io volli « dalle viscere dell'antica costruzione estrarre tutto quello che « avrebbe potuto essere ragione di ulteriore danneggiamento per essa », onde operai « quasi lo *sventramento* dell'arco stesso, liberando tutto il suo prezio- « sissimo involucro esteriore dalla *funzione statica* e lasciando ad esso solamente « la *funzione decorativa* ». Munii « la costruzione di uno scheletro interiore « *indipendente* dal rivestimento esteriore ed al quale questo or si raccomanda « con grappe » (1).

L'estrazione della vecchia muratura fu di mc. 133,285, la sostituzione della nuova fu invece di mc. 127,542 di cui, a mattoni mc. 70,650, in tufo mc. 56,892. La differenza fra la nuova e la vecchia muratura rappresenta il vuoto lasciato tra l'estradosso dell'arco di marmo originario e l'intradosso di quello nuovo a mattoni.. L'ammontare ascese a L. 4.553,26, oltre il costo della rimozione dei palchi di servizio, eseguita in economia.

Aperto *a giorno* il secondo fornice, si trattava di mascherare il muro di fondo della retrostante *vanella;* muro relativamente recente e nel quale si eran praticati rozzi vani di luce. Lasciarlo così, in attesa che i futuri restauri del Castello l'avessero abbattuto per rimettere in luce l'originaria cortina interna,

(1) *Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti in Napoli.* Ing. F. LACCETTI, « L'arco trionfale aragonese in Napoli ». A. XXII, numeri 19, 20, 21. 1904.



HOS REX ARCIPOTENS
ANIMOSIOR HECTORE
CLARO SENSIT VT
INSIDIAS ENSE MICANTE
FVGAT.

HOSTEM TROYANIS
FERDINANDVS VICIT
IN ARVIS
SICVT POMPEVM
CAESAR IN EHACTIS

AQVADIAM FORTEM
CEPIT REX FORTIOR
VRBEM ANDEGAVOS
PELLENS VIRIBVS
EXIMIIS.

Fig. 132 — Porta di bronzo; battente di destra.

significava introdurre con violenza una nota stridente nell'armonica sinfonia di linee, di colori, di tonalità. M'appigliai, quindi, ad un partito provvisorio.

Dopo cortesi pratiche condotte con l'autorità militare, feci murare le finestre e affrescar la parete ad imitazione del piperno delle adiacenti torri; così su quel fondo bruno, nettamente e bellamente venne a profilarsi l'ampia arcata, che si ritenne essere un «nicchione».

Contemporaneamente al lavoro di *scuci e cuci* della muratura interna del 2° ordine, si procedeva alla sostituzione delle grappe di ferro con altre di rame che si applicavano negli incassi di quelle, asportate o distrutte, nella parte terminale policentrica, e si eseguivano anche le operazioni, di già accennate, pel robustamento del corpo sporgente di sinistra.

A causa dei reiterati cannoneggiamenti — come ho detto — l'edicola destra, sotto il cui portichetto si apre il corteo principale, precipitò, sfasciandosi del tutto, e riducendo in frantumi una delle due colonne e la statua simmetrica a quella paludata dell'altro binato.

Al posto della colonna si sostituì un rozzo pilastro di muratura (fig. 26 e 27), sul quale si rimisero, alla meno peggio, i marmi lavorati; la parte interna del corpo sporgente venne riempita con pessima muratura a getto; si frenarono malamente fra loro i blocchi con staffe ed altri legami di ferro, i quali maggiormente contribuirono al frazionamento dei pezzi.

Occorreva adunque rifare l'intera massa muraria, rimettere a piombo ed a posto gli sconnessi elementi marmorei, mercè staffe e grappe di rame, situate per la maggior parte internamente.

Tutti i blocchi, quindi, che costituivano il corpo sporgente di destra, e cioè dal pezzo di arcotrave inferiore fino alla cornice di coronamento del 1° ordine, furono diligentemente tolti d'opera, avvolti con stuoie e tela ed elevati (fig. 66) da una potente puleggia differenziale, sulla terrazza della torre di destra (fig. 67 e 68), ad un'altezza media di m. 20; sulla quale terrazza venne impiantato il cantiere di lavorazione e riparazione di tutti i frammenti, i quali per mezzo del mastice Meyer e delle staffe di rame e delle grappette di ottone vennero ricongiunte e ripresero l'originaria forma, per riacquistare quell'istessa veneranda fisonomia che avevan prima che all'opera di salvazione si ponesse mano.

Su questo stesso cantiere venne innalzato anche il capitello della colonna di destra, diviso in tre pezzi (fig. 69-71).

Il rocchio superiore di questa colonna, l'unica delle quattro rimasta scoverta, si rinvenne diviso longitudinalmente in due parti, che furono prima riunite col mastice e rese poi solidissime con l'applicazione di due collari di rame. Perchè si producesse il massimo effetto utile su tutta intera la circonferenza della zona di pressione, vennero riempiti i vacui delle baccelle con appositi *tacchetti* di ghisa,



Fig. 133 — Particolare del battente di destra.

di profilo identico agli incassi e di altezza uguale a quella del collare, al quale si resero solidali mercè viti a testa *fresata* (fig. 74).

In uno spazio angusto come quello che correva fra le basi del binato e la faccia interna del muraglione di sostegno, vennero felicemente messi in opera la nuova base, il nuovo fusto e il nuovo capitello (fig. 74 e 128), non senza preoccupazioni e precauzioni grandissime.

Il capitello dell'altra colonna dello stesso binato venne anche rimesso a nuovo, dopo averne riunite le sue parti con mastice Meyer, con cuciture di ottone nella parte superiore, con staffe ed un robusto anello di rame, opportunamente applicato sul collarino.

Fu pure rifatto a nuovo lo scheggiato sommoscapo, il quale, per anomalia, non faceva parte del fusto.

Il primo grande blocco orizzontale dell'arcotrave, che insisteva su questo binato, si rinvenne anche esso in frantumi, ed in tale stato da non potersi più collocare a posto, data l'importanza del suo ufficio.

A fine poi di sgravare dal sovrastante enorme carico le colonne, delle quali — come si è detto — quella di sinistra completamente nuova e quella di destra incollata e fasciata, credetti prudente togliere ad esse le funzioni statiche, trasformando il nuovo arcotrave (lunghezza 2^m,03, larghezza 1^m,42, altezza 0^m,24), in mensola capovolta, mercè due robusti tiranti di bronzo-manganese.

I due capaci ganci ad anello con perni di attacco a sezione triangolare furono forgiati a coda di rondine ed impiombati in apposite pozzette. La larghezza del labbro superiore di queste pozzette venne calcolato uguale all'apotema della base del prisma triangolare, mentre che all'interna base di fondo venne assegnata una maggiore larghezza. Con tale precauzione lo sforzo esercitato dal gancio rimase affidato, per contrasto, ad una sufficiente sezione di marmo e non ad una semplice impiombatura. Agli anelli vennero affidati i due tiranti di bronzo, lunghi ciascuno m. 1,40, e del diametro di mm. 35. L'estremo superiore forgiato ad angolo retto con un'ala di *ringrosso*, s'impiombò in un grande blocco di travertino, espressamente murato in costruzione (fig. 72 e 73).

Non è il caso di descrivere minutamente tutte le manovre occorse per toglier d'opera i moltissimi pezzi costituenti il corpo sporgente che insiste sul binato destro, assieme alla sovrastante edicola ed alla trabeazione della grandiosa seconda cornice (fig. 60, 62, 63, 64 e 65).

Essi furono tutti elevati sulla torre di destra, all'altezza media di m. 20, nè si ebbe mai a lamentare la più lieve avaria agli ornati finissimi o ai grandiosi altorilievi, malgrado che la loro superficie si trovasse in istato di calcinazione.

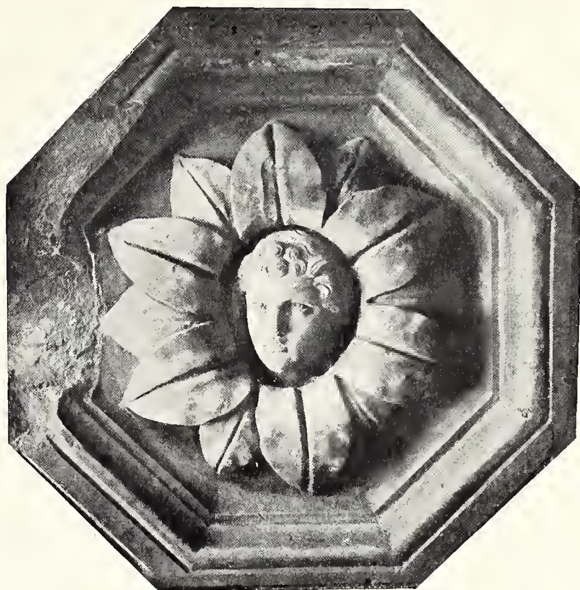
In quel cantiere aereo tutti i pezzi, tutte le scheggie furono accuratamente rinsaldati con mastice, con cuciture in ottone ed in rame (fig. 61, 71, 73, 82, 85, 86, 87, 88) e, portati giù, vennero collocati al posto d'origine, e resi solidali

alla muratura con staffe interne, evitando in ogni modo di rendere visibili i rafforzamenti metallici.

Oculatezza e pazienza occorsero anche per la sistemazione di questa parte, tanto malamente rabberciata in precedenti restauri; si dovettero riprendere gli appiombi e ripristinare le ricorrenze di blocchi scantonati, avariati e rotti in più pezzi. Il problema venne facilitato dalla costruzione matematica di piani di rapporto, ai quali vennero riferite le ascisse e le ordinate d'ogni punto importante (fig. 74, 75, 76, 77, 106, 107, 112, 113, 114).

***

Il basamento della colonna esterna nel binato del secondo ordine a diritta di chi guarda l'arco trionfale, scheggiato e reso informe dai colpi di cannone, venne, in restauri antecedenti, imitato con mattoni e stucco. Giusta il progetto, a tal rivestimento ne sostituii uno di marmo, d'interna configurazione speciale per non maggiormente tormentare il nucleo interno (fig. 78).



Gravi colpi di artiglieria avevano grandemente danneggiati, scheggiandoli, i due rocchi della colonna risaltata accanto alla precedente. Volendo serbare intatto un documento storico che attesta le violenze patite dall'arco, e non potendo, d'altra parte, non prestar aiuto a pezzi così mal fermi, volli rendere fra loro *indipendenti* i due rocchi.

Lateralmente al risalto della colonna e proprio nella parte che forma *fondato*, si praticarono due incassi rettangolari, nella base del blocco superiore, nei quali s'introdussero due *poutrelles* di ferro a doppia zincatura nel momento

in cui si ricostruiva la dietrostante muratura. I capi estremi delle *poutrelles*, arrestati alla linea del paramento, erano stati in precedenza collegati fra loro — mercè *bulloni* a caldo — da un collare di rame abbracciante la colonna. In tal modo, mediante la carica della muratura, il blocco superiore non esercita più nessuna pressione su quello inferiore, i cui pezzi scheggiati e staccati ora sono tenuti a posto da altro collare di rame, applicato in costruzione, con l'aggiunta di due speciali traverse.

I masselli di marmo mancanti nello squarcio destro del 2° arco furono sostituiti durante la ricostruzione del muro interno, per poterli rendere ad esso solidali mercè adeguate staffe di rame.

Tanto sullo squarcio destro quanto su quello a sinistra si sostituirono ai mancanti gli angoli interni della cornice d'imposta del grande arco.

Tutti i cunei in giro a questo maestoso vano vennero rafforzati con grappe — dopo aver tolte d'opera le precedenti in ferro — e col mastice Meyer colatovi nei setti.

Il braccio destro della Fama che, a simiglianza della sua simmetrica doveva stringere una corona trionfale, venne precedentemente sostituito da una lastra liscia a forma di triangolo mistilineo; anche essa in seguito ridotta in frantumi dai cannoneggiamenti. Non avendo, quindi, questi frammenti nè caratteri artistici, nè appartenendo all'originario paramento, non meritavano cure speciali, perchè fossero conservati. Furono quindi senz'altro rimossi, per dar luogo all'apposizione di una nuova lastra anche essa liscia (fig. 116).

Tutti gli elementi che componevano i tratti dell'arcotrave, del fregio coi grifi affrontati a coppie, e della sopracornice, sul binato destro del 2° ordine, trovandosi ridotti in condizioni pericolosissime, furono rimossi, a fine di provvedere al loro definitivo assetto.

Solo così fu possibile sostituire il tegolo del capitello destro, spezzato in diciotto frantumi, con uno nuovo (fig. 116); solo così fu possibile collocare una larga spranga di rame formante piattabanda (fig. 82) sui capitelli per crear l'appoggio ai due blocchi dell'arcotrave, privi affatto della necessaria ammorsatura e gravitante su la loro base (appena 16 centimetri) sull'estremo dei tegoli. Il tegolo di sinistra, quantunque anch'esso rinvenuto rotto in quattro parti, per falsa messa in carica, potette essere utilizzato col sussidio di grappe di rame e saldature di mastice.

Anche il gocciolatoio della grandiosa cornice ed il pezzo intagliato a dentelli, non solo mancavano di presa nella dietrostante muratura, ma bensì ne erano staccati per 13 centimetri: l'equilibrio era semplicemente mantenuto dalla sporgenza d'una pietra calcare (fig. 79, blocco A) insistente, solo per pochi centimetri, sulla parte posteriore del gocciolatoio. Fu mestieri quindi ricorrere al seguente ripiego costruttorio, per supplire alla deficienza delle dimensioni dei blocchi in quel punto.

Nella costruenda fabbrica a mattoni venne murato un parallelepipedo di travertino (0,57 × 0,45 × 0,85), nel quale, in corrispondenza del blocchetto del gocciolatoio, s'incavò un'*appresatura* profonda cent. 15 e alta quanto lo spessore di esso gocciolatoio, cioè cent. 45 (fig. 80 e 82). Sul piano inferiore di questo incasso venne assicurato, mediante una grappa di rame impiombata, il pezzo di fregio, indi vi s'introdusse il gocciolatoio, rendendolo solidale con legamenti di rame (fig. 81).

Il lato posteriore della sovracornice, tagliato a coda di rondine, s'introdusse in analoga guaina, aperta nella parte superiore del parallelepipedo di travertino.

Convenienti collegamenti metallici resero poi organicamente solida questa parte così mal congegnata originariamente.

Sovralzamento della terza cornice. — Tutto il tratto dell'arcotrave, insistente sulla mostra circolare del secondo fornice, trovavasi sensibilmente curvato. Per diminuire l'effetto di tale anormale distribuzione di sforzi e per frenare qualsiasi altro futuro movimento, non potendo ricorrere a nessun altro ripiego ordinario, venne eseguito un rafforzamento speciale mercè traverse di rame incassate in apposite *caraci*, aperte trasversalmente sui setti verticali. Con tale semplice ed organico mezzo ogni blocco funziona da contrasto ai due adiacenti. Nelle *caraci* approfondite per 4 centimetri furono collocate ed impiombate delle grappe di rame (sezione mm. 40/10 e lunghezza cent. 43) celando queste con tasselli di marmo. (1)

Tra i setti, durante la costruzione della dietrostante muratura, si collocarono — come si è ripetuto — dei tiranti di rame, conficcati dall'esterno e con l'estremo diviso in due e piegato ad angolo retto in senso opposto, in modo da frenare contemporaneamente due pezzi, nel mentre l'altro estremo, quello cioè che si addentrava nella muratura, era attraversato da un lungo perno, pure di rame, e rincalzato nella muratura a mattoni.

Per correggere poi la pronunciata curvatura della grandiosa sopracornice (fig. 89), s'introdusse in un foro esistente nella base della seconda statua, una robusta barra di ferro, il cui capo esterno venne affidato al gancio d'un *paranco differenziale*, fissato sull'appiombo con apposito *armaggio* di legno. Senza solle-

(1) « Un'altra difficoltà gravissima si è presentata durante i lavori, per il pericolo di rovina della « cornice che sovrasta il secondo arco che presentavasi con una inflessione quasi parabolica, con la parte « convessa in basso. Si pensò da prima di sorreggerla mediante travi di ferro zincate, ma ciò riusciva, « per la condizione dei luoghi e della muratura, impossibile, ed allora elegantemente si girò la difficoltà « sostituendo, or è pochi giorni, alla travata continua, una trave divisa in diversi elementi, scavando delle « incassature orizzontali in prossimità dei giunti lunghi una ventina di centimetri da una parte e dall'altra, « nei quali sono stati incassati dei pezzi di rame di alcuni centimetri di spessore, ... » (Ingegnere Giacomo Oliva: *Bollettino del Collegio degl'ingegneri*. Napoli, 15 novembre 1905).

vare la statua, ma semplicemente *mettendola in carica*, fu possibile togliere d'opera il plinto sottostante (fig. 90), operazione che agevolò l'allineamento della cornice (fig. 91).

Ritrovata, come è noto, la risvolta sinistra di questo coronamento, essa venne ricollocata a posto sopra una salda mensola di rame, interamente nascosta (fig. 83 e 84).

Tutti i fondi baccellati delle quattro nicchie nel penultimo ordine, i pilastrini intermedi e le conchiglie superiori furono bene assicurati alla nuova muratura in costruzione mercè innumerevoli piccoli *tiranti* di rame e staffe e grappe; s'intercalarono molti piccoli tasselli nei fondati baccellati e nelle basette delle due colonnine della prima nicchia a sinistra, ed infine si suggellarono tutti i setti, in generale, con pasta cementante Meyer (fig. 117 a 123).

***

Giusta quanto era previsto nel progetto, i piani orizzontali delle quattro cornici, dopo essere stati assicurati con molteplici grappe di rame, furono ricoverti da lastroni di marmo a piano leggermente inclinato. Prima però furono chiuse tutte le larghe connessure, appianati i vuoti con beveroni di cemento e di mastice Meyer, per evitare la vegetazione di piante parassitarie. La fig. 92 riproduce un disegno dei piani di queste cornici con le relative grappe di rame, prima della covertura dei nuovi lastroni in marmo.

Con spazzolini, pennelli ed altri ordegni, si liberò tutto intero il monumento dai secolari accumuli di polvere e di cenere (fig. 95 a 130).

In varie parti si dovette ricorrere a semplici getti d'acqua per nettare quegli ornati, ne' cui intagli era difficile penetrare con stecche o spazzolini.

<u>Scomposizione del piano attico — Merli — Finestra angioina.</u> — Indipendentemente dalle considerazioni esposte a pag. 94 sull'informe piano attico, scrissi al Ministero dell'istruzione in questi termini: « Sul fastigio poli- « centrico (fig. 124, 126) si eleva un rozzo muro di tufo con paramento di pi- « perno (fig. 67, 93). Lateralmente alla statua terminale (fig. 127) si vedon rica- « vati due informi e dimezzati incassi a forma di nicchie, parte in piperno, parte « in muratura di rottami di mattoni e tufo, nei quali sono allogati un troncone « di marmo ed una grossolana statua, un San Sebastiano ed un Sant'Antonio, « secondo la tradizione.

« Alle spalle del fastigio venne, in epoca assai a noi vicina, costruita una « comunicazione per le terrazze delle due torri — fra le quali è incassato il mo- « numento dedicatorio — costituita da un arco *estradossato* piano, egualmente « policentrico come l'esteriore in marmo (fig. 57).

« Che sia stato tale cammino di ronda costruito dopo il coronamento ter-
« minale ho potuto accertarmene, mercè opportuni saggi praticati nella parte di « muratura comune al fastigio, dove ho rinvenuto intatto quello stesso intonaco « che riveste tutta quanta la faccia postica del monumento.

« Altri saggi hanno chiaramente dimostrato che il terminale marmoreo era « stato costruito in maniera da non ricevere l'informe e pesante muro, che ora « semplicemente poggia su di esso, senza *ammorsature* di sorta, essendo pro- « tetto da lastrico solare.



« Un'altra prova mi vien fornita dal basamento della statua dell'Arcangelo, « rinvenuta squisitamente ornata anche nelle tre facce internate nella muratura; « il che dimostra a chiare note che, originariamente, il giglio terminale, libero, « si profilava sul fondo del cielo.

« Il paramento in piperno è di materiale raccogliticcio, avendo potuto ri- « costruire, graficamente, con parecchi di quei blocchi il terminale o delle torri « o delle cortine, del quale non esiste alcun avanzo ».

Conclusi infine che, pur non volendo tener conto delle inoppugnabili ragioni estetiche, era prudente alleggerire il monumento dell'inutile peso di circa kg. 46.805. (1)

Potevo io lasciare sul posto, a compiere un ufficio inutile, quegl' informi massi di piperno, pei quali mi fu possibile scoprire la merlatura, prima ancora che si pubblicassero le riproduzioni di antiche vedute di Castelnuovo?

(1)

Muratura	kg.	32.400
Piperno	»	9 500
Marmo.	»	4.905
Totale . .	kg.	46.805

Non esitai un sol momento. Scomposi il piano attico (fig. 67, 93, 94, 124, 125, 126, 127, 128), conservando tutto ciò che non era zavorra o materiale di scarico.

Il Genio militare — confortato anche dal concorde parere degli Uffici tecnici Municipale, di Casa reale e di quello per la conservazione dei monumenti da me diretto — avendo dovuto abbattere, di urgenza, un lato del Castello, verso la Darsena, perchè crollante, ammassava nel cortile il materiale di risulta che, volta per volta, veniva trasportato al pubblico scarico.

Un giorno, nei calcinacci, scorsi alcune pietre di tufo singolarmente intagliate. La pietra di grana compatta, relativamente liscia nei piani e sulle superficie degl' intagli, sembrava essere stata, originariamente, estratta o dal così detto *cappellaccio* o da qualche cava estinta. Affidai subito ad un assistente l'incarico di togliere dalle macerie tutti i frammenti che recassero qualche sagoma od altro segno di decorazione: in tal modo mi fu possibile riunire gli elementi, se non completi almeno principali, di una grande bifora angioina, del periodo Durazzesco, con fogliami e capitellini vaghissimi, con basi, polistili e cunei d'archi acuti a doppia faccia.

A quante sorprese e scoverte daran luogo le demolizioni per l'isolamento e il ripristino di Castelnuovo?

Non è possibile prevederlo. Certo l' indagine paziente e precisa rivolta a determinare, con le prove tratte dal medesimo monumento, le forme e gli aspetti che esso nei vari e fortunosi periodi della sua esistenza ha assunto; le cure assidue che richiederà la ricomposizione dei motivi architettonici, i quali caratterizzano ciascuno di quei periodi storici — ricomposizione che dovrà tenersi lontana da pericolose e fantastiche congetture — son cose tutte che contribuiscono a rendere ardua l'opera di restauro dell'insigne Castello da sì lungo tempo attesa. Ma chi sarà chiamato a compierla trionferà di ogni ostacolo, se avrà quella seria e sicura preparazione speciale che in simili lavori è indispensabile, e se saprà, alla nobile impresa dedicar lungo studio e grande amore.



Prezzo: L. 20